

Giovani Imprenditori e "Panella-Vallauri" uniti dal progetto

Insieme per creare un'"Impresa in azione"

Incontro in aula magna per valutare i progetti elaborati da 10 gruppi

Ha preso il via all'Istituto tecnico tecnologico "Panella-Vallauri" il progetto "Impresa in azione", il più diffuso programma di educazione imprenditoriale nella scuola superiore che in 12 anni ha coinvolto più di 41mila studenti italiani, 13mila solo nell'ultimo anno scolastico e oltre 310mila ogni anno in tutta Europa.

L'iniziativa vede protagonista il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, presieduto da Samuele Furfaro, e l'associazione "Ja Italia", realtà no profit impegnata dal 2002 nel campo dell'education innovativa attraverso programmi didattici

che mirano a diffondere competenze imprenditoriali, finanziarie e tecnico-scientifiche.

I giovani imprenditori reggini, guidati dal vicepresidente Umberto Barreca, hanno incontrato gli studenti (circa 250 ragazzi) del "Panella-Vallauri" nell'aula magna dell'istituto per conoscere e valutare i progetti imprenditoriali elaborati dai dieci gruppi lavoro che quest'anno prendono parte ad un'iniziativa fortemente voluta dallo storico istituto reggino e dal dirigente scolastico Anna

Ogni team di ragazzi si struttura come un'azienda reale, con tanto di figure manageriali

Nucera, nel quadro della più ampia e articolata azione sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro che si sta portando avanti.

Il programma prevede la costituzione da parte degli studenti di vere e proprie mini-im-

prese a scopo formativo in cui ragazzi (di età compresa fra i 16 e i 19 anni) sono chiamati a curare e gestire ogni singolo aspetto, dal concept di un'idea al suo lancio sul mercato. Ogni team si struttura come un'azienda reale con tanto di fi-

gure manageriali quali l'amministratore delegato, il direttore operativo, i responsabili marketing, commerciale e comunicazione. Gli studenti, inoltre, raccolgono i fondi per avviare la mini-impresa, affrontano le fasi di prototipazione, produzione e vendita.

«Siamo davvero orgogliosi di poter seguire in prima persona questo progetto - ha detto il vicepresidente del Gruppo Giovani Imprenditori RC, Umberto Barreca -: crediamo sia proprio questa la strada da seguire per favorire sviluppo economico e occupazionale in questo territorio. Con "Impresa in azione" i ragazzi hanno l'opportunità di vivere un'esperienza altamente professionalizzante a stretto contatto con le aziende e il mondo esterno».



Incontro con gli studenti. Oltre duecentocinquanta i presenti



PUBBLI Fast
 SERVIZI PUBBLICITARI
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701640
 Reggio Calabria - Tel. 0963.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

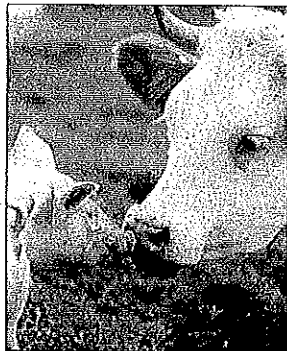
L'INCHIESTA Nella Locride la Guardia di Finanza scopre una maxievasione fiscale

Frode con il traffico di bovini e suini

Da 20 anni acquistavano animali accumulando debiti d'imposta per 8 milioni

di FRANCESCO SORGIOVANNI

LOCRI - I finanzieri del Gruppo di Locri hanno concluso un articolata indagine per contrastare le frodi fiscali, nel settore della compravendita di animali vivi provenienti da Paesi dell'Unione Europea. In particolare, è stato scoperto un collaudato sistema di frode da parte di tre imprese operanti nel settore del commercio intracomunitario di bestiame. Le Fiamme Gialle hanno potuto rilevare l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti in materia tributaria. Una indagine che si è resa difficoltosa per la sistematica interposizione di soggetti economici privi di patrimonializzazione. Proprio tali soggetti, da circa venti anni, acquistavano bovini e suini da paesi europei, accumulando considerevoli debiti d'imposta mai onorati. Ciò portava all'iscrizione di cartelle esattoriali. Nel caso specifico la somma iscritta a ruolo era arrivata a superare gli 8 milioni e mezzo di euro. I finanzieri di Locri sono riusciti a ricostruire ogni passaggio delle operazioni illegali delle tre imprese coinvolte nella maxi truffa, dimostrando una elevata competenza investigativa, in una indagine particolarmente complessa. Nel corso dell'inchiesta è stato anche accertato l'utilizzo di fatture relative ad operazioni del tutto inesistenti per circa 1.1 milioni di euro, riconducibili ai soggetti economici legati da stretti vincoli di parentela. Una vera e propria associazione a delinquere finalizzata alla com-



Traffico animali scoperto dalla Finanza.

missione di delitti in materia tributaria, quella rilevata dal Gruppo della Guardia di Finanza di Locri nel corso della specifica attività ispettiva, supportata da numerosissimi riscontri esperiti nei confronti di clienti e fornitori operanti sull'intero territorio nazionale e dall'incrocio dei dati presenti nelle banche dati in uso al Corpo con la documentazione amministrativa e sanitaria acquisita presso le strutture preposte. Sulle risultanze dell'indagine sono state deferite all'Autorità giudiziaria 5 persone per varie ed articolate violazioni alla normativa penale e tributaria. I reati contestati vanno dall'infedele presentazione delle dichiarazioni all'utilizzo ed emissione di

fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Il servizio in questione rientra nell'attività costante svolta dalla Guardia di Finanza a contrasto dell'evasione e delle frodi fiscali, ove si registra un significativo impegno del Corpo nella tutela della legalità anche nel comparto agroalimentare, soprattutto in un territorio particolare qual è quello di competenza del Gruppo di Locri e dell'intera provincia reggina. Plauso per l'operazione delle Fiamme Gialle del Gruppo di Locri da parte del presidente di Coldiretti Calabria, Pietro Molinaro. «È davvero di grande rilevanza - ha commentato Molinaro - l'operazione della Guardia di Finanza di Locri che ha messo fine ad un inquietante sistema portato avanti da tre aziende attive da venti anni nel commercio intracomunitario di suini e bovini. Questa brillante operazione di contrasto mette insieme tre elementi: il primo colpisce l'evasione fiscale con cifre notevolissime, l'incertezza della provenienza degli animali che entrano nella nostra regione e fanno concorrenza sleale ai nostri allevatori e poi la qualità delle produzioni che arrivano sulle tavole dei cittadini calabresi. Dobbiamo continuare a lavorare su questa strada - ha aggiunto il presidente calabrese di Coldiretti - senza abbassare la guardia per difendere le produzioni dai traffici illeciti che danneggiano il settore e la nostra economia e la tutela dei consumatori e dei produttori che rispettano le leggi è una priorità assoluta».

BANDO Non rispettati i termini
Aeroporti: Cgil diffida Riggio (Enac), Oliverio (Regione) e De Felice (Sacal)

di CATERINA TRIPUDI

REGGIO CALABRIA - Aeroporti di Reggio e di Crotona: arriva una diffida per tre. Destinataria tre presidenti: Vito Riggio, numero uno dell'Enac, Arturo De Felice a capo della Sacal e Mario Oliverio governatore della Calabria. La richiesta perentoria in calce è quella di Nino Costantino, segretario regionale pro-tempore della Fil-Cgil Calabria: bisogna fare rispettare i termini vincolanti bando aeroporti di Reggio Calabria e Crotona e adempiere ai termini vincolanti del bando che ha fatto vincere a Sacal la gestione trentennale degli scali di Reggio Calabria e Crotona.

cessazione della condotta antisindacale consistente nel rifiuto di fornire, appunto, alle organizzazioni sindacali il Piano industriale. La gara, suddivisa in due lotti è stata aggiudicata lo scorso tre marzo. Nel disciplinare di gara è richiesto di indicare specificamente le professionalità utilizzate ai fini della gestione aeroportuale e la consistenza numerica, tenuto conto della specificità normativa di settore e del Regolamento UE 139/2014 il cui obiettivo è di mantenere un livello elevato ed uniforme della sicurezza aeroportuale. È stata la valutazione del predetto criterio a determinare da parte della Commissione l'attribuzione



Nino Costantino

di un punteggio utile ai fini dell'aggiudicazione della gara. Per tale motivo - sottolinea Costantino - è imperativo e obbligatorio da parte dell'Ente verificare la corrispondenza tra quanto è stato presentato agli atti di gara e quanto è stato realmente realizzato sugli scali aeroportuali di Reggio Calabria e di Crotona dopo l'aggiudicazione».

«Quell'insosservanza del progetto sulla dotazione organica "garantita" in fase di gara - conclude Costantino - compromette la sicurezza aeroportuale che non è determinata dal numero dei voli presenti sugli scali».

I termini vincolanti sono ed erano contenuti nel piano industriale, in particolare quelli relativi alle assunzioni (ai 45 previsti assunti solo in 34 su Reggio e solo 27 unità lavorative, di cui, tre full time e 24 tutte part time su Crotona) proprio quel piano con il quale Sacal aveva partecipato alla gara Enac. Un piano tenuto a lung nei cassetti come fosse un documento esoterico e successivamente fornito alla Cgil solo lo scorso 17 gennaio 2018 a seguito dell'ordinanza emessa dal giudice del lavoro di Lamezia Terme lo scorso 10 gennaio con la quale la Sacal è stata condannata alla

IL CASO Franco Sergio, presidente della Prima Commissione regionale

«Sos disagi, ripristinate la tratta»

Treno deragliato sulla Cosenza-Paola: appello a Rfi e all'Assessorato

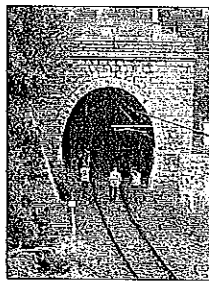
PAOLA - «Rfi deve aumentare in quantità e migliorare la qualità dei servizi sostituiti coi pullman, attualmente utilizzati per supplire alla grave situazione causata dal blocco della galleria lungo la ferrovia Cosenza-Paola. Inoltre l'Anas, in questo frangente di vera e propria emergenza, dovrebbe venir incontro alle esigenze della collettività, terminando al più presto i lavori che in due punti della SS 107 fra il capoluogo e il centro del Tirreno, causano pesanti ritardi alla circolazione».

parsi dei notevoli disagi che migliaia di pendolari e di viaggiatori delle aree interessate, soffrono a causa delle conseguenze dell'incidente che ha bloccato la galleria ferroviaria.

«Come purtroppo si è palesemente dimostrato le misure adottate da Rfi per tamponare i gravissimi disservizi sono assolutamente insufficienti. Cosa aspetta quindi la dirigenza delle ferrovie nell'adottare provvedimenti che allevino "la quotidiana

odissea" dei pendolari calabresi?»

Infine vorremmo che si tenga presente - ai fini di prevenire ulteriori situazioni di pericolo e rischio per il trasporto dei passeggeri - che venga deciso, ora e non dopo un ennesimo incidente, un incremento delle attività tecniche indispensabili al fine di assicurare la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria ed ordinaria sul tracciato dentro e fuori la galleria in questione».



Il sopralluogo dopo l'incidente

SANITA' Parte l'iniziativa di un gruppo di medici calabresi

Ricerca in Reumatologia: ecco il sodalizio

CATANZARO - In pochi campi della medicina quanto nella reumatologia, negli ultimi anni, la ricerca scientifica ha prodotto risultati talmente rilevanti da consentire da un lato una migliore comprensione dei meccanismi di malattia, dall'altro la possibilità di sviluppare nuovi farmaci sempre più efficaci. Su queste basi, grazie all'iniziativa di un gruppo di medici calabresi, è nata l'Associazione Calabrese per la Ricerca in Reumatologia,

un'associazione no-profit finalizzata a promuovere il coordinamento della ricerca scientifica spontanea in Calabria e una maggiore partecipazione dei centri calabresi a progetti di ricerca nazionali ed internazionali. Tra i soci fondatori Maurizio Caminiti e Giuseppe Paganò Mariano, rispettivamente responsabile e dirigente medico presso la Uscd di Reumatologia-Grande Ospedale Metropolitano Reggio Calabria, Francesco Ur-

ni, assegnista di ricerca in Reumatologia presso l'Università di Catanzaro "Magna Graecia", Giuseppe Varcasia, Responsabile Uscd Reumatologia-Spoke Castrovillari Asp Cosenza, Pietro Gigliotti, Specialista Ambulatoriale in Reumatologia Asp Cosenza, Roberta Pellegrini, Dirigente Medico Reumatologo-Ao Annunziata di Cosenza e Domenico Olivo, Dirigente Medico ambulatorio di Reumatologia-Asp Crotona.

«Le malattie reumatiche - afferma Maurizio Caminiti, vicepresidente dell'associazione - rappresentano un gruppo complesso ed eterogeneo di patologie che complessivamente colpiscono fino al 20% della popolazione, potendosi stimare quindi quasi 400.000 casi nella sola Regione Calabria. L'aspetto più importante è che queste malattie non sono solo causa di dolore muscoloscheletrico cronico, ma possono comportare un notevole grado di invalidità e gravi ripercussioni sulla salute complessiva del paziente potendo, alcune di esse, coinvolgere anche gli organi interni e condizionare una aumentata mortalità cardiovascolare».



di STEFANIA PAPAEO

CATANZARO La sentenza in appello per le intimidazioni del 2010

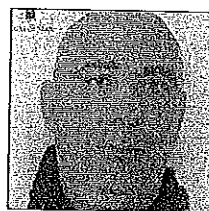
Bombe di Reggio, condanne confermate

CATANZARO - A tirarli dentro alla stagione delle bombe di Reggio Calabria è stato il "nano" nel momento di iniziare la sua collaborazione con la giustizia. E non era servita la successiva decisione di quest'ultimo di ritrattare e affidare ad un memoriale la sua nuova "verità" fatta di toghe corrotte e pressioni subite per raccontare il falso. Nessun giudice ha vacillato. La condanna (a 6 anni e 4 mesi di reclusione), dopo essere arrivata in entrambi i gradi di giudizio per il "nano", al secolo Antonino Lo Giudice, capo dell'omonima cosca, che si era autoaccu-

sato di essere stato il mandante di quelle bombe fatte esplodere, nel 2010, contro la sede della Procura reggina e sotto l'abilitazione del procuratore Salvatore Di Landro e dell'intimidazione, con un ba-zooka piazzato a poche centimetri dal palazzo della Dda, all'ex procuratore, ora capo della Procura di Roma, Giuseppe Pignatone, ieri è stata confermata anche per il fratello, Luciano Lo Giudice (8 anni e 6



Luciano Logiudice



Antonio Cortese

mesi di reclusione e 2.200 euro di multa), e per Antonio Cortese (5 anni e 8 mesi di reclusione e 2.200 euro di multa), ritenuto l'armiere della cosca. Inutile il tentativo dell'avvocato Giu-

seppe Nardo di tirare quest'ultimo fuori dai guai con una nuova perizia antropometrica sulle immagini delle telecamere che avrebbe dovuto escluderne la presenza sul luogo degli

attentati. La Corte d'appello di Catanzaro, presieduta da Anna Maria Saulò (al-l'altare: Ippolita Luzzi e Alessandra Silvestri), hanno accolto la richiesta avanzata in aula dal sostituto procuratore generale, Carlo Modestino, emettendo la loro sentenza di colpevolezza, che i difensori di Lo Giudice, gli avvocati Aldo Casalnuovo e Giacomo Iaria, sono già pronti ad impugnare in Corte di Cassazione, dopo che avranno

letto le motivazioni che i giudici depositeranno entro 90 giorni, al fine di ribaltare la ricostruzione accusatoria che contestualizza i tre episodi in un'unica "strategia ndranghetista unitaria messa in atto come reazione del clan Lo Giudice contro le istituzioni, dopo l'arresto di Luciano, sull'assurda convinzione della cosca di poter godere di un'aurea di impunità per via di rapporti con alcuni magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine". Questo aveva sostenuto l'allora titolare delle indagini, il sostituto procuratore Domenico Guarnascio, la cui tesi ha già tenuto in due gradi di giudizio.

Tengono le prime accuse del "nano"

La difesa ricorrerà in Cassazione

CIRÒ MARINA

I suoi avvocati chiedono la scarcerazione ai giudici del Riesame

"Stige", l'ex sindaco si difende

Parrilla nega tutte le accuse e produce vari atti amministrativi a discarico

di ANTONIO ANASTASI

CIRÒ MARINA - Ha respinto tutte le accuse dopo aver prodotto una mole notevole di atti amministrativi, l'ex sindaco di Cirò Marina Nicodemo Parrilla (nonché ex presidente della Provincia di Crotone), uno degli indagati di maggiore spicco nell'ambito dell'inchiesta che un mese fa ha portato alla mega operazione "Stige". Assistito dagli avvocati Giuseppe Aloi e Ornella Nucci, davanti al Tribunale del riesame di Catanzaro, Parrilla ha proposto una serie di elementi alternativi alla tem-



Nicodemo Parrilla

si accusatoria alla base dell'indagine con cui la Dda di Catanzaro ha smantellato il "locale" di ndrangheta di Cirò, del quale Parrilla è ritenuto "organico". A lui, infatti, gli inquirenti contestano, tra l'altro, di essersi avvalso dell'appoggio della supercosca alle elezioni amministrative del 2006 e

del 2016, quando, sempre secondo l'accusa, il clan di sarebbe adoperato per farlo diventare sindaco. Dagli accertamenti dei carabinieri del Ros di Catanzaro e del Reparto operativo di Crotone, in effetti, è emersa la serrata caccia al voto da parte dei plenipotenziari della cosca. Ma è emersa anche la partecipazione di Parrilla a un summit al quale si presentò insieme al presunto reggente del clan, Salvatore Morrone, per creare un consorzio di imprese secondo l'accusa ricon-

ducibili alla ndrangheta cirotana e reggina, e, inoltre, sarebbe stata fatta luce sui tentacoli sul servizio di refezione scolastica e sulla gestione della piscina comunale. Anche l'incarico di presidente della Provincia Parrilla l'avrebbe ottenuto mediante pressioni da parte del presunto referente di Casabone del "locale" di Cirò, Francesco Tallarico, su alcuni consiglieri di quel Comune, tant'è che perfino le deleghe assessorili dovevano essere distribuite secondo i desiderata

della cosca. Il suo predecessore, Roberto Siciliani, indagato con la stessa accusa, ha già avuto respinta la richiesta di scarcerazione, così come l'ex sindaco di Strongoli Michele Laurenzano, che a differenza degli altri due, accusati di associazione mafiosa, risponde di concorso esterno in associazione mafiosa. Mentre l'ex sindaco di Mandatoricello Angelo Donnici, accusato di turbativa d'asta con l'aggravante mafiosa, è già stato rimesso in libertà. Nel frattempo, il consiglio comunale di Cirò Marina è stato sciolto per infiltrazioni mafiose sempre sulla base di elementi dell'inchiesta, essendo stati arrestati, tra gli altri, anche l'ex vicesindaco ed assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Berardi e l'ex presidente del consiglio comunale Giancarlo Fuscaldo (quest'ultimo è stato però rimesso in libertà).

I giudici si sono riservati la decisione che potrebbe arrivare tra qualche giorno. Le revoche di misure cautelari disposte dal Riesame sono state numerose ma è da rilevare che sono tante le posizioni che reggono anche sotto il profilo cautelare, con particolare riferimento all'associazione mafiosa cirotana. In taluni casi, per alcuni dei capi della supercosca, la difesa ha rinunciato a fare ricorso al Riesame.

TRAGEDIA A CORIGLIANO

In serata scontro tra auto e scooter Agricoltore muore a 33 anni

CORIGLIANO - Ennesimo grave incidente sulla Strada Statale 106. E' avvenuto nella serata di ieri, intorno alle ore 21.30. A perdere la vita un giovane agricoltore di Corigliano Calabro, Andrea Forcinii, 33 anni, sposato e padre di due figli. L'uomo, da quanto si è appreso, viaggiava su uno scooter lungo la Statale 106, in contrada Insili, al confine fra Corigliano e Rossano. Per cause ancora in corso d'accertamento, lo scooter si è scontrato con una Range Rover che proveniva in senso opposto. Probabilmente uno scontro frontale che ha scaraventato violentemente la moto ed il centauro sul ciglio della strada. Inutili i soccorsi prestati dal personale del 118 intervenuto immediatamente sul posto. Da quando si è appreso, Andrea Forcinii, sarebbe morto sul colpo. Oltre all'ambulanza del 118, sono intervenuti anche i Vigili del fuoco che hanno illuminato il tratto stradale, i carabinieri che hanno effettuato i rilievi del caso. Immediato anche il cordoglio dell'associazione "Basta vittime sulla Statale 106".

«Grandi capacità di riciclare e reimpiegare i capitali illeciti»

ROMA - E' stata pubblicata la relazione della Direzione investigativa antimafia sul primo semestre 2017 e trasmessa alla Camera. Nel testo si sottolinea il «progressivo sbilanciamento verso le regioni del centro-nord e la capacità di riciclare e reimpiegare i capitali illeciti» della ndrangheta. Nel semestre considerato si continuano a cogliere «importanti segnali sia di radicamento che espansionistici fuori dalla Calabria, in entrambi i casi finalizzati a permeare i gangli strategici dell'economia, dell'imprenditoria e finanche della pubblica amministrazione». Il traffico internazionale di droga, indica la Dia, «rimane la primaria fonte di finanziamento» della ndrangheta. Le indagini testimoniano la «capacità di organizzare importazioni di cocaina dal Sud America, con triangolazioni via mare imprevedibili e modalità di occultamento sempre nuove». Altra fonte di guadagno è la distorsione e la fornitura di energia elettrica, anche da fonti rinnovabili. Il settore dei giochi e delle scommesse rientra nel paniere degli investimenti di una importante cosca crotone-se, quella del Grande Araci di Curo. E' quanto si rileva dall'inchiesta "Ndragames", della Dda di Potenza.

POLISTENA

Opera sul territorio dal 2011. Raid in via Gullo: danni per 100mila euro

Rubati mezzi e macchinari alla cooperativa Alba

di PIERO CATALANO

POLISTENA - I "soliti ignoti" hanno colpito ancora, protetti, anche stavolta, dal buio della notte. A farne le spese pagando a caro prezzo "l'insonnia" della banda, è stata la cooperativa multiservizi "Alba" di Polistena, che opera sul territorio dal 2011 e si occupa, tra l'altro, della gestione di terreni confiscati o sequestrati, ma anche di servizi privati. Nella notte tra lunedì e martedì, i ladri hanno razzato il meglio che c'era all'interno del magazzino della cooperativa situato in una stradina parallela a via Gullo, periferia sud di Polistena, nei pressi del nuovo stadio. I ladri, dopo essere entrati indisturbati, pare, da un terreno vicino situato alle spalle del deposito,

si sono intrufolati all'interno del fabbricato da una porta posteriore, e una volta dentro, dopo aver smontato la serratura della serranda principale, si sono impossessati di un furgone Iveco Daily, di un trattore, di un trituratore, di due decapugliatori e di altre attrezzature utili per i lavori sia pubblici che privati della cooperativa, che conta di sette soci, diretta dal presidente Lorenzo Politano, il valore della razzia di aggira intorno ai 100mila euro. Una volta scoperto il furto, sono stati immediatamente informati i carabinieri della locale stazione diretta dal luogotenente Leonardo Ribuffo che hanno avviato le

indagini del caso. La cooperativa alcuni mesi fa ha subito un altro furto, stavolta nel deposito di Ancoia, il trattore allora trafugato, però, è stato ritrovato nel giro di qualche ora dai carabinieri della stazione di Cinquefrondi. Solidarietà alla coop da parte del responsabile di Libera della Piana, don Pino Demasi. «Ancora un attentato contro una realtà cooperativa che attraverso il riutilizzo dei terreni sequestrati e

Don Demasi allo Stato «Più protezione»

confiscati alla ndrangheta cerca di offrire opportunità di lavoro attraverso percorsi di legalità e di riscatto sociale - ha sottolineato - un impegno che dà fastidio a quei clan che sono abituati da decenni a condizionare la

vita di territori come quello di Rosarno e che non sopportano la crescita e lo sviluppo di realtà economiche libere ed indipendenti. L'associazione Libera esprime solidarietà e vicinanza al Consorzio Macramè ed ai soci lavoratori della coop Alba che hanno subito ingenti danni dal furto subito, invitando a non desistere in questo cammino avviato che trova certamente consenso ed apprezzamento nella parte sana della società calabrese. Chiede alla Magistratura ed alle forze dell'ordine di aumentare il livello di protezione di queste esperienze preziose per una Calabria che vuole cambiare. Alla Regione ed alle istituzioni tutte di trovare tutte le modalità previste per non fare mancare la loro presenza concreta di sostegno e vicinanza.



PUBBLI Fast
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701640
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

■ VERSO IL 4 MARZO Folgorante commento della presidente della commissione

Candidature e mafia: parla la Bindi

«Il Parlamento è sciolto ma ci sarebbe stato materiale anche in questa occasione»

C'E' anche la firma di Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, nel Registro di Cittadinanza consapevole istituito il 5 dicembre scorso nella Prefettura di Reggio Calabria, su iniziativa del prefetto, Michele di Bari e della Procura della Repubblica. Rosy Bindi ha firmato il Registro ieri al suo arrivo in città per partecipare in prefettura ad un convegno sulla riforma del Codice Antimafia e sul tema delle Interdittive antimafia. Hanno già apposto la firma sul Registro, migliaia di cittadini e vari rappresentanti istituzionali come il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, e il Ministro dell'Interno, Marco Minniti. Ogni firma rappresenta "la personale testimonianza del sottoscrittore sul rifiuto di ogni logica e interesse 'ndranghetistico, in favore dello sviluppo sociale, economico e culturale del territorio reggino".



Rosy Bindi firma il registro di Cittadinanza consapevole davanti al prefetto Michele di Bari

ELEZIONI ED IMPRESENTABILI.

"Io non parlo da esponente di partito. Sono qui a Reggio Calabria come presidente della Commissione parlamentare antimafia. Ed a proposito delle elezioni politiche, non possiamo fare inchieste a Parlamento sciolto. Per questo stavolta non abbiamo preso in esame le candidature, ma mi pare di capire, da quello che leggo sui giornali, che ci sarebbe stato materiale anche in questa occasione". Ha detto Rosy Bindi parlando con i giornalisti a margine dell'incontro. Sul nuovo codice antimafia ha poi aggiunto: "Finalmente abbiamo fatto una riforma di sistema dopo molti interventi legislativi anche contraddittori tra di loro. Questa - ha aggiunto Bindi - è una riforma organica alla quale abbiamo lavorato per tutta la legislatura e quindi è un grande contributo, sia per la lotta alla mafia, che per la valorizzazione dei beni a loro sequestrati e confiscati utilizzabili per la collettività". Naturalmente la riforma verrà monitorata, ma in questo momento non ha bisogno di

modifiche, anzi ha bisogno di applicazione. Sullo scioglimento invece: "Lo scioglimento dei Comuni è una misura assolutamente fondamentale, se non ci fosse stata in questi anni credo che il potere delle mafie di stabilire relazioni con la politica, con la pubblica amministrazione, con l'economia, sarebbe stato ancora più forte. Dopo alcuni anni - ha aggiunto Bindi - è una legge che forse ha bisogno di qualche intervento, noi come Commissione parlamentare antimafia l'abbiamo segnalato, lasceremo in eredità anche proposte di modifica ma che certamente non diminuiscono la presenza dello Stato, ma anzi la rafforzano e la rendono sempre più efficace, perché l'inquinamento delle mafie nella politica e nella pubblica amministrazione, soprattutto negli enti locali, è oggi forse il problema principale che dobbiamo affrontare". Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha rivendicato con orgoglio un contributo essenziale al tema

del giorno: "Possiamo affermare che Reggio Calabria ha offerto un contributo essenziale alla discussione attorno agli effetti sociali delle interdittive antimafia, determinando una modifica alla legislazione nazionale nell'ambito della redazione del nuovo codice antimafia in vigore dallo scorso mese di novembre. Reggio è una città che vive quotidianamente le contraddizioni di un territorio di frontiera - ha spiegato ancora il sindaco - dove la criminalità si combatte ogni giorno non solo attraverso il lavoro di repressione ma anche con gli strumenti normativi e legislativi. E' per questo che abbiamo chiesto una modifica dello strumento delle interdittive: per consentire alle imprese interdette di continuare ad operare sul mercato, in regime di amministrazione giudiziaria, salvaguardando i livelli occupazionali e disinnescando in questo modo l'equazione per la quale le mafie generano ricchezza e la legalità la annienta".

■ VERSO LE POLITICHE I candidati esternano

Amaro (Pd): «Dal territorio per il territorio», Siclari (Fi) «Accoglienza regolare»

DIAMO voce ad alcuni dei candidati alle prossime elezioni. **Ottavio Amaro**, candidato al Senato, collegio uninominale Gioia T-Reggio punta sulla concretezza: «Molti leader nazionali si affannano a 'spararla più grossa' sul sud e sulla Calabria, interpretando stancamente copioni già visti. E' tempo di dimostrare che la Cala-

«Sono migliaia i migranti che, nei mesi scorsi, sono giunti sulle coste calabresi e reggine in particolare. Un numero spropositato se raffrontato a quello registrato nel 2011, quando a guidare il Governo c'era Silvio Berlusconi. In quell'anno, infatti, arrivarono circa 64mila persone, una cifra quadruplicata nel 2014.



Marco Siclari

bria e la nostra Città Metropolitana - hanno idee e proposte concrete che non sono promesse elettorali, ma una visione che parte dalle proprie risorse ed energie da portare avanti tenacemente sui tavoli governativi, e non nell'arco di una faticosa campagna elettorale. Dobbiamo imporre - sostiene Amaro - i temi della nostra terra su cui la politica si deve esprimere e impegnare. In questo senso, parlare di sistema infrastrutturale significa non porre solo la questione del Ponte, ma la questione dell'isolamento della fascia ionica, quindi dell'ammodernamento

Si è così giunti a un punto tale che il solo tamponamento dell'emergenza, attraverso la collocazione nei centri di accoglienza, non può più essere sufficiente. Occorrono politiche mirate e pensate ad hoc per raggiungere un obiettivo all'apparenza semplice, ma di fatto complesso da realizzare: contemperare le esigenze di chi effettivamente ha diritto di arrivare e restare in Italia e quelle di chi in Italia è nato, ci è cresciuto e vi risiede.

È per questo che accolgo con favore quanto sostenuto dal presidente Silvio Berlusconi a propo-



Ottavio Amaro

sito dell'immigrazione. Le cifre parlano chiaro: a fronte di circa 630mila migranti che giungono sulle nostre coste, ogni anno, solo il 5% ha diritto di ricevere asilo, in quanto per-

sona che fuggono da guerre e morte. Questo è quello che intenderemo perseguire, una volta al Governo: instaurare un proficuo confronto con l'Unione europea. È chiaro, dunque, che l'accoglienza incondizionata e senza regole non potrà che portare ad un peggioramento delle condizioni generali del nostro paese, cancellando anche quello che di buono potrebbe nascere da una immigrazione controllata, rispettosa della legge».

Dal territorio di Amaro al problema immigrazione per Marco Siclari candidato di Forza Italia al Senato della Repubblica nel collegio uninominale per Reggio Calabria: «Siamo per un'accoglienza regolare e sicura»

no fisicamente l'ambulante, lo minacciavano di morte e danneggiavano il suo banco vendita, finché giungendo, nell'ultimo episodio, a investire la bancarella della vittima con un furgone. In relazione alle modalità esecutive della condotta contestata, al tre è stata imputata l'aggravante del metodo mafioso.

■ CARABINIERI Spadroneggiavano e aggredivano i commercianti nei mercati

Racket degli ambulanti due marocchini (padre e figlio) e un italiano in manette

NELLA mattinata di ieri i Carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria, con il supporto in fase esecutiva dello Squadrone Eliportato Cacciatori 'Calabria', hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia reggina: Anouar Azzazi, nato in Marocco classe '84, residente a Reggio Calabria; Abderrazak Azzazi, nato in Marocco classe '59, residente a Reggio Calabria, padre dell'Anouar; e Gabriele Foti nato a Reggio Calabria classe '92, tutti ambulanti mercatili residenti nel capoluogo, accusati dei reati estorsione, lesioni personali e illecita concorrenza con violenza e minacce, aggravati dalle modalità mafiose.



Azzazi Abderrazak



Azzazi Anouar



Gabriele Foti

Gli arresti giungono all'esito di un'articolata attività d'indagine avviata a partire dal mese di ottobre 2017 sotto il coordinamento della Dda di Reggio Calabria, che ha consentito di documentare ripetuti episodi di minacce, danneggiamenti e percosse perpetrati dagli odierni arrestati ai danni di un altro am-

bulante, allo scopo di costringerlo ad interrompere la vendita di scarpe all'interno dei mercati rionali di Largo Botteghe e Piazza del Popolo. In particolare, i tre arrestati, si presentavano come unici detentori del potere di "concedere" la possibilità di operare nell'area mercatili, ed in quattro occasioni aggrediva-

no fisicamente l'ambulante, lo minacciavano di morte e danneggiavano il suo banco vendita, finché giungendo, nell'ultimo episodio, a investire la bancarella della vittima con un furgone. In relazione alle modalità esecutive della condotta contestata, al tre è stata imputata l'aggravante del metodo mafioso.

Calabria

Ieri il tour del Presidente del Senato Piero Grasso leader di Liberi e Uguali. Sabato sarà a Cosenza per M5S l'aspirante premier Luigi Di Maio

Elezioni, pronta la calata dei big in Calabria

Il Pd punta su una sortita di Matteo Renzi mentre il centrodestra aspetta Antonio Tajani e Giorgia Meloni

Antonio Ricchio
COSENZA

Ieri è toccato al leader di Liberi e Uguali, Pietro Grasso. Sabato sera, a Cosenza, sarà il turno di Luigi Di Maio, candidato-premier del Movimento 5 stelle. Fuori i secondi, insomma. Il leader del partito puntano alla Calabria per provare a convincere gli indecisi in vista del rush finale di una campagna elettorale finora soporifera. Pochi scontri, vis polemica pari allo zero. Eccolo, il frutto del Rosatellum. Pathos, molto, al momento della compilazione delle liste, nelle stanze romane del capipartito, e calma piatta nei giorni della caccia al

I forzisti sperano di poter ospitare in un teatro il leader nazionale Silvio Berlusconi

voto sui territori. «Molti di noi sono ancora fermi al box - ragiona uno dei big locali - perché non hanno nemmeno pronto il materiale elettorale». La verità è che questa campagna elettorale si giocherà molto in tv e pochissimo nel porta a porta. Potenza dello schermo e della Rete.

Qualcosa, comunque, si muove. I pentastellati, come detto, punteranno sul loro king maker. Di Maio arringherà i candidati e militanti nell'auditorium "Guarasci" del liceo classico Telesio. Si muove anche Forza Italia. Scontata la presenza, resta da definire solo la data, di

Antonio Tajani. Il presidente del Parlamento europeo farà tappa a Reggio Calabria - dove ha preteso e ottenuto la candidatura nel collegio senatoriale del suo fedelissimo Marco Sicilari - e Cosenza, altra roccaforte azzurra. Tra i forzisti circola pure la suggestione di riuscire a superare il rigido cordone sanitario eretto attorno a Silvio Berlusconi e convincerlo ad accettare l'invito a partecipare a una manifestazione in terra bruzia. Non un comizio, ma un appuntamento per invitati selezionati in un teatro in un cinema. Si vedrà. È quasi certa, invece, la presenza di Giorgia Meloni in Calabria: la leader di Fratelli d'Italia verrà a tirare la volata ai dirigenti locali impegnati in prima persona.

Non resta a guardare nemmeno il Pd. Ernesto Magorno assicura che presto da queste parti farà tappa Matteo Renzi. Il leader ha dato mandato ai suoi di approfondire il massimo sforzo per recuperare terreno: «Ci manca un nonnulla per essere il primo partito». Si muovono anche le forze minori. A Catanzaro, sabato 17, è previsto l'arrivo di Mario Adinolfi, leader del Popolo della Famiglia. Il movimento, nato all'indomani del Family day, che vede tra i suoi maggiori sostenitori il cantante Giuseppe Povia (a Cosenza il 26), presenterà propri candidati autonomi in tutti i collegi calabresi. Potere al Popolo, formazione della sinistra radicale, infine, ha in programma una serie di iniziative in cui saranno presenti l'europarlamentare Eleonora Fozzani, il sindacalista Giorgio Cremaschi. <



M5S. Luigi Di Maio



FdI. Giorgia Meloni



FI. Antonio Tajani



M5S calabrese. Il coordinatore di LeU Piero Grasso ieri è stato a Vibo e Lamezia

IL PRESIDENTE DEL SENATO A VIBO E LAMEZIA

Dare lavoro ai giovani per non farli scappare

Giuseppe Maniglia
LAMEZIA TERME

«Vogliamo portare avanti tutti i diritti negati. E ricostruire la sinistra che non c'è più, per ricostruire il Paese». Il presidente del Senato e leader di Liberi e uguali (LeU), Pietro Grasso, apre ufficialmente la campagna elettorale della formazione politica che aggrega le forze della sinistra del Pd nata dall'unione di Articolo 1-Mdp, Sinistra Italiana e Possibile. L'incontro di Lamezia conclude il tour che ha visto Grasso impegnato nella prima parte della giornata all'ospedale "Jazzolino" di Vibo, dove ha parlato di sanità. A dare il benvenuto a Grasso, in una sala gremita, ci sono i candidati calabresi al parlamento. Tocca a Nico Stumpo e Angelo Broccolo introdurre il leader di LeU. Al tavolo anche il consigliere regionale Arturo Bova.

Grasso va dritto al punto: «Il problema prioritario è il lavoro. Quello che c'è va tutelato nella sua dignità. Consideriamo che nove contratti su dieci sono a tempo determinato. Come possono quindi i giovani sposarsi, fare figli, comprare una casa od ottenere un mutuo? Dobbiamo ridare loro la certezza di un domani, oltre

alla possibilità di restare nella terra d'origine per lavorare». Ancora: «Bisogna frenare la forte emorragia di talenti in particolare modo al Sud. Spesso incontro questi giovani e penso a quanto avrebbero potuto dare al Mezzogiorno. Dobbiamo creare le condizioni per il loro ritorno e al contempo fare di tutto affinché i ragazzi restino al Sud. Ma ci vuole il lavoro vero, non i bonus».

Grasso passa poi al programma LeU: «Istruzione pubblica è l'arma più potente contro la disuguaglianza. L'accesso per tutti è la chiave. Per questa ragione, vogliamo abolire le tasse universitarie e aumentare le borse di studio. Inoltre, invece di pensare al ponte sullo Stretto sarebbe meglio investire in infrastrutture più a misura dei territori, per rilanciare le loro potenzialità. Così come vanno rilanciate cultura e turismo».

A Vibo l'ex procuratore a proposito del nuovo ospedale in costruzione da 13 anni ha detto che «i vibonesi e i calabresi devono avere gli stessi diritti degli altri e quella del Sud non può restare «una sanità di serie B, dove si muore per carenze sanitarie». Ed ha auspicato la fine del commissariamento. <

La presidente della Commissione antimafia, ieri a Reggio, lancia messaggi su presunti personaggi dubbi in lizza al voto di marzo

Rosy Bindi avverte: «Ci sarebbe materiale sulle candidature»

La parlamentare ha difeso la nuova riforma del Codice

REGGIO CALABRIA

«Non come membro del partito, ma sono qui come presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie per quella che forse sarà la mia ultima uscita pubblica in queste vesti. Così Rosy Bindi ha commentato la sua presenza ieri in riva allo Stretto per partecipare a un convegno in Prefettura. Impresentabili alle politiche, «situazione dell'Asp di Reggio», difesa del nuovo codice antimafia e lo scioglimento dei Consigli comunali

per infiltrazioni i temi affrontati dalla presidente della Commissione antimafia durante un breve confronto con i cronisti. Al suo arrivo la Bindi ha firmato il registro di Cittadinanza consapevole nella Prefettura di Reggio Calabria (hanno già apposto la firma sul Registro migliaia di cittadini e vari rappresentanti istituzionali come il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, e il ministro dell'Interno, Marco Minniti).

Alla domanda sulle candidature alle politiche dubbie e sospette ha risposto: «Non parlo da persona di partito, sono qui come presidente

della commissione parlamentare antimafia. Non possiamo fare inchieste a Parlamento sciolto, quindi questa volta non abbiamo preso in di capire, però, da quello che leggo sui giornali - ha concluso - che ci sarebbe stato materiale anche questa volta». Una risposta chiara che meriterebbe attenti approfondimenti da parte dei pa-

Focus su interdittive, e scioglimenti per 'ndrangheta dei Consigli comunali

tti politici, soprattutto in Calabria.

La Bindi ha difeso il nuovo codice antimafia: «Questa è una riforma organica alla quale abbiamo lavorato per tutta la legislatura e quindi è un grande contributo, sia per la lotta alla mafia, che per la valorizzazione dei beni a loro sequestrati e confiscati utilizzabili per la collettività» e sullo scioglimento dei Comuni ha aggiunto: «Lo scioglimento dei Comuni è una misura assolutamente fondamentale, se non ci fosse stata in questi anni credo che il potere delle mafie di stabilire relazioni con la politica, con la pubblica amministrazione,

con l'economia, sarebbe stato ancora più forte».

«Dopo alcuni anni - ha aggiunto sempre la Bindi - è una legge che forse ha bisogno di qualche intervento, noi come Commissione parlamentare antimafia l'abbiamo segnalato, lasceremo in eredità anche proposte di modifica ma che certamente non diminuiscono la presenza dello Stato, ma anzi la rafforzano e la rendono sempre più efficace, perché l'inquinamento delle mafie nella politica e nella pubblica amministrazione, soprattutto negli enti locali, è oggi forse il problema principale che dobbiamo affrontare» (a.n.)



Antimafia. Rosy Bindi firma il registro della cittadinanza consapevole.

Duro colpo per la Giunta guidata da Rosario Sergi, eletta da un anno e mezzo dopo un lungo commissariamento

Caos Plati: quattro dimissioni «per motivi personali»

Lasciano il vicesindaco, un assessore e due consiglieri Allertata la Prefettura

Antonio Biondi BOVALINO

Choc nell'amministrazione comunale di Plati guidata dal sindaco Rosario Sergi, che rischia di aprire una crisi con la caduta del Consiglio comunale che porterebbe il piccolo centro a nuove elezioni. Il pomeriggio il primo cittadino ha infatti comunicato le dimissioni rassegnate da tre consiglieri, che si aggiungono al dimissionario An-

tonio Sergi, a cui è subentrato Paolo Ferrara, primo del onellettino nelle elezioni del giugno 2016. Antonio Sergi lasciò lo scorso 29 dicembre per motivi di lavoro, mentre il 30 gennaio ha dato le dimissioni Rosario Gillo, assessore al personale, e ieri hanno salutato la compagnia anche il vicesindaco Pasquale Zappalà e il consigliere Maria Pangallo.

«Mazzette autentiche per un'amministrazione che a detta del sindaco Sergi si stava spendendo per rilanciare un paese reduce da lunghi periodi di commissariamento. Sono amareggiato - ha commen-



Rosario Sergi. Il sindaco può solo sperare che i 'non eletti' accettino l'incarico

tato - ho 14 progetti pronti e finanziati per svariati milioni da mandare in appalto. Ho messo su una task force con tecnici per nominare Rup e assistenti al Rup per poter proseguire con la nostra attività. L'altra sera sono uscito alle 20,30 dalla prefettura per cercare di recuperare».

Profonda amarezza del sindaco: «Ho pronti 14 progetti per svariati milioni, cos'altro dovrei fare?»

cupare: «ci abbiamo sicuramente recuperato, due finanziamenti del ministero dell'Interno. Non è cos'altro che fare un amministratore». Sul tre dimissionari Sergi ha aggiunto: «Si sono dimessi elogiando il lavoro dell'amministrazione, si sono dichiarati onorati di aver fatto parte di questa amministrazione ma per motivi personali».

Sul futuro dell'amministrazione Sergi ha detto: «Sto seguendo tutto il segretario comunale di concerto con la prefettura». Nella tarda serata di ieri il fiume del sindaco con i consiglieri rima-

sti: c'è da riscrivere l'assetto della Giunta visto l'addio di un assessore e del vicesindaco, ma c'è soprattutto da verificare se gli ultimi tre non eletti in lista con Rosario Sergi ovvero Maria Barbara, Bruno Salvatore Varacalli e Anna Varacalli saranno disponibili a entrare in consiglio comunale. «Voglio verificare e tentare di andare avanti, e non solo nel nostro gruppo: voglio vedere anche se la comunità ha realmente recepito quanto si è fatto in questi mesi, e con quanto entusiasmo vorremmo cambiare il paese».

«Una brutta gita da pelare per Sergi, che immediatamente dopo l'elezione, lo ricordiamo, subì anche il clamoroso rifiuto di far parte del consiglio di Maria Mittiga, suo competitor, e della sua lista al completo».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.26516



Registro Tumori
Domani la presentazione
Si terrà domattina
in prefettura la
presentazione del registro
tumori dell'Azienda
Sanitaria provinciale

Mancano gli ultimi dettagli tecnici e la bonifica sarà ultimata. Trenitalia dovrà poi trasmettere una relazione dettagliata alla Procura

Scompare l'amianto sui capannoni ferroviari

Il check-up sui residenti a Calamizzi non si farà: non ci sarebbe alcuna relazione con le morti per tumori

Alfonso Nasso

Nel tetto dei capannoni di proprietà delle ferrovie a Calamizzi dove si espletano le attività di manutenzione delle carrozze l'amianto non c'è più. Mancano gli ultimi dettagli e la bonifica in via Mercalli è terminata. Le attività portate avanti da una ditta di Villa San Giovanni sono state molto complesse ma allo stesso tempo veloci. Le lastre di eternit sono state tutte impacchettate e riposte in una zona dei capannoni per poi essere smaltite. Trenitalia ha accelerato i

Oltre all'eternit nella zona rinvenuta anche lana di vetro. Complesse ma veloci le attività di pulizia

tempi e ha assegnato i lavori a un'impresa del settore che deve adesso concordare tutti gli interventi con il settore Spisal dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria. A lavori quasi ultimati è venuto fuori che nei capannoni vi sarebbe anche la lana di vetro.

La relazione

Al termine delle attività di bonifica Trenitalia dovrà inviare una dettagliata relazione alla

Procura della Repubblica che comunque aveva dato quale termine per eseguire gli interventi il 2019. Si ricorda che la vicenda dell'amianto nei capannoni di Calamizzi di proprietà di Trenitalia è stata oggetto di una dettagliata perizia eseguita dalla ditta "Ecopiana".

Nelle conclusioni della relazione si leggeva tra le altre cose che «la stima dei quantitativi dei materiali in cui è stata accertata la presenza di amianto è circa 34 tonnellate per lastre di copertura, circa 390 chili per le canne fumarie, 390 kg per i pluviali e 600 kg per il condotto di scarico. Dai risultati ottenuti si desume che l'82% dei manufatti deve essere sottoposto a bonifica e il restante 18% deve essere rimosso ed avviato allo smaltimento secondo le procedure previste dalla normativa vigente; in particolare, per tutti i pluviali due canne fumarie e la copertura si deve procedere alla bonifica mediante operazioni di incapsulamento o confinamento o rimozione; due canne fumarie e il condotto di scarico devono necessariamente essere rimossi in quanto potenziali fonti di inquinamento di amianto di fibre aeree disperse in ambiente».

Sulla vicenda della presenza dell'amianto sui capannoni di Calamizzi si erano interes-



Senza sosta. Da giorni i tecnici della ditta lavorano a Calamizzi per bonificare i capannoni di proprietà delle Ferrovie

sati anche i sindacati a livello nazionale e il caso era finito addirittura sulla scrivania del ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio e del presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni. Anche il Comune era in pressing su questa vicenda chiedendo il superamento immediato delle criticità evidenziate. E così è stato.

Salta il check-up

L'idea del Comune era originale e soprattutto significativa: visite gratuite per gli abitanti di Calamizzi. Il sindaco Giuseppe Falcomatà allarmato dopo le notizie circa la presenza di 34 tonnellate di amianto nei capannoni di Trenitalia dove si effettuano interventi di manutenzione delle carrozze ferroviarie, in attesa



IL DIPENDENTE LICENZIATO

Domani in Tribunale il ricorso di Pulitanò

Domani davanti al Tribunale civile, sezione lavoro, si terrà la prima udienza del ricorso contro il licenziamento di Antonino Pulitanò disposto dalle Ferrovie. Il ferroviere si era visto recapitare la lettera di licenziamento a fine ottobre scorso a distanza di alcune settimane dalla sua forte denuncia, poi finita anche al Parlamento, sulla presenza di 34 tonnellate di amianto pericoloso sui capannoni del sito delle manutenzioni del sito di Calamizzi.

La società Trenitalia in una nota, però, ha sempre sostenuto che il licenziamento non era collegato con questa denuncia ma era scaturito da una serie di irregolarità. Ma Pulitanò, che da mesi si sta battendo per la bonifica del sito, ha sempre contestato questa ricostruzione dei fatti e mira a ottenere la reintegra sul posto di lavoro. « (a.n.)

te gratuito, da effettuare in tempi ragionevoli, a tutti i cittadini che risiedono nell'area adiacente al deposito». A distanza di oltre due mesi da quella proposta non sono partite queste attività e pare che non si faranno perché non vi è uno studio certo circa la relazione tra la presenza di amianto e i decessi per tumori che si sono verificati nella zona. «

Domani si riunisce la commissione comunale "Assetto del territorio"

La scuola "Galluppi" parzialmente chiusa

Già in cantiere i lavori di somma urgenza

Genitori esasperati per i turni pomeridiani imposti agli alunni

Domani si riunirà a Palazzo San Giorgio la prima Commissione consiliare Assetto del Territorio, presieduta e convocata dal consigliere Giuseppe Sera, alla presenza dei responsabili dei settori Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici. Si discuterà sulle attività da mettere in atto perché si trovi una adeguata soluzione attraverso la disposizione di una somma urgenza degli interventi per il ripristino della salubrità e della sicurezza delle aule scolastiche del plesso "Galluppi" e, nelle more dei medesimi, sia individuata nelle vicinanze una struttura idonea ad ospitare gli studenti, evitando il perpetuarsi a loro danno dello svolgimento delle lezioni nella fascia pomeridiana.

I lavori di somma urgenza sono già in cantiere e stanno per partire. Il dirigente comunale del settore lavori pubblici, Cristiano, li ha già approvati e devono solo materialmente partire. Nel frattempo il consigliere di minoranza, Pasquale Imbalzano, è preoccupato per la parziale chiusura di un numero rilevante di aule del plesso scolastico "Pasquale Galluppi" come conseguenza del grave e denunciato stato di insalubrità dei locali destinati allo svolgimento



In parte inagibile. La scuola "Galluppi" funziona parzialmente

delle lezioni. «Non è pensabile, né ulteriormente praticabile, che gli studenti del popoloso plesso scolastico si vedano costretti a dover partecipare alle lezioni durante le ore pomeridiane, attesi i notevoli disagi che si stanno generando da questo cambio forzoso dell'orario dell'attività didattica, tanto complesso per le famiglie, obbligate a compiere enormi sacrifici per far conciliare i tempi di spostamento tra gli ambiti casa-lavoro-scuola, quanto insostenibile per il personale docente e non docente, i quali - in diversi casi - si trovano costretti a orari lavorativi incompatibili con le normali attività, spalmati su tutto l'arco della giornata, e

vieppiù condizionati da una mancanza di aule che sta determinando una nefasta sovrapposizione delle attività disciplinari, con effetti negativi non solo dal punto di vista logistico».

«Peraltro - continua sempre Imbalzano - a questa criticità si aggiunge una condannabile fase di paralisi amministrativa sulla mancata cantierizzazione dei lavori di ristrutturazione dell'ad-



Pasquale Imbalzano preoccupato per la situazione di caos che si è venuta a creare

cente plesso scolastico Bevacqua che da almeno un lustro si trascina a danno del popoloso quartiere di Sbarre. Infatti, su nostra iniziativa, già nel 2016, l'assessorato ai Lavori Pubblici, allora diretto dall'Assessore Marciano, provvide alla riduzione della spesa per dare avvio ai lavori di ristrutturazione del medesimo plesso Bevacqua, nonché per la celere cantierizzazione dello stesso, volendo alleviare i disagi che la popolazione studentesca sta da tempo subendo, a seguito della chiusura per problemi legati alla staticità dell'immobile scolastico. Tuttavia, le note vicende politiche dell'estate 2017 che hanno visto il defestramento dell'Assessore ai Lavori Pubblici, unitamente alla prolungata vacanza dirigenziale, hanno contribuito ad aggravare la situazione di disordine amministrativo su questa e su tante altre criticità che la Città vive quotidianamente».

Imbalzano riprende il malcontento dei genitori che stanno provvedendo tra l'altro anche a una raccolta firme per chiedere immediati interventi finalizzati a fermare i turni pomeridiani per gli alunni del plesso scolastico parzialmente non sfruttabile. Ma già domani potrebbero arrivare i primi segnali positivi su questa vicenda e fare in modo che quanto prima le aule tornino a essere agibili. • (a.n.)



Lavori in corso. Claudio Misefari, Giovanni Latella e il sindaco Giuseppe Falcomatà all'interno dello Scatolone

Utilizzato come centro di accoglienza, adesso il ritorno al futuro "Scatolone", lavori avanti tutta il basket riavrà la sua palestra

L'impianto è stato vandalizzato ma presto sarà restituito agli sportivi

Piero Gaeta

La "bontà" di un'Amministrazione locale spesso si misura dalla sua capacità di spesa. E quella guidata da Giuseppe Falcomatà - dopo avere raschiato il fondo del barile e ottenuto cospicui finanziamenti dall'Ue, da Roma e della Regione - adesso sta iniziando a tradurre in opere i progetti che ha messo a punto per la città.

Ieri mattina, il primo cittadino si è recato nel cantiere dello "Scatolone" per verifi-

Un impianto storico si appresta a tornare all'antico splendore. Anzi, meglio di prima

care lo stato di avanzamento dei lavori consegnati dal Comune alla ditta Suraci quasi un mese fa e il risultato ha lasciato soddisfatto il sindaco Falcomatà. La "culla" del basket reggino, la palestra in cui è nato il mito della Viola, sta velocemente tornando a essere quell'impianto che è nel cuore di tutti gli appassionati di pallacanestro. Anzi, sta tornando meglio di prima.

L'Amministrazione comunale ha, infatti, investito circa centomila euro per ridare decoro e piena agibilità a un impianto che era stato vandalizzato e, durante l'emergenza sbarchi, utilizzato anche come primo centro di accoglienza dei migranti togliendolo, di fatto, dalla piena disponibilità delle società di basket.

I lavori - che sono stati fi-

Focus

Premiata la pazienza

Il futuro è oggi

● L'Amministrazione Falcomatà ha cambiato passo. Non ha più tanto tempo davanti a sé, quindi ha pigiato sull'acceleratore per dare ai cittadini quelle risposte che attendevano da tempo. Anche gli sportivi hanno avuto pazienza. Lo "Scatolone" è stato espropriato allo sport per ragioni umanitarie, adesso tra poco più di un mese sarà restituito agli sportivi meglio di come era prima. Una struttura in cui sarà bello fare canestro.

nanziati dai "Patti per il Sud" che vengono monitorati con grande attenzione dal vicesindaco Armando Neri - consistono principalmente nella rimozione delle vecchie gradinate costituite da tubi innocenti e tavolato; la revisione dei servizi igienici; la sostituzione delle parti perimetrali ammalorate costituite da pannelli in lamiera grecata; revisione dell'impianto elettrico; verifica ed eventuale sostituzione della guaina del manto impermeabile; rimozione e ricollocazione in opera del nuovo pavimento sportivo in pvc; tinteggiatura di tutti gli ambienti.

Come risulta di tutta evidenza si tratta di un restyling in piena regola della storica palestra, i cui lavori saranno ultimati poco dopo Pasqua.

ente della

In vista dei lavori sulle strade Il sindaco scrive ai cittadini di Sbarre

Scarifica e nuovo asfalto per un importo totale di oltre 400 mila euro

mento, complessiva e totale, della rete stradale. Vi invito, pertanto, a monitorare con me, l'andamento dei lavori e, successivamente, ad averne cura alla stessa stregua del tappeto di casa. Miglioriamo insieme la nostra città».

A breve partiranno i lavori di rifacimento del manto stradale delle arterie viarie più trafficate della zona sud della Città e in particolare a Sbarre. A distanza di un mese dall'annuncio dato dal consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone che aveva espresso «soddisfazione per l'imminente avvio dei lavori» adesso il sindaco, Giuseppe Falcomatà, ha fatto recapitare ai residenti di Sbarre una lettera.

Questa la missiva recapitata ai cittadini residenti nel popoloso quartiere della zona Sud della città dove a giorni partiranno le attività di rifacimento dell'asfalto. I lavori in programma ammontano a circa 420 mila euro e serviranno a rendere transitabile una delle arterie più trafficate ma ultimamente ostaggio di buche, così come altre arterie cittadine. « (a.n.)

Nella missiva si legge: «Tra pochi giorni la via Sbarre Centrale e la via Sbarre Superiori saranno interessati da lavori di scarifica, asfalto, messa in quota di tombini e segnaletica che riquilificheranno completamente il quartiere e restituiranno decoro e sicurezza alla viabilità. Vi invito, pertanto, a essere pronti a recepire le modifiche agli orari di sosta e parcheggio necessari ad agevolare i lavori del cantiere, nonché programmare gli spostamenti tenendo conto dei rallentamenti che potrebbero verificarsi al normale deflusso del traffico. Si tratta, tuttavia, di un passaggio necessario e di un sacrificio minimo che sicuramente ricompenserà i disagi dei prossimi giorni. Le attività che si sono programmate in tutta la città, e che prenderanno avvio proprio dal quartiere Sbarre, consistono in una opera di rifaci-

Falcomatà si scusa per i disagi ed esorta i cittadini: monitorate con me tutti gli interventi



Al via Interventi. La via Sbarre che è una delle più trafficate in città

“Ripulito” il viale Europa



Importante dibattito in Prefettura su uno dei casi più spinosi

Interdittive antimafia e tutele Le nuove prospettive della riforma

Michele di Bari è sicuro:
«La lotta all'inquinamento
dell'economia è priorità»

«La legalità come modello sociale di impresa. Controllo giudiziario delle imprese destinate di interdittive antimafia e le positive ricadute sull'occupazione»: questo il tema del convegno che si è svolto ieri mattina nel Salone di rappresentanza della Prefettura.

«La prevenzione contro l'inquinamento dell'economia legale ad opera della 'ndrangheta'», ha dichiarato il prefetto Michele di Bari — ha costituito e costituisce, tuttora, una priorità del mio mandato istituzionale. In questo senso, recenti strumenti innovativi introdotti in materia di tutele antimafia costituiscono istituti in grado di tutelare l'impresa dai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, salvaguardandone la produttività e proteggendo i livelli occupazionali». Kate Tassone, magistrato e consulente della Commissione Parlamentare antimafia, ha illustrato il tema dei rapporti tra il libero esercizio delle attività economiche, l'infiltrazione mafiosa e le tutele preventive antimafia, inquadrando i nuovi istituti nell'ambito del più vasto ordinamento antimafia. Le novità riguardanti l'istituto dell'amministrazione giudiziaria d'impresa sono state analizzate da Giovanni Francolini, magistrato della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, che ha descritto il ruolo strategico che il Legislatore ha riservato al Tribunale delle Misure di prevenzione. Le prassi applicative delle novità legislative a tutela della legalità nelle imprese sono state oggetto della disamina di Alessandra Bor-

selli, magistrato della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio.

Il rapporto tra attività economica e responsabilità sociale dell'impresa è stato poi affrontato da Antonino Mazza Labocetta docente dell'Università Mediterranea. Quindi il tema della attività economica tra esercizio della libertà d'impresa e tutela giudiziaria di prevenzione è stato affidato a Bernardo Petralia, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello reggina. Nel suo intervento, il procuratore ha esposto il trend legislativo che, in materia di antimafia e anticorruzione, ha determinato una intensificazione dei poteri ai Prefetti. A seguire, Gaetano Paci, procuratore della Repubblica, ha affrontato il tema della infiltrazione della 'ndrangheta nell'economia e delle possibili derive criminali del si-

stema imprenditoriale, osservando come la criminalità organizzata, e in special modo la 'ndrangheta, rappresenti per le imprese una delle peggiori e preoccupanti minacce. È intervenuto il presidente di Confindustria, Giuseppe Nucera, che ha dichiarato come il tessuto produttivo locale voglia essere protagonista del cambiamento, nel solco della legalità.

A conclusione dei lavori, la Presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, Rosy Bindi, ha sottolineato l'importanza dell'evento non solo per

la città di Reggio Calabria, ma per l'intera collettività nazionale, avendo il convegno apportato un notevole contributo per una riflessione sul Codice antimafia. E sul tema il sindaco, Giuseppe Falcomatà, ha ricordato come «con un pizzico di orgoglio oggi possiamo affermare che la città di Reggio Calabria ha offerto un contributo essenziale alla discussione generata attorno agli effetti sociali dell'istituto delle interdittive antimafia, determinando una modifica sostanziale alla legislazione nazionale. Abbiamo chiesto una modifica dello strumento delle interdittive per consentire alle imprese interdette di continuare ad operare con l'amministrazione giudiziaria, salvaguardando l'occupazione e disinnescando l'economia per la quale le mafie generano ricchezza e la legalità la annienta».

**Illustrati da tecnici
gli strumenti
per consentire
alle ditte
di restare nel mercato**



Dibattito. Borselli, Francolini, Paci, di Bari, Bindi, Petralia, Tassone e Mazza-Labocetta ieri in Prefettura

Palma, le linee guida del Documento unico di programmazione all'otg del consiglio di giovedì

Attrarre investimenti nel turismo

Ma la discussione non potrà ignorare la chiusura della Casa della Cultura

Ivan Pugliese
PALMI

Sviluppo turistico e territorio. Tra gli aspetti maggiormente approfonditi nel Documento unico di programmazione, che approderà giovedì in consiglio comunale per l'approvazione definitiva, trova spazio l'aspetto turistico quale "motore di crescita economica".

«L'obiettivo - spiegano gli amministratori - è sviluppare un modello di crescita del territorio sfruttando le ricchezze culturali, naturalistiche e paesaggistiche della città e rafforzando le presenze turistiche sul territorio».

Si tratta, nel concreto, «di va-

Non solo strutture culturali e museali ma anche lo sfruttamento della costa e dell'ambiente marino

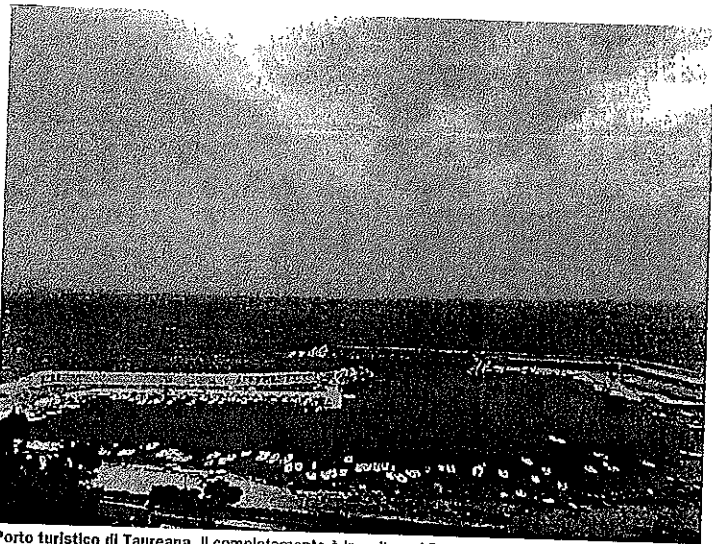
lizzare le strutture culturali e museali e di ampliare l'offerta culturale della città in modo da attrarre nuove presenze»: argomenti che, inevitabilmente, potrebbe incrociare diverse discussioni nel corso del civico consesso tenendo conto della spinosa questione sorta nelle ultime settimane attorno all'utilizzo della Casa della Cultura e del Teatro all'aperto di località Motta e che sono anche oggetto di una mozione.

«Verrà rafforzata l'identità della città come luogo di una cultura contemporanea legata alle tradizioni culturali delle quali Palmi è particolarmente ricca, legata alla realizzazione di eventi e iniziative che vanno in quella direzione. Il tutto verrà

accompagnato da un sistema di promozione del territorio finalizzato a ridefinire l'immagine della città ed attrarre nuovi flussi turistici». Un percorso importante ma non di facile realizzazione, tenendo conto anche dei ritardi annosi che questo territorio sconta in materia: «Bisogna però partire dal principio che la costruzione di un'economia turistica richiede piani integrati di sviluppo che devono necessariamente avvalersi di un lavoro programmatico di almeno un lustro. Si dovrà partire da una città pulita, ordinata, ben amministrata e che sappia valorizzare le innumerevoli risorse naturali e paesaggistiche».

A tal proposito, l'intenzione dell'Amministrazione è di «sviluppare una rete di sentieri che si integrino col paesaggio marino per favorire il turismo escursionistico, infatti l'interesse verso le attività escursionistiche ed il conseguente accresciuto movimento di frequentatori di sentieri sul territorio, necessitano di una rete organizzata di percorsi segnalati e disponibili per la fruizione escursionistica o semplicemente turistica».

Nelle linee guida del Dup «c'è anche lo sfruttamento turistico della costa e dell'ambiente marino attraverso un piano che preveda la coordinazione con gli imprenditori che già investono sul territorio (come lidi, locali, ristoranti e strutture ricettive) e attraverso piani di sviluppo che prevedano anche azioni mirate ad attrarre nuovi investitori esterni al territorio, che peraltro troveranno un Ente trasparente, collaborativo, disposto ad accogliere proposte che in ogni caso siano in accordo con le linee guida dell'Amministrazione in merito a uno sviluppo turistico sostenibile».



Porto turistico di Taureana. Il completamento è inserito nel Documento di programmazione

ALCUNI DEGLI INTERVENTI PREVISTI A SOSTEGNO DEL SETTORE

Porto di Taureana e marchio "Costa Viola"

PALMI

Tra gli interventi previsti quello di completamento del porto di Taureana, che può essere «un efficace volano per l'economia locale, promuovendo il potenziamento dei servizi che un porto turistico deve offrire, inserendolo al meglio nel paesaggio marittimo e integrandolo con il lungomare».

L'amministrazione spingerà «affinché si possa sviluppare un efficace piano di marketing territoriale che

definisca progetti, programmi e obiettivi di una massima e rispettosa valorizzazione delle risorse ambientali, facendo anche nascere un "marchio d'area" che contraddistingua e valorizzi l'intera Costa Viola che potrebbe denominarsi "Costa Viola Viva».

Nell'ambito del settore spettacolo, l'intenzione è quella «di integrare lo spettacolo nell'ambito del progetto dello sviluppo turistico», mentre per quanto riguarda la cultura si lavora a

«un distretto culturale che vede coinvolti i Comuni costieri e limitrofi verso l'entroterra, soprattutto, per non cadere nella generalizzazione ed avere una vocazione ben precisa».

Infine, nel Dup ha un posto di rilievo anche la valorizzazione dei beni architettonici e ambientali «che meritano una particolare attenzione (Casa della Cultura "Leonida Repaci", Teatro Motta, Parco archeologico dei Tauriani, villa Repaci)».

◀ (l.p.)

Tirrenica

La sentenza d'appello sulle infiltrazioni nei servizi dello scalo di Gioia Tauro

Il "Porto franco" era in mano ai clan

Confermate 8 condanne, assoluzione per Mazzitelli e due riduzioni di pena

Francesco Altomonte
PALMI

Otto conferme, due minime riduzioni di pena e un'assoluzione. Si è concluso con questo esito il processo d'appello del procedimento nato dall'inchiesta della Distrettuale antimafia di Reggio Calabria denominata "Porto franco".

La sentenza è stata emessa nel tardo pomeriggio di ieri dalla Corte d'appello di Reggio Calabria, presieduta da Felicia Genovese. La Corte ha confermato le condanne per Rocco Rachele a 11 anni di carcere, Salvatore Pesce e Giuseppe Franco a 10 anni,

Franco Rao a 7 anni e 4 mesi, Giuseppe Florio a 6 anni, Francesco Olivero a 4 anni.

I giudici d'appello hanno concesso un leggero sconto di pena rispetto alla sentenza di primo grado a Domenico Canerossi, che passa da 6 anni e 4 mesi a 5 anni e 8 mesi, e a Bruno Stilo (da 5 anni e 6 mesi a 5 anni e 4 mesi).

La Corte ha assolto, invece, Marco Mazzitelli, difeso dagli avvocati Guido Contestabile e Giuseppe Catalano.

Gli imputati per i quali è stata pronunciata ieri la sentenza sono quelli che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. In primo grado, il gup distrettuale

aveva condannato 11 dei 22 imputati. La Procura non aveva fatto ricorso in appello per gli assolti.

I reati per i quali sono stati giudicati gli 11 imputati sono associazione mafiosa, riciclaggio di proventi di illecita provenienza, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando di gasolio e di merce contraffatta, frode fi-

Erano in particolare le cosche Pesce e Molé a controllare il settore conseguendo rilevanti profitti

In sintesi

● Questa la sentenza d'appello per gli 11 imputati giudicati con il rito abbreviato: Rocco Rachele 11 anni, Salvatore Pesce 10 anni, Giuseppe Franco 10 anni, Franco Rao 7 anni e 4 mesi, Giuseppe Florio 6 anni, Domenico Canerossi 5 anni e 8 mesi, Bruno Stilo 5 anni e 4 mesi, Francesco Olivero 4 anni. Assolto invece Marco Mazzitelli. Altri 11 imputati erano stati assolti in primo grado e la Dda non aveva appellato la sentenza.

scale attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Tutti reati aggravati dalle modalità mafiose.

Le indagini, coordinate dalla Dda reggina, avrebbero accertato l'esistenza di rilevanti infiltrazioni delle potenti cosche di 'ndrangheta Pesce e Molé nell'indotto del terziario che opera nell'area portuale della Piana di Gioia Tauro, con particolare riferimento ai servizi connessi al traffico mercantile generato dallo scalo marittimo e con la conseguente indebita percezione di rilevanti illeciti profitti.

L'indagine avrebbe dimostrato come la cosca rosarnese dei Pesce si sarebbe infiltrata nel tessuto economico caratterizzato dai servizi connessi all'imponente operatività del porto di Gioia Tauro esercitando un soffocante controllo sulle attività economiche presenti nella zona portuale, dirette ad assicurare all'organizzazione ingenti risorse finanziarie, mirando poi a ripulire i proventi dei reati consumati grazie anche all'aiuto di soggetti estranei all'organizzazione mafiosa.

L'inchiesta avrebbe inoltre consentito di portare alla luce l'assillante sistema di controllo dei servizi connessi alle operazioni di import-export e di trasporto merci per conto terzi dalle cosche nel porto di Gioia, nonché di ritenere provata l'appartenenza all'organizzazione criminale di stampo mafioso di soggetti fino ad ora non coinvolti in altre operazioni di polizia. <



Porto di Gioia Tauro. I clan Pesce e Molé avevano messo le mani sul settore terziario a servizio dello scalo per container

Porto di Gioia Tauro e Zona economica speciale

confermata ieri a Lamezia Terme dal ministro per la Coesione

Imprese in crisi di rappresentanza

DI MARINO LONGONI

Imprese in crisi di rappresentanza. Il dato è ormai riconosciuto da tutti, o quasi, i protagonisti delle relazioni industriali. Più difficoltoso individuare le cause di questa crisi e soprattutto il modo di uscirne. In ogni caso il modello costituitosi dal dopoguerra in poi, basato su rappresentanze politiche forti e omogenee, in grado di condizionare l'agenda politica e far viaggiare gli interessi dell'industria con quelli del Paese, non esiste più. Emblematica la crisi di **Confindustria**, per decenni, insieme a Cgil Cisl e Uil, il simbolo di questo sistema di relazioni industriali. Il segnale che qualcosa si era rotto è arrivato nel 2012 con l'uscita della Fiat di Sergio Marchionne. A seguire hanno lasciato Viale dell'Astronomia anche Amplifon, Morellato, Nero Giardini, Pilkington Italia, Valbruna. Ma anche nomi meno noti al grande pubblico, che hanno cercato, a volte con nuove realtà associative, modi alternativi di tutelare in modo più efficace i propri interessi.

Di fatto ora **Confindustria** è sempre più ostaggio delle grandi aziende a controllo pubblico, che versano la parte più consistente delle quote, ma finiscono per determinare la linea politica dell'associazione. Paradossalmente, i vertici di imprese di nomina governativa decidono la linea politica degli imprenditori e la loro posizione

dei confronti del governo.

Ma il problema non è solo **Confindustria**. È in crisi un modello di relazioni industriali verticistico e spesso autoreferenziale. Dove la reale rappresentatività di un'organizzazione è spesso impossibile da verificare, e la difesa dello status quo è più importante del servizio agli iscritti e in fin dei conti alla collettività, dove la crescita e la frammentazione delle esigenze delle imprese rappresentate è così veloce da rendere difficile fare una sintesi all'interno delle stesse associazioni di rappresentanza. Una sclerotizzazione di una funzione essenziale nelle società liberali ha portato spesso a gestioni verticistiche, insensibilità ai problemi della base, accantonamento degli interessi generali per far posto a quelli particolari, in casi estremi ad autentiche associazioni a delinquere. Il risultato è la crescente frammentazione delle realtà associative, la nascita di sempre nuove sigle, più o meno (a volte per nulla) rappresentative di porzioni reali del mondo dell'impresa, la ricerca spasmodica di visibilità, spazi di manovra, modalità associative differenziate: accanto ad alcune realtà che fondano la loro ragion d'essere sulla contrattazione sindacale e l'azione di lobbying, ne nascono altre che puntano di più sull'offerta di servizi agli associati o la costruzione di reti d'impresa omogenee, finalizzate per esempio a migliorare la capacità di esportare i propri prodotti, oppure all'accesso a varie forme di finanziamenti. Non c'è dubbio che la crisi di rappresentatività delle associazioni imprenditoriali è parte di una più ge-

nerale crisi dei corpi intermedi, di un processo di disintermediazione del rapporto tra politica e individui (imprese, in questo caso), dell'affievolirsi di un sistema di valori che ha fatto da cemento a realtà inevitabilmente percorse al loro interno da tensioni e divergenze di interessi e orientamenti. In questo caso però c'è l'aggravante di una mancata attuazione dell'articolo 39 della costituzione (registrazione dei sindacati), che ha contribuito a mantenere alta l'ambiguità delle relazioni industriali a beneficio di interessi a volte inconfessabili. Oggi il mutamento della contrattazione collettiva, sempre meno nazionale e sempre più vicina al livello aziendale, l'abnorme proliferazione di contratti collettivi e sigle sindacali, la sempre minor capacità di incidere su indirizzi politici e legislativi, ha convinto tutti i soggetti più responsabili che un cambio di paradigma è sempre più necessario. Ma solo una legge sulla rappresentanza sindacale può riportare le relazioni industriali e la contrattazione collettiva su percorsi meno velleitari e autoreferenziali. Il problema è vincere egoismi, interessi consolidati, rendite di posizione, che frenano ogni pur modesta istanza di cambiamento. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

Imprenditori e professionisti guardano al centrodestra

Flat tax, semplificazioni e credito. Così Forza Italia ha riconquistato la fiducia del mondo dell'economia

di **Antonio Signorini**

Roma

Associazioni di categoria che fanno a gara per vedere una loro proposta nel programma di Forza Italia, controfirmata da Silvio Berlusconi. Imprenditori di peso che tornano a guardare al centrodestra dopo un'odissea lunga sei anni tra governi tecnici ma poco competenti e promesse di rottamazione. Giorni fa il vicedirettore del *Corriere della Sera* Dario Di Vico, sempre attento agli umori della piccola impresa, ha twittato: «La constituency imprenditoriale del Nord si è ricompattata dietro le bandiere del centrodestra». Il clima alla vigilia delle elezioni del 4 marzo è questo e lo si era capito già dai seminari organizzati da Maria Stella Gelmini a Milano.

In più adesso ci sono i programmi delle coalizioni che sono diventati ufficiali e alcune proposte che hanno suscitato interesse nelle categorie. Il via libera del presidente della **Confindustria Vincenzo Boccia** alla flat tax è un segnale importante.

«Appena abbiamo l'opportunità di spiegarla, convince tutti», spiega Andrea Mandelli, che per Forza Italia si occupa dei rapporti con i lavoratori autonomi. «Se spieghi che è progressiva, che ci saranno possibili detrazioni e che sarà sostenibile finanziariamente, tutti capiscono che è la scossa che serve ai cittadini e agli imprenditori». Mandelli nei giorni scorsi ha incontrato 200 professionisti nell'ambito della campagna elettorale in Lombardia. Incontri analoghi si tengono negli altri territori. Le richieste al centrodestra si concentrano sul fisco, ma anche sulla sburocratizzazione.

Le proposte economiche, in-

somma, sono diventate un campo neutro che avvantaggia Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia. «Una flat tax proattiva che racchiuda tutte le tassazioni occulte che oggi formano un global tax rate tra i più alti al mondo è l'auspicio di una cospicua parte dell'imprenditoria», spiega Nunzio Bevilacqua giurista d'impresa ed esperto economico internazionale per il quale il vantaggio è «conoscere quanto concretamente si pagherà e soprattutto comprendere che aumentare la produzione e i fatturati porta benefici, in primis, a chi sopporta il rischio d'impresa».

«La Flat tax e la riduzione del cuneo fiscale non possono che vederci favorevoli, anche se abbiamo dubbi sui numeri. L'importante è non aumentare contestualmente l'imponibile e tenere conto delle addi-

zionali locali», auspica Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.

Altre richieste arrivano dal mondo della proprietà edilizia. «Ci sono grandi aspettative sui programmi elettorali. Servono interventi non solo fiscali a favore dell'immobiliare», spiega il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa che oggi incontrerà Maurizio Gasparri. Pressing dalle imprese anche sul credito. Nel programma degli azzurri potrebbe finire il rafforzamento di forme di finanziamento alternativo alle banche. Dal crowdfunding ai mini bond. Risposte a chi sta ricominciando a dare fiducia al centrodestra, chiedendo proposte concrete più che slogan.



Peso: 26%

Silvio prepara l'ennesima rimonta

Exploit Centrodestra a un passo dalla maggioranza, Forza Italia quasi al 20% Dal '94 a oggi, il Cavaliere è diventato uno specialista nel ribaltare i pronostici

Manuel Fondato

■ I sondaggi, pur con leggere sfumature, sono unanimi nel gonfiare la vele di Forza Italia, certificando con le statistiche quella che potrebbe essere, se venisse confermata anche dalle urne, l'ennesima rimonta di Silvio Berlusconi.

Il primo requiem per il Cavaliere fu celebrato, più come auspicio che come analisi aderente alla realtà, alla fine del 1994. L'alleato più riottoso, una costante di tutti gli esecutivi guidati da lui, all'epoca era la Lega di Umberto Bossi, che decise di levare la fiducia allo stesso governo di cui faceva parte. A nemmeno un anno dalla discesa in campo il giovane premier veniva disarcionato e relegato all'opposizione. Seguirono i cinque anni che lui stesso definì «la traversata del deserto».

Nel 1996, senza i lumbard perse, anche qui per poco, la prima volta con il suo inveterato nemico, Romano Prodi, in quella che probabilmente fu la sua performance in campagna elettorale meno efficace e sottotono.

Nel 2006, dopo essere riuscito, unico finora, a restare a Palazzo Chigi tutta la Legislatura si ripropose agli italiani, anche se leggermente ammaccato da cinque anni di un'opposizione senza quartiere e del No a prescindere, dagli interventi in Afghanistan e Iraq, dai sequestri Sgreña e Calipari. Non lo aiutarono affatto i suoi alleati Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini, quarantenni «delfini» ambiziosi, che tentarono una prima personalizzazione della Casa delle libertà, fino ad allora monarchia assoluta governata da Arcore. Nacque così il «tridente» Berlusconi-Fini-Casini durante una campagna elettorale in cui i tre marciarono divisi per un apparente obiettivo comune. Ma dietro le quinte davano per morto il loro leader e provavano a riposizionarsi.

Berlusconi invece, che vedeva il ritorno di Prodi al governo peggio del fumo negli occhi, tirò la carretta. A Vicenza, nonostante fosse zoppicante per la sciatica, con il suo intervento fece spellare le mani della base

di **Confindustria**, attaccando un Della Valle che schiumava rabbia in prima fila.

La sua remontada mancò la fortuna ma non il valore. La favoritissima Unione del centrosinistra vinse per soli 24mila voti alla Camera e ne prese al Senato 500mila in meno ma prevalendo solamente grazie al computo dei seggi su base regionale. Una sconfitta, come ha ammesso recentemente anche Fabrizio Cicchitto, da cui faticò a riprendersi e che cagionò la rottura con Beppe Pisanu, ministro degli Interni del Berlusconi ter.

Anche qui i necrologi per l'uomo di Arcore si sprecarono. Ma la rivincita era a nemmeno ventiquattro mesi d'attesa. Il 2008 lo rimise in sella del suo quarto esecutivo che fu disarcionato nel 2011, pur non essendo mai stato sfiduciato dalle camere, dallo spread, dalle voci sulla sua vita privata, dai sorrisetti Merkel-Sarkozy dalla pressione del Presidente della Repubblica, e di mezzo paese che si riversò nelle strade quasi fosse stata vinta una finale del mondiale.

Berlusconi sostenne inizialmente Monti e lasciò il partito ad Alfano, ma le percentuali del PDL tendevano al ribasso e allora Silvio annunciò che sarebbe stato nuovamente lui il leader.

Fu accompagnato da frizzi, lazzi, anche dei suoi parlamentari che si davano di gomito e lo scongiuravano di non arrecare danni al centrodestra e pensionarsi. Silvio si rituffò invece in quella che per lui è più familiare della giungla vietnamita per Rambo, evitò lo smacchiamento promesso da Pierluigi Bersani, riuscì a rendersi indispensabile per la formazione del governo Letta e partecipò da protagonista alla rielezione di Giorgio Napolitano, dopo aver visto il suo acerrimo nemico Romano Prodi infilzato da centouno franchi tiratori e Bersani dimissionario. Un capolavoro.



Peso: 40%

Dalla flat tax alle esenzioni: le ricadute sul Mezzogiorno

Battaglia a tutto campo sulla possibile riforma del fisco

di **Nicola QUARANTA**

Tra i temi della campagna elettorale è il più dibattuto e delicato, se non altro perché impone a partiti e coalizioni di fare i conti mettendo le mani, con la maggiore discrezione possibile, nelle tasche degli italiani e sugli equilibri Nord-Sud. Facile, dunque, comprendere quanto svariate siano in materia fiscale le proposte scritte in punta di penna tra le righe dei programmi.

Dalla "flat tax" cara al centrodestra alla patente fiscale sulla quale punta il Partito Democratico. Dall'esenzione totale per i redditi che non superano i 10mila euro suggerita dal Movimento Cinque Stelle, alla "tobin Tax", l'imposta sulle transazioni finanziarie, che propone Liberi e Uguali.

A sollevare maggiori curiosità, al netto delle diverse scuole di pensiero, è senz'altro la flat tax, la "tassa piatta" che punta a ridurre tutte le aliquote Irpef ad una sola. La proposta è stata rilanciata dall'ex premier Silvio Berlusconi, «come strumento per una forte riduzione fiscale a vantaggio del ceto medio, mantenendo in ordine i conti pubblici e consentendo un aumento del gettito fiscale».

«La flat Tax è una garanzia per famiglie e aziende italiane vittime di un'aggressione fiscale senza precedenti», afferma il deputato di Forza Italia, Rocco Palese, vicepresidente uscente della Commissione Bilancio

della Camera, che scommette sulla riforma del sistema tributario suggerita dal centrodestra».

Ed aggiunge: «Vantaggi con l'introduzione di un'unica aliquota fiscale (appunto la flat tax) per famiglie e imprese, con la "no tax area" e deduzioni a esenzione totale dei redditi bassi». Altri punti fermi: «No all'imposta sulle donazioni, "no" all'imposta di successione, no alla tassa sulla prima casa, no al bollo sulla prima auto, no alle tasse sui risparmi».

E ancora: «Pace fiscale per tutti i piccoli contribuenti che si trovano in condizioni di difficoltà economica; abolizione dell'inversione dell'onere della prova fiscale e riforma del contenzioso tributario. Inoltre: chiusura di tutto il contenzioso e delle pendenze tributarie con contestuale riforma del sistema sanzionatorio tributario; introduzione del principio del divieto di tassazione in assenza di reddito (Irap, Imu, bollo auto, donazioni e successioni)», chiude Palese.

«Anche noi diciamo sì alla flat tax però con gradualità, afferma Raffaele Fitto, leader di Noi con l'Italia». Anche Confindustria, sul tema, ha preso posizione: «La flat tax è un buon concetto nella logica di rivedere una riforma fiscale in Italia.



A nostro avviso, la riforma fiscale dovrebbe partire dai cosiddetti produttori, cioè imprese e lavoratori», le parole del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Ma sul tema è scontro aperto in prospettiva del voto.

«La flat tax attira molto perché apparentemente ha due vantaggi: è semplice e taglia le tasse. In realtà applicarla veramente richiede tutta una serie di altre misure e chi propone la flat tax dovrebbe dire quali. È fortemente regressiva, beneficia ai ricchi piuttosto che ai redditi più bassi. È un'illusione», il pensiero del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

E proprio spulciando tra i cento punti programmatici del Partito Democratico, spunta la seconda proposta inedita e curiosa in campo fiscale: l'introduzione di una "patente fiscale" a punti con una serie di vantaggi, tributari e non, per i contribuenti che pagano corret-

tamente le tasse.

In più il Partito democratico ripropone di ridurre il costo del lavoro di circa un punto all'anno nel corso della legislatura portando il costo dei contributi dal 33% di oggi al 29%.

Altre proposte quelle messe nero su bianco dal Movimento Cinque Stelle: riduzione delle aliquote Irpef, niente tasse per redditi fino a 10mila euro, manovra choc per le piccole e medie imprese.

Ed ancora: «Riduzione del cuneo fiscale e riduzione drastica dell'Irap, abolizione reale degli studi di settore, dello split payment, dello spesometro, di Equitalia, inversione dell'onere della prova: il cittadino è onesto fino a prova contraria», sostiene il M5s.

Per Liberi e uguali, invece, dovrebbe essere introdotta, possibilmente a livello europeo, una vera imposta sulle transazioni finanziarie (tobin tax) e

sostenuta la proposta europea di una tassazione sui profitti delle multinazionali, che impedisca loro di sfuggire all'imposizione nei paesi in cui realizzano i loro profitti.

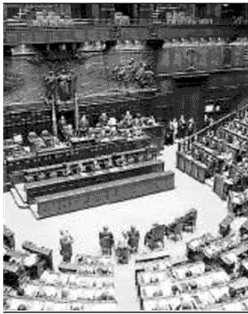
«Nel frattempo andrebbe introdotta una web tax sui beni e servizi commercializzati via web da imprese multinazionali non residenti in Italia».

Altro punto fermo, per il movimento di Pietro Grasso, la lotta senza tregua all'evasione fiscale: «Deve andare a beneficio di chi le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Utilizzando le nuove tecnologie, secondo proposte da tempo sul tappeto con le quali è possibile recuperare in pochi anni almeno 50 miliardi da utilizzare per ridurre le tasse».



1 Scontro sul modello

- La riforma del sistema fiscale caldeggiata dal centrodestra, prevede l'introduzione della flat tax. La "tassa piatta" punta a ridurre tutte le aliquote Irpef ad una sola. La proposta è stata rilanciata dall'ex premier Silvio Berlusconi.



LA TASSA PIATTA

La proposta cavalcata dai partiti di centrodestra

LA PATENTE FISCALE

Il centrosinistra: «Vantaggi per i contribuenti onesti»

4 Il taglio dell'Irap

- Il M5s punta a una riduzione delle tasse per le imprese e sul lavoro, a partire dall'abolizione progressiva dell'Irap che in prima battuta sarà trasformata in un'addizionale all'Ires per semplificare il sistema. Stop agli studi di settore.

5 I riflessi per il Sud

- Partiti e coalizioni alle prese con il nodo del fisco, destinato a incidere sulle tasche degli italiani e sugli equilibri Nord-Sud. Facile, dunque, comprendere quanto svariate siano in materia fiscale le proposte scritte in punta di penna tra le righe dei programmi.

2 La patente fiscale

- Tra i cento punti programmatici del Partito Democratico, spunta un'altra proposta inedita in campo fiscale: l'introduzione di una "patente fiscale" a punti con vantaggi, tributari e non, per i contribuenti che pagano correttamente le tasse.



3 Il rebus evasione

- Punto fermo, per il movimento di Pietro Grasso, "Liberi e uguali", è la lotta senza tregua all'evasione fiscale: «Deve andare a beneficio di chi le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Utilizzando anche le nuove tecnologie».

6 La linea delle imprese

- «La flat tax è un buon concetto nella logica di rivedere una riforma fiscale in Italia. A nostro avviso, la riforma fiscale dovrebbe partire dai produttori»: così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.



Peso: 49%

L'INTERVISTA

Gianfranco Viesti, professore di Economia applicata nella facoltà di Scienze politiche all'Università di Bari

«Ma vedo proposte che creano disuguaglianze e penalizzano il Sud»

● «L'aliquota unica? Un'utopia». Così Gianfranco Viesti, professore ordinario di Economia applicata nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bari,

Professore, cosa in particolare non la convince della "tassa piatta"?

«La questione è molto semplice: la tassazione per rispondere al requisito fondamentale dell'equità deve essere progressiva. Questo significa che le aliquote da applicare devono sempre essere più alte a carico di chi guadagna di più, nell'ottica di contribuire in modo proporzionale».

In estrema sintesi, a suo giudizio la flat tax toglierebbe ai poveri per dare ai ricchi?

«É assolutamente così. La si può leggere e rileggere: la proposta non muta tanto nella forma quanto nella sostanza. Così applicata, toglierebbe ai poveri per dare ai ricchi. Punto. Ci sono studi e simulazioni che lo dimostrano in maniera chiara. Basterebbe approfondirli per comprendere quanto sia improponibile e quanto risulterebbe dannosa una svolta fiscale di questo tipo per il nostro Paese. Per le famiglie e per le imprese».

Lei teme che i redditi medio-bassi patirebbero anche tagli alla spesa sociale e ai servizi?

«Gli effetti dipendono anche dall'aliquota. Di sicuro, per mantenere le attuali spese bisognerebbe applicare un'aliquota più elevata che aumenterebbe

la pressione fiscale. Viceversa, nell'ipotesi di un'aliquota bassa e piatta, le ricadute negative sul gettito fiscale sarebbero colossali, tali da comportare una ristrettezza di risorse necessarie a finanziare i principali servizi pubblici: sanità, pubblica istruzione, trasporti. Andremmo sostanzialmente a gettare le basi per un modello di società nel quale chi possiede di più ha più diritti rispetto a chi possiede meno. E l'opportunità, rispetto a quest'ultimi, di comprare più servizi, anche essenziali e di prima necessità».

Un modello sul quale sta puntando anche l'America di Trump

«Diciamo che somiglierebbe parecchio all'idea di società che ha in mente Trump. E di certo il senso politico della riforma è analogo. Come analogo, complice la complessità del tema e un difetto di conoscenza della materia, è la presa che la "tassa piatta" ha proprio sulle fasce sociali più deboli, a basso reddito, abbagliate dalla prospettiva di un reddito più equo. Peccato che non sia così. E che le disuguaglianze, con la flat tax, aumenterebbero».

Quali, invece, gli effetti sul Mezzogiorno?

«Sul fronte delle entrate, la flat tax favorisce chi guadagna molto e colpisce chi guadagna meno. L'effetto aggregato sarebbe quello, dunque: a beneficiarne sarebbero le aree più ricche del Paese. Ripercussione opposte, invece, sul fronte della spesa, dove a pagarne le con-

seguenze sarebbero le Regioni più povere. E di fronte al maturare di costi aggiuntivi saremmo proiettati verso una società classista nell'accesso ai servizi, dove chi è più ricco riesce a tutelare la propria salute o il proprio diritto allo studio rispetto a chi gode di risorse finanziarie più esigue».

Chi ritiene viceversa la flat tax una riforma utile, sottolinea come il sistema vigente "brilli" soltanto per complessità, inefficienza e iniquità.

«Tutto si può fare per rendere l'attuale sistema fiscale più semplice, mantenendo la progressività. Non c'è bisogno della flat tax per correggere i punti deboli».

La "patente fiscale" proposta dal Pd la convince?

«Ripeto, il fisco è materia complessa. L'idea di introdurre un meccanismo che possa consentire di creare una serie di vantaggi tributari per i contribuenti che pagano correttamente le tasse, andrebbe studiata. Ad oggi non se ne sa molto di più. Di certo, molto si può ancora fare nell'applicazione di sistemi che stanino i contribuenti infedeli. E tutti gli accorgimenti pensati per contrastare l'eva-





sione sono utili».

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la flat tax “è un buon concetto nella logica di rivedere una riforma fiscale in Italia. Un sì quello degli industriali?”

«Spero proprio di no. Mi auguro che non sia un sì rispetto a una proposta di cambiamento profonda della nostra società.

La flat tax è iniqua toglierebbe ai poveri per dare ai ricchi Studi lo dimostrano

Saremmo proiettati in una società classista Confindustria sbaglia a “sposare” la riforma

Spero, viceversa, che Confindustria non assuma posizioni politiche ma continui piuttosto a perseguire l'interesse delle imprese, tutelandone le prospettive di crescita e sviluppo. Poi non capisco: una forte caduta dell'iperf non sarebbe utile per le imprese».

N.Qua.



Peso: 34%

Irpef, la corsa dei partiti: ecco i conti delle proposte

La Lega premia i redditi alti di più rispetto a FI

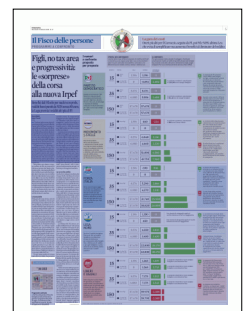
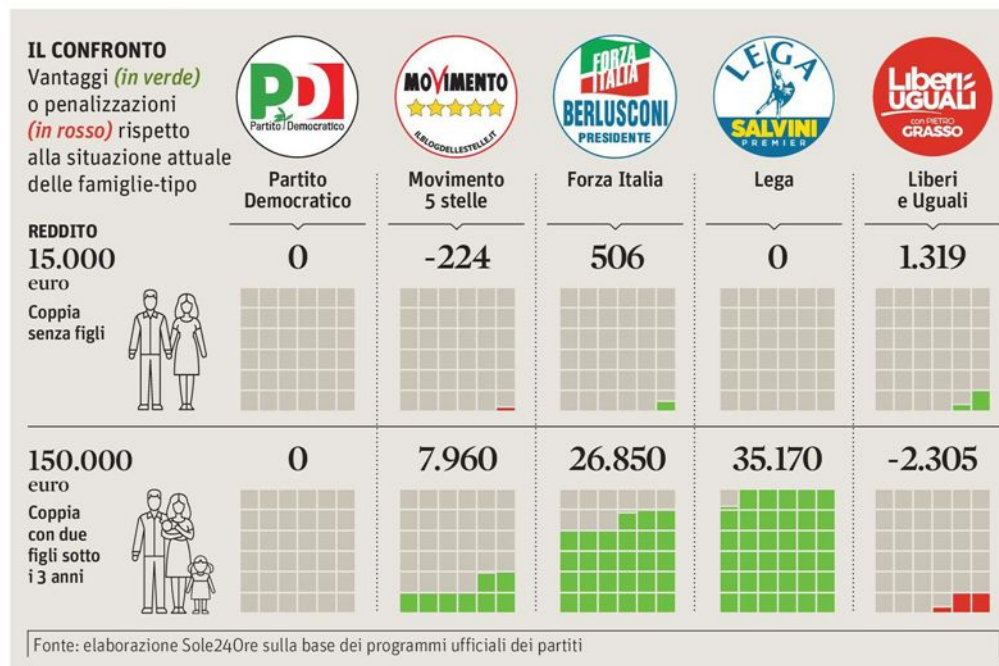
Super-premio ai redditi alti dalla tassa piatta della Lega, che però azzera i benefici per i redditi bassi nelle famiglie senza figli, ed effetti più distribuiti per la tassa piatta di Forza Italia. Benefici concentrati sui figli, soprattutto per le fasce medio-basse, nella proposta targata Pd, mentre le tre aliquote elaborate dal Movimento Cinque Stelle provano a co-

niugare la progressività con sconti fiscali ad ampio raggio. Anche in questo caso, però, i redditi bassi senza figli rischiano di pagare un dazio, rappresentato dal fatto che la riforma M5S assorbe il bonus da 80 euro. La progressività più spinta è quella offerta da Leu, che la articola in sette aliquote (e fa crescere al 48% la richiesta sopra i 70mila euro). L'Irpef do-

mina il capitolo fiscale della campagna elettorale: ecco i numeri per vedere chi guadagna e chi perde dalle diverse proposte.

Mobili e Trovati ▶ pagina 5

Verso il voto. Il Pd punta sui figli - Rischio 80 euro per i M5S



Peso: 1-12%,5-89%

Figli, no tax area e progressività: le «sorprese» della corsa alla nuova Irpef

Benefici dal Pd solo per nuclei con prole, redditi bassi puniti da M5S senza 80 euro, la Lega premia i redditi alti più di FI

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

■ Tra slanci più o meno alati e finanziamenti più o meno ballerini, il gran ballo dell'Irpef occupa ormai stabilmente il centro del dibattito fiscale in vista delle elezioni. Ma al di là delle petizioni di principio gli effetti sono tutti da valutare su tre snodi cruciali: la progressività, le ricadute sulle famiglie e più in generale sull'equità della distribuzione dei pesi. Anche perché i numeri spesso rivelano sorprese.

All'apparenza, la divisione è semplice: le ricette di Leu, Pd e Cinque Stelle puntano sulla progressività, utilizzata come sinonimo di equità, mentre nel centro-destra l'accento è messo sul taglio generalizzato. Ma non sempre i conti tornano, anche a prescindere dallo snodo determinante delle coperture.

Nel grafico qui a fianco vengono tradotte in cifre le proposte di riforma avanzate dai cinque principali partiti, calcolando gli effetti che avrebbero sui conti di sei famiglie-tipo (ciascuna con un reddito da lavoro dipendente): una coppia senza figli, e una con due bambini piccoli, entrambe articolate su tre differenti fasce di reddito. Oltre all'Irpef, il risultato finale tiene con-

to degli assegni familiari (con i loro ripensamenti avanzati da Pd e Leu), e del bonus da 80 euro, che nell'ipotesi targata M5S viene assorbito dal nuovo sistema.

Le tasse piatte

Nella gara del costo lordo, cioè dei soldi che andrebbero trovati per portare davvero la riforma in Gazzetta Ufficiale, il primato tocca ai 63 miliardi della Lega (da finanziare con un maxicondono sulle cartelle arretrate fino a 100 mila euro e puntando su emersione del sommerso e ripresa economica). Gli effetti della tassa piatta al 15%, però, non sembrano rivoluzionari per tutti. Per i due profili con il reddito più basso la ricaduta sarebbe nulla: a loro, infatti, le detrazioni attuali garantiscono un robusto taglio d'imposta, per cui dovrebbe scattare la clausola di salvaguardia che nella proposta della Lega applica la vecchia Irpef quando è più conveniente della Flat Tax. La situazione cambia quando si sale la piramide dei redditi: per il club esclusivo degli italiani che dichiarano 150 mila euro (da lì in su si incontrano 164 mila persone, lo 0,4% dei contribuenti) la richiesta sarebbe tagliata del 60%, passando dai 56.670 euro all'anno dell'Irpef attuale ai 22.500 euro della Flat Tax.

Un po' meno audace è la tassa piatta di Forza Italia, che presenta qualche punto di progressività maggiore per due ragioni semplici: l'aliquota è più alta (23%), e maggiore è anche la no tax area prodotta dalla deduzione di base (12 mila euro) e dalle detrazioni per i figli (2 mila euro fino a 3 anni, mille euro dopo).

La tassa azzurra sostiene anche redditi più leggeri, ma l'incrocio con la scomparsa delle detrazioni attuali ha effetti collaterali: la coppia con 15 mila euro di reddito senza figli, infatti, avrebbe un vantaggio finale da 506 euro all'anno, mentre quella con lo stesso reddito e due figli non avrebbe alcun vantaggio perché già oggi non paga nulla. Alla fine, insomma, ci sarebbero «meno tasse per (quasi) tutti», ma con un'avvertenza cruciale: per finanziare i 50 miliar-



Peso: 1-12%, 5-89%

di a regime di costo calcolato per l'aliquota unica al 23% si prevede di recuperare risorse dai 175 miliardi delle "spese fiscali", cioè i variopinti sconti del sistema attuale. Un rischio per chi oggi ne beneficia.

La curva che cambia

Anche le tre aliquote studiate dai Cinque Stelle rischiano di celare inciampi importanti. Sono sempre più basse delle attuali, e si accompagnano a un ampliamento della no-tax area, e quindi dovrebbero tradursi in un aumento di reddito per tutti. Ma il fisco, come il diavolo, si nasconde nei dettagli, e quello più importante dell'idea dell'M5S è il superamento degli 80 euro per finanziare 10 dei 13 miliardi di costo. L'addio al bonus Renzi si fa sentire soprattutto per la coppia dai 15 mila euro senza figli, che in cambio dei 736 euro di

minore Irpef paga un dazio da 960 euro all'anno per la scomparsa dell'aiuto: il saldo finale è negativo per 224 euro all'anno. Quando con lo stesso reddito ci sono due figli, invece, la situazione rimane invariata, senza tasse come ora. E in generale il beneficio rispetto a oggi cresce con il reddito.

La riforma del Pd, invece, sarebbe indifferente per chi non ha figli. A cambiare non sono le aliquote, ma il sostegno alla famiglia attraverso un assegno universale (240 euro per figlio fino a 18 anni, 80 euro fino a 26 anni, ma le cifre scendono al crescere del reddito) che offrirebbe benefici maggiori ai redditi più bassi. L'idea, da 23 miliardi per il 60% finanziata dall'addio alle detrazioni di oggi per i figli e agli assegni familiari, è quella di curare disuguaglianze e

tassi di povertà nelle famiglie: l'effetto c'è, ma secondo le prime analisi non è enorme. Un calcolo difuso ieri da *lavoce.info* indica che l'indice di Gini, quello che misura le disuguaglianze, si ridurrebbe del 4%, e il tasso di povertà relativa scenderebbe del 10% (-1% fra gli anziani).

Tutta nel nome della progressività è la curva Irpef elaborata per Leu dal Nens, che articola il prelievo in sette aliquote e introduce un assegno familiare parametrato su reddito e patrimonio (con gli indicatori Isee) anziché sui soli guadagni Irpef. I numeri mostrano che i benefici si concentrerebbero sui redditi medio-bassi, e a pagare il conto sarebbero le fasce più alte che andrebbero incontro alle super-aliquote del 48% (da 70 mila euro) e del 50% (da 300 mila euro).

Un'idea in controtendenza, che aumenta le variabili invece di ridurre, e che determina quindi scalini più "dolci" rispetto a oggi nel passaggio da un reddito all'altro.

Il Fisco delle persone

PROGRAMMI A CONFRONTO

La gara dei costi

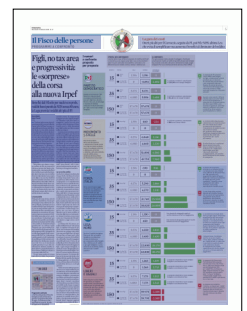
Oneri più alti per il Carroccio, seguito da FI, poi Pd e M5S, ultima Leu che evita di semplificare ma aumenta i benefici al diminuire del reddito

LE RICETTE DEI PARTITI



Programmi a confronto

■ Dal fisco alle pensioni fino alla famiglia sul Sole 24 Ore del 21 gennaio i programmi dei partiti ai raggi x. A confronto su dieci argomenti le proposte, il grado di copertura e l'attuabilità



Peso: 1-12%, 5-89%

I numeri a confronto proposta per proposta

I PROFILI DEI CONTRIBUENTI

L'analisi delle cinque differenti proposte di modifica dell'Irpef si concentra su una coppia senza figli e una con due bambini sotto i tre anni, entrambe monoreddito e articolate su tre differenti fasce di reddito: 15mila, 35mila e 150mila euro

IL CONFRONTO

Per ogni proposta è stato calcolato il vantaggio o l'eventuale penalizzazione rispetto al reddito disponibile attuale delle famiglie tipo, tenendo conto delle detrazioni, dell'abolizione degli assegni famigliari (Pd e Leu) e dell'assorbimento del bonus Renzi (M5S)



PARTITO DEMOCRATICO

Assegno universale per i figli
Restano le aliquote attuali: un assegno universale (240 euro per i figli fino a 18 anni, 80 euro fino a 26, con decalage a seconda del reddito) sostituisce le attuali detrazioni per i figli a carico e gli assegni famigliari.

REDDITO	PROFILI	OGGI	DOMANI	DIFFERENZA DISPONIBILE	
15 mila euro	1 Senza figli	1.196	1.196	0	Il confronto considera la cancellazione di 3.021,96 euro di assegni famigliari
	2 Con due figli sotto i 3 anni	0	-5.592	2.402	
35 mila euro	3 Senza figli	8.176	8.176	0	Il confronto considera la cancellazione di 941,52 euro di assegni famigliari
	4 Con due figli sotto i 3 anni	6.880	5.056	1.408	
150 mila euro	5 Senza figli	57.670	57.670	0	
	6 Con due figli sotto i 3 anni	57.670	57.670	0	

PRO La proposta del Pd concentra i propri effetti sulle famiglie con figli, considerandole la fascia prioritaria per un intervento di contrasto alla povertà relativa e alla marginalità reddituale. Rispetto alle attuali detrazioni, il meccanismo dell'assegno è più universale, perché si rivolge anche agli incapienti e ai lavoratori autonomi

CONTRO Secondo i primi calcoli, l'efficacia è limitata (per favore.info l'indice di Gini sulla disuguaglianza si riduce del 4% e la povertà relativa del 10%). Questi effetti vanno calcolati in rapporto al costo della misura (23 miliardi di cui 9 sono a carico di un minor avanzo e quindi impattano sul deficit)



MOVIMENTO 5 STELLE

Stop al bonus Renzi
No tax area di base fino a 10mila euro (il livello si alza con i figli e si azzerava a 26mila euro), e tre aliquote: 23% fino a 28mila euro, 37% fino a 100mila e 42% oltre 100mila euro di reddito annuo; abolizione del bonus Renzi per finanziare la nuova Irpef

REDDITO	PROFILI	OGGI	DOMANI	DIFFERENZA DISPONIBILE	
15 mila euro	1 Senza figli	1.196	460	-224	Il confronto considera la cancellazione di 960 euro di bonus «Renzi»
	2 Con due figli sotto i 3 anni	0	0	0	
35 mila euro	3 Senza figli	8.176	6.040	2.136	
	4 Con due figli sotto i 3 anni	6.880	4.660	2.220	
150 mila euro	5 Senza figli	57.670	51.090	6.580	
	6 Con due figli sotto i 3 anni	57.670	49.710	7.960	

PRO La revisione delle aliquote punta a determinare una riduzione estesa del carico fiscale senza colpire la progressività dell'imposta. Il meccanismo che amplia la no tax area in base al numero dei componenti della famiglia (coefficiente famigliare) determina deduzione fissa molto alte in particolare per i nuclei più numerosi

CONTRO Gli effetti finali per i contribuenti devono tenere conto anche della cancellazione del bonus da 80 euro. Per i redditi bassi nelle famiglie senza figli, il dare-avere determina un peggioramento, che potrebbe essere sterilizzato da una clausola di salvaguardia



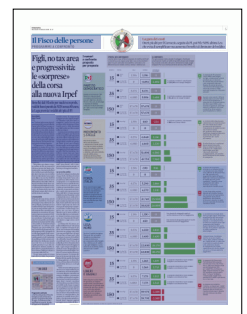
FORZA ITALIA

No tax area ad ampio raggio
La Flat tax con l'aliquota al 23%, una no tax area (deduzione fissa) da 12mila euro per garantire la progressività del prelievo; detrazione da 2mila euro per ogni figlio fino a tre anni e da mille euro per i figli sopra i tre anni

REDDITO	PROFILI	OGGI	DOMANI	DIFFERENZA DISPONIBILE	
15 mila euro	1 Senza figli	1.196	690	506	
	2 Con due figli sotto i 3 anni	0	0	0	
35 mila euro	3 Senza figli	8.176	5.290	2.886	
	4 Con due figli sotto i 3 anni	6.880	4.370	2.510	
150 mila euro	5 Senza figli	57.670	31.740	25.930	
	6 Con due figli sotto i 3 anni	57.670	30.820	26.850	

PRO La Flat Tax di Forza Italia, articolata su un'aliquota del 23% e un'elevata no tax area (12mila euro) rafforzata da detrazioni fisse per i figli, garantisce più progressività rispetto all'ipotesi della Lega e assicura una riduzione di imposte per tutti i profili considerati. Il beneficio cresce all'aumentare del reddito dichiarato, assicurando maxi-riduzioni ai redditi più alti.

CONTRO Il conto finale della proposta dipende dall'«insidia» nascosta nei meccanismi di finanziamento, che guardano anche alle tax expenditures. Una riduzione di detrazioni, deduzioni e regimi di favore colpirebbe direttamente i beneficiari attuali



Peso: 1-12%,5-89%

**LEGA NORD**

Decisivo il reddito familiare Flat tax al 15% sul reddito familiare con deduzione di base da 3mila euro per componente della famiglia fino a 35mila euro di reddito, e per ogni familiare a carico nella fascia 35-50mila; niente detrazioni per i redditi superiori

15
mila euro

1	Senza figli	1.196	1.350	0	Una clausola di salvaguardia applica il vecchio sistema se la Flat Tax è peggiorativa
2	Con due figli sotto i 3 anni	0	450	0	Una clausola di salvaguardia applica il vecchio sistema se la Flat Tax è peggiorativa

35
mila euro

3	Senza figli	8.176	4.350	3.826	
4	Con due figli sotto i 3 anni	6.880	3.450	3.430	

150
mila euro

5	Senza figli	57.670	22.500	35.170	
6	Con due figli sotto i 3 anni	57.670	22.500	35.170	



PRO

La caratteristica principale della Flat Tax targata Lega è nell'estrema semplificazione del meccanismo, articolato, oltre che su una sola aliquota, su una detrazione fissa da 3mila euro moltiplicata per ogni componente della famiglia. Questa impostazione torna anche nel fatto che il prelievo è applicato al reddito complessivo della famiglia.



CONTRO

L'aliquota bassa, che abbassa anche la no tax area rispetto a Forza Italia, aumenta i benefici per i redditi più alti e li riduce fino a cancellarli per quelli più bassi, come conferma la clausola di salvaguardia che prevede l'applicazione del vecchio sistema nei casi in cui la tassa piatta sia peggiorativa.

**LIBERI E UGUALI**

Sette aliquote e scalini ridotti Per garantire una migliore progressività la proposta Nens elaborata per Leu prevede sette aliquote (da 15% fino a 12mila euro a 50% oltre 300mila euro), con scalini più piccoli degli attuali e un assegno familiare parametrato sulla base dell'Isee

15
mila euro

1	Senza figli	1.196	1.265	1.319	La proposta comprende un nuovo assegno familiare e una detrazione fissa
2	Con due figli sotto i 3 anni	0	1.265	2.713	La proposta comprende un nuovo assegno familiare e una detrazione fissa

35
mila euro

3	Senza figli	8.176	7.175	1.212	La proposta comprende un nuovo assegno familiare e una detrazione fissa
4	Con due figli sotto i 3 anni	6.880	7.175	2.341	La proposta comprende un nuovo assegno familiare e una detrazione fissa

150
mila euro

5	Senza figli	57.670	59.975	-2.305	
6	Con due figli sotto i 3 anni	57.670	59.795	-2.305	



PRO

La progressività informa tutta l'articolazione della proposta, che oltre alla no tax area di base fino a 1.500 euro introduce anche una mini-aliquota del 15% per i redditi fino a 12mila euro (oggi l'aliquota minima è al 23%). Per considerare tutti gli aspetti della "ricchezza" familiare, il sistema degli assegni viene parametrato a reddito e patrimonio con i criteri Isee.



CONTRO

La proposta non semplifica il sistema. Le aliquote per i redditi più elevati sono alte (in particolare quella del 48% da 70mila euro, e quella del 50% sopra i 300mila euro che interessa una platea ridotta)

Fonte: elaborazione Sole24Ore sulla base dei programmi ufficiali dei partiti

Peso: 1-12%,5-89%

CONTABILITÀ SEMPLIFICATA

Negli studi di settore anche le rimanenze

Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi ▶ pagina 16

**Imprese minori.** Le aziende in contabilità semplificata inseriranno le giacenze non richieste in dichiarazione

Rimanenze negli studi di settore

L'indicazione del dato servirà ad elaborare i correttivi per cassa

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

■ Rimanenze finali per le imprese in contabilità semplificata con indicazione nel modello studi di settore. È quanto si desume dal provvedimento n. 25090/2018 del direttore dell'agenzia delle Entrate dello scorso 31 gennaio, che annuncia ufficialmente l'utilizzo di una nuova metodologia di modifica degli studi di settore, consistente nell'elaborazione di specifici correttivi da applicarsi al periodo d'imposta 2017. Questo al fine di consentire il monitoraggio per i soggetti in contabilità semplificata del passaggio dal regime di competenza a quello di cassa.

Il provvedimento afferma attualmente che «la nuova metodologia dovrebbe, sulla base di informazioni aggiuntive da dichiarare all'interno dei modelli relativi agli studi di settore, tra cui le rimanenze finali di magazzino, permettere la corretta applicazione degli studi stessi anche nel caso in cui i dati siano compilati secondo i criteri di determinazione del reddito previsti dall'articolo 66 del Tuir». Nel merito della vicenda va sottolineato come, in appli-

cazione delle nuove regole in vigore dal primo gennaio 2017, previste dall'articolo 66 del Tuir, per i contribuenti in contabilità semplificata non è più necessaria l'indicazione delle rimanenze finali in dichiarazione dei redditi, poiché le stesse non concorrono più a formare il reddito imponibile.

La questione è stata di recente indirettamente confermata anche dall'approvazione dei modelli definitivi, da cui si evince che nel quadro G del modello 2018 relativo all'annualità 2017, sono stati letteralmente tolti i rigi RG7 e RG8, destinati proprio alla compilazione dell'informazione sulle rimanenze finali (il modello «salta» dal rigo RG7 direttamente al rigo RG10 per non rinumerare tutti i campi previsti rispetto all'impostazione presente gli scorsi anni).

Negli studi di settore, invece, stando al contenuto del citato provvedimento, sarà anche quest'anno richiesta l'indicazione almeno del dato numerico complessivo delle rimanenze finali che, se non più funzionali alla determinazione del reddito, serviranno comunque per l'elaborazione

dei correttivi per cassa.

Nel provvedimento si annuncia, infatti, che entro il prossimo 31 marzo la modulistica attualmente in vigore per l'annualità d'imposta 2017, verrà successivamente integrata con l'introduzione di informazioni aggiuntive (fra cui per l'appunto le rimanenze finali), atte a consentire proprio la raccolta delle notizie necessarie a garantire il funzionamento dei nuovi correttivi in elaborazione, al fine di gestire al meglio gli effetti del passaggio al regime di cassa.

Questo perché, il software



Peso: 1-3%, 16-23%

Gerico, per le imprese, da sempre opera con logiche proprie della competenza e mal si concilia, quindi, con l'andamento finanziario che governa da quest'anno la determinazione contabile del reddito per questi soggetti.

Il passaggio, in quest'anno di transizione, si presenta in particolare modo delicato se si pensa all'assoluta particolarità per cui nelle situazioni contabili definitive valide ai fini fiscali (ex articolo 66 del Tuir) si dovranno riportare i dati delle rimanenze iniziali, ma non di quelle finali, con tutte le ricar-

dute che questo potrebbe avere sul sistema di conteggio dei ricarichi, elaborato da Gerico che, se non opportunamente corretto, rischierebbe di portare a dei risultati assolutamente fuorvianti.

La soluzione prevista per cercare di adattare l'applicativo alle nuove regole, secondo quanto è possibile ricavare dal provvedimento di approvazione degli studi di settore dello scorso 31 gennaio, dovrebbe essere quella di gestire le informazioni atte a far funzionare i correttivi da inserire all'interno del modello nei dati extra-

contabili o direttamente nel quadro T, così da assicurare la solita corrispondenza biunivoca fra quanto indicato nel quadro G del modello dei redditi ed il quadro F degli studi di settore.



In sintesi

IL MODELLO STUDI 2018



Il provvedimento n. 25090/2018 dell'agenzia delle Entrate dello scorso 31 gennaio annuncia ufficialmente l'elaborazione di una metodologia di correttivi per le contabilità semplificate (imprese) per gestire il passaggio al regime di cassa. A tal fine sarà necessario indicare il dato delle rimanenze finali 2017 nel modello studi di settore 2018

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



In applicazione delle nuove regole in vigore dal 1° gennaio 2017, previste dall'articolo 66 del Tuir, nel quadro G del modello 2018 relativo all'annualità 2017 sono stati letteralmente tolti i righe RG7 e RG8 destinati proprio alla compilazione dell'informazione sulle rimanenze finali. Il motivo è che il dato non è più funzionale alla determinazione del reddito imponibile

LE MODIFICHE ALLA MODULISTICA



L'agenzia delle Entrate nel provvedimento n. 25090/2018 preannuncia la modifica della modulistica studi di settore oggi in vigore, al fine di poter far spazio all'indicazione delle informazioni (fra cui le rimanenze finali) necessarie a consentire l'utilizzo dei correttivi in elaborazione (da approvarsi entro il 31 marzo prossimo) per gestire il passaggio alla contabilità per cassa

LA CORRISPONDENZA FRA I QUADRI



La soluzione per gestire il transito dalla competenza alla cassa dovrebbe essere quella di compilare le informazioni atte a far funzionare i correttivi cassa da inserire all'interno del modello studi, nei dati extracontabili o direttamente nel quadro T, così da assicurare la solita corrispondenza biunivoca fra quanto indicato nel quadro G del modello dei redditi ed il quadro F degli studi di settore



Peso: 1-3%, 16-23%

Dichiarazioni 2018. Causale ad hoc per lo sconto fiscale - In Gazzetta i decreti su asili nido e donazioni al Terzo settore

Nella precompilata il bonus mobili

Federico Gavioli

■ Sono state pubblicate sul sito delle Entrate, con provvedimenti del direttore dell'Agenzia del 6 febbraio 2018, le specifiche tecniche modificative di precedenti documenti, inerenti alcune comunicazioni da inviare all'anagrafe tributaria nell'ambito della dichiarazione precompilata.

Intanto, proprio ieri, sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale i due decreti del Mef che contengono le indicazioni per la trasmissione delle spese per l'iscrizione e la frequenza degli asili nido e per la comunicazione «in via facoltativa» delle erogazioni liberali agli enti del Terzo settore.

Il provvedimento n. 30472, inerente le modalità e termini di comunicazione all'anagrafe tributaria dei dati relativi alle spese sanitarie rimborsate, si è reso necessario per acquisire l'informazione dei contributi detraibili, anziché deducibili, ricevuti dai soggetti che eroga-

no rimborsi di queste spese.

Per la comunicazione annuale dei dati relativi alle spese sanitarie rimborsate nell'anno di riferimento, i soggetti suindicati per la trasmissione dei dati possono utilizzare i servizi telematici Entratel e Fisconline. Nell'ipotesi che tali soggetti non intendano effettuare direttamente questa comunicazione, si possono rivolgere a un intermediario abilitato o incaricare una compagnia di assicurazione o una società di servizi, che interviene nella gestione amministrativa dei rapporti in forza di specifici accordi contrattuali.

Occorre prestare attenzione, in quanto in tali comunicazioni non devono essere trasmessi i dati relativi ai contributi versati indirettamente, cioè tramite il sostituto d'imposta.

Con provvedimento n. 30549, poi, è stato modificato il precedente provvedimento del 27 gennaio 2017, relativo alle co-

municazioni all'anagrafe tributaria dei dati relativi ai contributi versati alle forme pensionistiche complementari. La motivazione del provvedimento modificativo è da ricercare nel presupposto che è prevista l'obbligatorietà, a partire dai dati relativi al 2018, dell'indicazione del codice fiscale del soggetto che sostiene la spesa, diverso dall'iscritto alla forma di previdenza complementare.

Sono stati pubblicati, infine, altri due provvedimenti, sempre il 6 febbraio. Più nello specifico:

- con provvedimento n. 30434 è stato modificato il provvedimento n. 75159 del 30 maggio 2014, relativo alla comunicazione dei dati relativi ai pagamenti effettuati a mezzo bonifico per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici. Questo provvedimento modificativo si è reso necessario perché nelle specifiche tecniche è stata introdotta

una nuova causale al fine di individuare i bonifici relativi alle spese per l'arredo degli immobili ristrutturati;

- con provvedimento n. 30383, infine, sono state introdotte modifiche al precedente provvedimento (n. 19969 del 27 gennaio 2017), relativo alle comunicazioni all'anagrafe tributaria dei dati relativi agli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni di edifici residenziali: in questo caso la modifica si è resa necessaria per fornire maggiori informazioni in merito alla cessione del credito.

Cosa cambia

SPESE SANITARIE

Il provvedimento modificativo delle specifiche tecniche è stato necessario per modificare le acquisizioni delle informazioni dei contributi detraibili, anziché deducibili, ricevuti dai soggetti che erogano rimborsi delle spese sanitarie, consentendo così una più corretta e completa elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Con il provvedimento modificativo appena pubblicato, le specifiche tecniche sono state implementate per prevedere l'obbligatorietà, a partire dai dati relativi all'anno 2018, dell'indicazione del codice fiscale del soggetto che sostiene la spesa, diverso dall'iscritto alla forma di previdenza complementare

GLI ARREDI

Quanto al bonus mobili, sono state modificate le specifiche tecniche approvate con il provvedimento del maggio 2014. Nella versione approvata è stata, quindi, introdotta una nuova causale, con l'obiettivo di individuare i bonifici relativi alle spese effettuate per l'arredo degli immobili oggetto di ristrutturazione



Peso: 16%

DISTACCHI TRANSNAZIONALI

Rivedibili i certificati previdenziali

Giampiero Falasca ▶ pagina 18



Impiego transnazionale. La decisione della Corte di giustizia Ue supera la competenza esclusiva dell'ente che ha emesso il certificato

Distacchi falsi, previdenza rivedibile

Il giudice, se c'è frode, può disconoscere il regime contributivo più favorevole

Giampiero Falasca

■ La Corte di giustizia dell'Unione europea mette un freno ai distacchi illeciti di personale attuati da uno Stato all'altro per applicare un regime previdenziale meno costoso rispetto a quello del Paese in cui si svolge la prestazione.

Con la sentenza emessa ieri dalla Corte (causa C-359/16) è stato affermato un principio molto importante: se c'è un distacco transnazionale di lavoratori, i giudici del Paese ospitante possono escludere l'applicazione del certificato di previdenza sociale emesso dal Paese di origine, qualora emerga l'esistenza di una frode.

La vicenda nasce in Belgio, dove gli ispettori del lavoro hanno scoperto che un'impresa edilizia utilizzava - tramite un subappalto fittizio - lavoratori distaccati da imprese bulgare.

Questi lavoratori non pa-

gavano i contributi previdenziali in Belgio, in quanto erano in possesso dei certificati - rilasciati dal Paese di origine - attestanti l'iscrizione al regime previdenziale bulgaro. Una volta accertata la natura fittizia delle imprese distaccanti, le autorità belghe hanno presentato all'istituzione bulgara competente una domanda motivata di riesame o revoca dei certificati, ma tale iniziativa non ha avuto l'esito sperato.

Anche senza questa revoca, la Corte d'appello belga ha condannato i soggetti responsabili dell'operazione, ritenendo che i certificati rilasciati dal Paese di provenienza potevano essere disconosciuti per la loro origine chiaramente fraudolenta.

Tale decisione sembra in contrasto con il regolamento 987/2009, il quale riconosce carattere vincolante del certificato previdenziale e la

competenza esclusiva dell'istituzione emittente riguardo alla valutazione della sua validità, ma la sentenza della Corte di giustizia legittima la decisione. La sentenza richiama innanzitutto il principio di leale collaborazione, in virtù del quale il Paese che emette un certificato previdenziale ha l'obbligo di procedere a una corretta valutazione dei fatti e di garantire l'esattezza delle indicazioni figuranti nel documento.

Per dare corretta applicazione al principio, l'istituzione competente dello Stato



Peso: 1-4%, 18-14%



che ha rilasciato il certificato deve riconsiderare la correttezza del documento ed, eventualmente, revocare il certificato qualora l'istituzione competente dello Stato ospitante manifesti riserve in ordine all'esattezza dei fatti che gli hanno dato origine.

Secondo la Corte, se questa revisione non viene operata dall'istituzione emittente, il giudice dello Stato ospitante può ignorare i certificati, qualora abbia elementi sufficienti per ritenere provata l'esistenza di una frode.

Questa facoltà non è tutta-

via indiscriminata: le persone sospettate di aver fatto ricorso a lavoratori distaccati servendosi di certificati irregolari devono essere messe in condizione di smentire tali accuse, ricevendo tutte le garanzie necessarie ad attuare un equo processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

In caso di situazioni dubbie, l'istituto del Paese di origine deve verificare la legittimità dei documenti in base alla leale collaborazione



Peso: 1-4%, 18-14%

Interessi e sgravi

Quanto costa anticipare la pensione

di **ANTONIO CASTRO**

Un mutuo per andarsene in pensione. Ieri sono saltati fuori i numeri veri per accedere all'Ape volontario (Anticipo pensionistico), che partirà con un tasso annuo nominale lordo (Tan) del 2,838% in fase di

erogazione e del 2,938% sul periodo di (...)

segue a pagina 21

Quanto pesa il finanziamento-ponte

Anticipare la pensione costa l'1,6% per ogni anno

*Chi sceglierà l'Ape volontaria dovrà pagare interessi pari al 6% dell'assegno
Ma ci sarà una detrazione fiscale che abatterà il conto degli interessi dovuti*

:: segue dalla prima

ANTONIO CASTRO

(...) ammortamento. Il che vuol dire un tasso annuo effettivo globale (Taeg) lordo compreso tra il 5,89% e il 6,23%. Questo perché bisognerà considerare la variabile di anticipo (massimo di 43 mesi, minimo 12 mesi prima della pensione), per un costo - tenendo conto dello sconto fiscale introdotto dal governo - compreso tra il 3,31% e il 3,43%.

Ieri l'Associazione bancaria italiana (Abi), ha comunicato all'Inps e ai ministeri il "tasso di partenza" per il primo bimestre di erogazione dell'anticipo finanziario. E adesso spetterà all'Istituto di previdenza presieduto da Tito Boreri, procedere alla pubblicazione.

In pratica adesso manca soltanto la definizione della convenzione tra Inps e ministero dell'Economia «per l'attivazione del fondo di

garanzia», ha ricordato Marco Leonardi, capo del Nucleo di politica economica di Palazzo Chigi. Considerando le detrazioni fiscali introdotte con la legge di Stabilità 2018 il lavoratore che farà domanda per l'Ape volontaria dovrebbe pagare di «interessi solo l'1,47% in quanto metà di questo onere sarà restituito dall'apposita detrazione fiscale», ha puntualizzato Stefano Patriarca, del team economico della Presidenza del Consiglio, «e anche il premio di assicurazione sarà dimezzato dal bonus fiscale». Insomma, il Taeg effettivo comprensivo di tutti i costi «sarà del 3,3% fisso per 20 anni, di gran lunga inferiore a qualsiasi forma di credito al consumo e i costi incideranno effettivamente sulla pensione per l'1,6% per ogni anno di anticipo», fa di conto Patriarca.

Adesso bisognerà vedere in quanti aderiranno volontariamente all'Ape. Considerando, tra i vantaggi, che il mutuo previdenziale è esentasse. C'è anche da considerare che se si intende chiedere il massimo dell'anticipo (ol-

tre 36 mesi), non si potrà incassare un assegno Ape superiore al 75% della pensione Inps certificata, mentre se la richiesta è inferiore a un anno si potrà chiedere fino al 90% del futuro assegno Inps.

Resta da attendere ora che l'Inps renda disponibile il simulatore per il calcolo dell'Ape. E che gli interessati presentino domanda.

Mentre si cerca di avviare la complessa macchina finanziaria che dovrebbe consentire di scavalcare volontariamente le rigidità di accesso alla pensione introdotte con la riforma Fornero, si fanno



Peso: 1-3%,21-44%

i conti sui costi per l'altro pilastro di questa strategia previdenziale. Giusto ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha diffuso i costi dell'Ape social riservata a 15 categorie di lavori particolarmente usuranti. Secondo lo studio dell'Upb l'estensione a quattro nuove categorie della deroga per i lavori usuranti riguarderà complessivamente 12.100 persone nel 2018, fino ad arrivare a 15.900 addetti nel 2027. Il costo lieviterà proporzionalmente dai 269 attuali agli oltre 550 milioni fra 10 anni. Il problema è che la potenziale platea degli addetti appartenenti alle nuo-

ve 15 categorie con incarichi gravosi rischia di allargarsi ulteriormente. Considerando che per il meccanismo Ape Social i costi sono tutti in capo allo Stato. E quindi si teme che il meccanismo di anticipo pensionistico possa essere adoperato come ammortizzatore sociale grandi stati di crisi aziendale. L'estensione dell'Ape social agli addetti della siderurgia, ad esempio, ha allargato il bacino dei potenziali beneficiari anche a parte dei 4mila esuberanti dell'Ilva di Taranto.



Tito Boeri, presidente Inps [LaPresse]

COME FUNZIONA

REQUISITI PER ACCEDERE

Al momento della richiesta bisognerà avere almeno 63 anni di età, 3 anni e sette mesi di distanza massima dalla pensione di vecchiaia, 20 anni di contributi



LA RATA PER IL PRESTITO

Chi vorrà usufruire dell'anticipo pensionistico volontario pagherà una rata sulla pensione netta futura da un minimo del 2% fino al 5-5,5% medio annuo, ma il valore netto sarà inferiore grazie al credito d'imposta previsto in legge di Stabilità. L'obiettivo sarebbe arrivare a un Taeg pari al 3,3%

L'ITER PER ACCEDERE ALL'APE

Una volta chiesta la certificazione della pensione futura all'Inps il lavoratore avrà informazioni su banche e assicurazioni aderenti all'iniziativa e sottoscriverà online la proposta e la quantità prescelta di Ape

IL PRESTITO, LA DURATA E LE CLAUSOLE

La somma d'anticipo viene erogata in rate mensili mentre all'età di vecchiaia l'Inps erogherà la pensione al netto della rata di ammortamento inclusiva di restituzione del capitale, interessi e assicurazione in caso di morte prematura

P&G/L



Peso: 1-3%,21-44%

Dal rinvio Iri alla «cassa» errori diabolici per le Pmi

Le imprese minori sono state, negli ultimi tempi, oggetto di sistematici interventi fiscali che, però, troppo spesso, si sono risolti in cantonate tecniche, oltre che in ingiustificate penalizzazioni. E ciò malgrado proclami e dichiarazioni di attenzione verso quella che certamente può essere considerata come la struttura portante della nostra economia, già minacciata quotidianamente da e-commerce e nuovi modelli di consumo e distribuzione.

Ma per capire se e come intervenire, è necessario fare qualche passo indietro e ricostruire tutti i pasticci degli ultimi tempi.

Va detto, in premessa, che dopo gli impegni contenuti nella delega fiscale e poi, in sede di attuazione, non mantenuti, si è dato corso a una sorta di "ravvedimento operoso" con la legge di bilancio 2017, che ha previsto, tra l'altro, l'introduzione del regime di cassa per le imprese minori. Misura che trovava la sua ragion d'essere nella volontà di evitare, a tali soggetti, gli effetti negativi dei

ritardi nei pagamenti.

Tuttavia, le attese dei contribuenti sono state tradite. Si pensi, in proposito, all'obbligo di portare in diminuzione dal reddito, nel 2017, le esistenze iniziali di periodo (rimanenze finali 2016), con la conseguente emersione di perdite in bilancio non più recuperabili fiscalmente. Problematica, questa, tanto evidente quanto trascurata, per le rilevanti ricadute sul bilancio dello Stato. Insomma, si voleva aiutare i contribuenti minori, evitando che anticipassero imposte in corrispondenza di ricavi non incassati, ma si è riusciti a far sì che i costi connessi all'acquisto dei beni non fossero più recuperabili in relazione alle cessioni effettuate dal 2018 in poi. Un buon risultato, no?

La stessa legge di bilancio 2017 conteneva anche altre disposizioni dedicate alle imprese minori, quali l'introduzione dell'opzione per l'Iri e, quindi, per l'applicazione di una flat tax al 24% per tutti quei soggetti di ridotte dimensioni che, altrimenti, avrebbero sofferto

l'onerosità della progressività per scaglioni propria dell'Irpef. Insomma, si trattava di un parziale correttivo agli svarioni del regime di cassa, in grado di dare un po' di ossigeno a soggetti che, oggi, hanno non poche difficoltà. Tuttavia, con la legge di bilancio 2018, si è ingiustificatamente posticipata l'entrata in vigore dell'Iri, rinviando l'applicazione di un modello di prelievo improntato all'equità e costruito sulle esigenze, anche finanziarie, dei piccoli imprenditori. Come se non bastasse, poi, lo slittamento dell'Iri complicherà e renderà ancora più onerosa la gestione della cassa aziendale. Si metteranno in difficoltà tutti quei contribuenti che avevano versato acconti ridotti, tenendo conto della novità normativa. Peraltro, non è possibile neppure scongiurare l'applicazione, in questi casi, di sanzioni da insufficiente versamento. Insomma, un altro intervento di supporto alle piccole imprese risoltosi in un pasticcio. E tutto ciò a voler tacere che molti contribuenti minori, in considerazione della

possibilità di optare per l'Iri, avevano adottato un sistema ordinario di contabilità, sostenendone i relativi maggiori costi.

Anche in questo caso si voleva dare un beneficio ai piccoli, riducendo il carico fiscale, e si rischia addirittura di sanzionarli per errori che, certo, non sono loro imputabili.

C'era chi diceva che l'errore ci dona semplicemente l'opportunità di iniziare a diventare più intelligenti. Questa è certamente una speranza, che si unisce a quella, più generale, di avere un legislatore fiscale meno narciso e distratto dalle conferenze stampa, ma più consapevole e attento. Soprattutto ai dettagli. Però, attenzione, perché errare è umano, ma perseverare è diabolico.

L'ANALISI

**Maurizio
Leo**

IL PARADOSSO

Il posticipo della flat tax
sulle imprese minori
rischia di comportare
sanzioni
sugli acconti già versati



Peso: 12%

Dalla parte dei risparmiatori. Da Ponzi a Madoff, cosa ci insegnano le grandi truffe della storia

Più «educati» per neutralizzare le frodi

di Giuseppe D'Agostino

Il risparmio finanziario privato si presta facilmente a essere oggetto di attività fraudolenta. La storia è piena di episodi di truffe ad ampio raggio che hanno creato malessere economico diffuso e profondi disagi psicologici nelle persone coinvolte, oltre ad aver minato la fiducia generale nel corretto funzionamento di un sistema finanziario.

L'Educazione finanziaria può fornire un valido contributo per il contrasto di questi fenomeni, intervenendo direttamente a immunizzare l'anello più debole del sistema: i risparmiatori.

Le difese approntate in termini di regole e presidi di controllo non sempre, infatti, si sono rivelate idonee a intercettare comportamenti scorretti e illeciti da parte di soggetti che hanno agito per ottenere un profitto - per sé o per altri - in danno del patrimonio finanziario di privati investitori. Comportamenti anti-sociali messi in atto con tecniche ingannevoli, raggiri, simulazioni di circostanze e dissimulazioni dei risultati attesi, quasi sempre fondati sull'abuso di un rapporto di fiducia. Le modalità di realizzazione dell'"ingiusto profitto" possono assumere molteplici forme e articolazioni: dalle attività online abusive di offerta di contratti finanziari consistenti, per esempio, nell'acquisto figurato a pronti di beni (tipicamente "di valore") e nella loro rivendita a termine, con promessa di rendimento "garantito" e certezza della restituzione del capitale; alle condotte illecite di soggetti non autorizzati che carpiscono la fiducia dei risparmiatori con narrazioni di fantasiose strategie d'investimento e prospettazioni di alti guadagni, in tempi brevi e senza rischi; dal marketing aggressivo volto a indurre lo scambio di moneta a corso legale contro pseudo-attività finanziarie non regolate; ai comportamenti opportunistici di intermediari che raccomandano a clienti non professionali, con bassa tolleranza al rischio, prodotti o contratti finanziari ad alto rischio solo

per incassare alte commissioni.

Una tecnica fraudolenta, purtroppo "consolidata", è rappresentata dal famigerato "schema Ponzi", dal nome del suo realizzatore, Charles Ponzi, un intraprendente italo-americano che - agli inizi degli anni venti del secolo scorso - architettò un ingegnoso piano per raccogliere denaro dalle persone sulla base di una promessa di alto rendimento. Ponzi si avvide che, in linea teorica, sarebbe stato possibile ottenere un profitto certo dalla sottoscrizione in un Paese europeo di diritti ad acquistare francobolli negli Stati Uniti, per effetto della differenza tra il basso costo sopportato in valuta locale e l'alto ricavo in dollari rinvenibile dalla vendita in USA dei francobolli a operatori locali. La "certezza" del risultato dell'investimento era assicurata dalla circostanza che il costo di tali diritti, espresso in una delle valute europee, fosse basato su un tasso di cambio contro il dollaro statunitense fissato dall'Unione Postale Universale prima della Prima Guerra mondiale e mai modificato, nonostante la forte svalutazione subita dalle monete europee dopo il 1918. L'effetto della prospettiva alla gente comune di un guadagno "sicuro e in tempi rapidi" fu una vorticoso corsa a consegnare denaro al signor Ponzi (e alla società da lui creata allo scopo) da parte di persone appartenenti a ogni ceto sociale, dando luogo ben presto a un fenomeno di massa, grazie anche a un abile uso del passaparola. Il piano fraudolento si basava su un meccanismo a catena tramite il quale il pagamento delle somme pattuite ai "clienti" veniva effettuato con fondi apportati da nuovi soggetti. L'illusione del facile guadagno monetario poteva così reggere fintantoché fosse stato attratto nuovo denaro necessario a rimborsare il capitale incrementato del profitto pro-



Peso: 18%



messo. In effetti, non appena tale catena si interruppe, il "castello di carta" rivelò tutta la sua natura fraudolenta, provocando a tutti gli investitori rimasti perdite patrimoniali ingenti e il grande sconforto di essere state vittime di un madornale imbroglio.

In tempi più recenti, un "quasi-schema Ponzi" è stato utilizzato dal finanziere statunitense Bernard Madoff che ha attuato una delle truffe più clamorose di tutti i tempi. Lo schema Ponzi, nelle sue innumerevoli variazioni sul tema, resta ancora oggi uno dei modelli di truffa che più di frequente ricorrono nei casi di risparmio tradito.

Quale insegnamento traiamo da

queste storie? In primo luogo, la convinzione che la tutela del risparmio si fonda sulla codificazione di regole efficienti, sull'uso di adeguati poteri di controllo e sulla capacità di sanzionare in modo appropriato comportamenti illeciti, così da creare un deterrente efficace. Secondariamente, la cognizione che il sistema delle tutele è più robusto se le persone sono in grado di partecipare attivamente alla gestione delle proprie risorse finanziarie.

In quest'ottica, l'educazione finanziaria ha un ruolo importante da giocare: fa crescere negli individui la consapevolezza sui rischi che si corrono; migliora le loro competenze an-

che con riguardo a un ordinato processo decisionale; mette in evidenza la necessità di informarsi, di selezionare i professionisti a cui rivolgersi, di fare scelte ragionate in un orizzonte non di breve termine, di rifuggire dalla logica dell'atto di fede, della pura scommessa e dell'azzardo.

*Membro del Comitato per l'educazione finanziaria,
in rappresentanza della Consob*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PILASTRI DELLA DIFESA

La tutela del risparmio si fonda sulla codificazione di regole efficienti, sull'uso di poteri di controllo e sulla sanzione dei comportamenti illeciti



Peso: 18%



I nodi della crescita

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Riforma. Marianna Madia è stata
Ministro per la semplificazione e la pa-
nel Governo Renzi dal 22 febbraio
2014, riconfermata
dal Governo Gentili



Rimedio. Prevedere per i Comuni una procedura competitiva
aperta che sia «esplorativa», prima dell'affidamento diretto

Un mercato contro l'in house

Lo studio e la proposta dell'Istituto Bruno Leoni per liberare i servizi locali

di Carmine Fotina

Lasciata alle spalle la prima e unica legge annuale per la concorrenza, resta la sensazione di aver perso più di una buona occasione. Il pensiero va anche e forse soprattutto ai servizi pubblici locali, la grande incompiuta delle *deregulation* italiane. Nei ragionamenti fatti al ministero dello Sviluppo economico, quando ancora sembrava esserci una finestra utile per varare in questa legislatura un secondo provvedimento, era affiorata una riforma organica, in grado anche di colmare il vuoto lasciato dal decreto legislativo preparato in attuazione della riforma Madia della Pubblica amministrazione ma poi accantonato dal governo all'indomani della sentenza della Corte costituzionale del novembre 2016.

Nulla di fatto invece. Resta così il nodo dell'"in house", scandagliato ora in profondità da un *paper* dell'Istituto Bruno Leoni. "Mercato fatti avanti" potrebbe essere lo slogan della proposta del *think tank* per dare una scossa al settore. Una piccola correzione regolamentare, è la tesi, può offrire più trasparenza, ridurre la litigiosità davanti ai Tar e togliere qualche alibi di troppo alle amministrazioni più recalcitranti al mercato.

Lo studio va oltre la cronistoria di quello che è stato ribattezzato "capitalismo municipale" e lancia l'idea di prevedere una procedura competitiva aperta "esplorativa", prima di poter affidare servizi *in house*,

cioè con un affidamento a società controllate dagli enti pubblici. Per comprendere la portata della proposta, bisogna fare qualche passo indietro. I referendum abrogativi del 2011 - ricorda il *paper* firmato da Giacomo Lev Mannheim - hanno cancellato la norma che consentiva di ricorrere all'*in house* solo in situazioni del tutto eccezionali, che non permettessero un efficace ricorso al mercato. In sostanza, in base al successivo decreto 179/2012, da ipotesi straordinaria e derogatoria l'*in house* sembrerebbe aver cambiato volto fino a essere considerato un modo di gestione ordinario, come confermato dalla giurisprudenza amministrativa.

Che cosa è cambiato concretamente? Lo studio Ibl sottolinea che prima dei referendum, per ricorrere all'*in house*, gli enti pubblici dovevano saggiare l'esistenza di caratteristiche del territorio che non permettessero un utile ricorso al mercato, sottoponendo questa conclusione al vaglio dell'Antitrust. L'obbligo di effettuare una simile valutazione è rimasto in piedi ma è venuto meno - dettaglio rilevante - quello di richiedere il parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza. Secondo Ibl il risultato - in assenza di controlli *ex ante* ed *ex post* - è che «le relazioni che dovrebbero giustificare l'affidamento a società *in house*... mostrano spesso numerose e importanti lacune rispetto a quanto previsto dalla legge».

Di qui la proposta, ricalcata sull'avviso esplorativo per manifestazione d'inter-

se previsto dal nuovo Codice degli appalti. «Gli enti affidanti - è il suggerimento - dovrebbero pubblicare un avviso per ciascuna attività di servizio pubblico, invitando gli operatori economici interessati e in possesso dei requisiti necessari a presentare manifestazioni di interesse per la sua gestione». Il vantaggio è mettere nero su bianco, rendere più trasparente e più utile al mercato di riferimento un obbligo di fatto già esistente. Di fatto, alle analisi teoriche previste dall'attuale normativa - sovente «lacunose», «barocche» - si sostituirebbe un vero avviso al mercato. Ricevuta almeno una manifestazione d'interesse, l'amministrazione sarebbe obbligata a motivare la scelta di non avviare una procedura competitiva.

Tra i benefici indiretti - ad avviso dell'Istituto Bruno Leoni - ci sarebbe quello di limitare complessi ricorsi che rischiano di intasare i Tar, peraltro con un profilo di evidente debolezza delle aziende ricorrenti in assenza di relazioni degli enti compiute ed esaustive. E, soprattutto, si consentirebbe alle stazioni appaltanti di conoscere il mercato di riferimento, le tariffe praticate, le soluzioni tecniche disponibili, l'effettiva esistenza di più operatori economici potenzialmente interessati alla produzione. "Mercato fatti avanti".

@CFotina

UNA SCOSSA AL COMPARTO

Per il think tank si può rivitalizzare il settore con correzioni regolamentari che riducano le liti e tolgano alibi alle amministrazioni più recalcitranti



Peso: 34%

A chi vengono affidati i servizi

Le modalità

Servizio affidato	Modalità di affidamento			Totale
	Affidamento diretto	Affidamento tramite gara	Gara doppio oggetto	
Servizi locali di pubblica utilità	8.252	84	626	8.962
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.504	64	392	6.960
<i>di cui raccolta, trattamento e fornitura di acqua e gestione delle reti fognarie</i>	3.415	17	125	3.557
<i>di cui raccolta, trattamento e smaltimento rifiuti e attività di risanamento</i>	3.089	47	267	3.403
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata	952	6	96	1.054
Trasporto e magazzinaggio	796	14	138	948
Altri servizi	7.309	58	221	7.588
Servizi di informazione e comunicazione	1.385	1	16	1.402
Sanità e assistenza sociale	1.111	8	27	1.146
Servizi di supporto alle imprese, agenzie viaggio, noleggio	1.210	19	37	1.266
<i>di cui attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese</i>	580	8	15	603
<i>di cui altre attività</i>	630	11	22	663
Attività professionali, scientifiche e tecniche	935	1	31	967
Costruzioni	445	4	16	465
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione obbligatoria	465	1	4	470
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	349	5	9	363
Istruzione	296	0	17	313
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	214	6	18	238
<i>di cui farmacie</i>	164	4	13	181
<i>di cui altre attività</i>	50	2	5	57
Attività immobiliari	264	0	1	265
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	103	7	8	118
Agricoltura, silvicoltura e pesca	138	0	0	138
Attività finanziarie e assicurative	70	1	12	83
Attività manifatturiere	66	0	6	72
Altre attività	258	5	19	282
Totale	15.561	142	847	16.550

Nota: RAPPORTO SULLE PARTECIPAZIONI PUBBLICHE

Fonte: Mef, dipartimento del Tesoro



Peso: 34%

Capitalismo municipale. Difficoltà di liberalizzazione

La concorrenza dimenticata: in gara solo 6 contratti su 100

di **Gianni Trovati**

In Italia non si contano i tentativi dichiarati di «liberalizzazione» dei servizi pubblici locali, vanificati perché stravolti da emendamenti e mancate attuazioni; per tacere di quelli caduti ancora prima di arrivare alla «Gazzetta Ufficiale», come capitato al decreto attuativo della riforma Madia, uscito dal tavolo del Consiglio dei ministri proprio nel giorno in cui era prevista l'approvazione definitiva.

È molto più facile contare invece gli affidamenti passati dal mercato, evitando la strada maestra dell'*in house*, perché sono pochi. Gli enti pubblici, Comuni ovviamente *in primis*, hanno affidato 16.550 servizi pubblici, dai grandi classici di trasporto locale, rifiuti e acqua fino all'assistenza sociale, al welfare o ad attività strumentali come la gestione di immobili o le assicurazioni: ma solo 989 volte, cioè sei volte ogni 100, lo hanno fatto utilizzando una gara, che nella maggioranza dei casi è una gara a doppio oggetto per la scelta del partner privato di una società mista con quote pubbliche. Negli altri 15.561 casi, invece, hanno proceduto *brevi manu*, con l'affidamento diretto a una propria azienda.

La cronaca recente non indica cambi di rotta, anzi; uno degli affidamenti diretti più

pesanti d'Italia, quello del Campidoglio all'Atac per il traballante trasporto locale di Roma, è appena stato allungato fino al 2021 (con un costo da 560 milioni all'anno) nonostante le obiezioni dell'Antitrust. Solo così, ha motivato il Comune di Roma, si evitano i rischi di interruzione del servizio, che resta comunque appeso alla decisione del Tribunale sulla proposta di concordato, e si pongono le condizioni per procedere a un affidamento più rispettoso delle regole di concorrenza. Non prima del dicembre 2021.

Statistica e cronaca sono concordi nell'indicare il fallimento delle grandi riforme tentate in passato. Una parte dei risultati che non sono stati raggiunti con i grandi proclami, però, potrebbe tornare in gioco per una via alternativa, finora poco considerata.

Dal 15 gennaio scorso, dopo un filotto di quattro proroghe, ha aperto i battenti l'elenco Anac a cui devono iscriversi gli enti pubblici che vogliono effettuare affidamenti diretti e le società controllate che vogliono riceverli. La regola, che attua un articolo del Codice appalti, vale per i nuovi affidamenti e per le variazioni «significative» di quelli già attivi, e sembra quindi destinata ad avere effetti crescenti nel tempo.

L'iscrizione all'elenco, in sé, può sem-

brare un fatto burocratico, ma molto dipende da come l'Autorità nazionale anticorruzione interpreterà il proprio ruolo di controllore. Per restare nell'elenco, infatti, le società pubbliche dovranno adeguare i propri statuti ai parametri chiesti dalla riforma e finora ignorati dai più: bisogna scrivere che l'oggetto sociale esclusivo è

l'attività per la quale si ottiene l'affidamento, e questa attività deve rientrare tra le funzioni istituzionali dell'ente pubblico «titolare» del servizio affidato. Una catena di condizioni che molte delle *in house* attuali rispettano solo a patto di acrobazie interpretative piuttosto spericolate. Certo, l'ennesima invocazione dei controlli Anac non è esattamente la strada normale per liberalizzare un mercato. Ma, a conti fatti, può rivelarsi meglio migliore di altre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL CASO ROMA

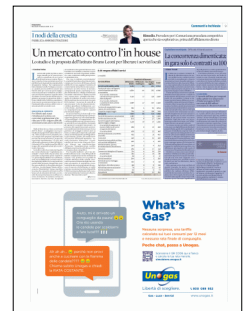
L'accordo dell'Atac per i trasporti nella capitale (tra i più pesanti d'Italia) prorogato al 2021 con costo da 560 milioni nonostante le obiezioni Antitrust



LA PAROLA CHIAVE

In house

● Il termine affidamenti *in house* (o *in house providing*) indica l'ipotesi in cui il committente pubblico, derogando al principio di carattere generale dell'evidenza pubblica, invece di affidare all'esterno determinate prestazioni, provvede in proprio, e cioè all'interno, attribuendo l'appalto o il servizio ad altra entità giuridica di diritto pubblico mediante il sistema dell'affidamento senza gara.



Peso: 14%

Consumi. Stop dal Parlamento Ue agli extra costi per acquisti online tra Paesi diversi - Escluso il copyright

Cadono i confini dell'e-commerce

Nuovo business per 415 miliardi e migliaia di posti di lavoro in Europa

Biagio Simonetta

MILANO

Il via libera definitivo è arrivato ieri da Strasburgo, dove con 557 voti favorevoli, 89 contrari e 33 astensioni, il Parlamento Europeo ha approvato le nuove norme che mettono fine al geoblocking, il blocco geografico che impedisce alcuni acquisti online in base alla localizzazione dell'utente. Adesso la palla passa al Consiglio, poi il regolamento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue e sarà attivo dopo 9 mesi. La deadline, dunque, porta a dicembre 2018. Poi il muro cadrà, anche se parzialmente. Le nuove norme, infatti, non riguarderanno prodotti soggetti al copyright, tagliando fuori dal mercato unico europeo servizi relativi alla diffusione di musica, film e libri. Piattaforme come Netflix e Spotify, per fare un esempio, rimarranno vincolate ai blocchi geografici. Come rimarranno vincolati al confine del Paese d'origine le opportunità di poter fruire di un abbonamento alla pay tv in modalità mobile per poter vedere una partita di calcio quando ci si trova in un altro Paese Ue.

Business per 415 miliardi

Il nuovo regolamento, invece, spazza via ogni sorta di vincolo relativo all'e-commerce, con benefici che uno studio comunitario stima in 415 miliardi di euro l'anno e migliaia di nuovi posti di lavoro in tutta Europa. Del resto, secondo un report della Commissione Europea, nel 2017 solo il 37% dei tentativi di acquisto da parte di utenti di uno stato membro su un sito web di un altro Paese comunitario è andato a buon fine. Circa un anno fa, inoltre, la società di studi di mercato Gfk aveva analizzato, per la Commissione Ue, 72 siti di e-commerce, scoprendo che il 63% di loro applicava forme di blocco geografico.

Cosa cambia

Dal punto di vista pratico, con la nuova normativa approvata in via definitiva da Strasburgo si impedisce ai commercianti di imporre prezzi e condizioni diverse fra i consumatori nazionali e quelli degli altri paesi Ue. Il luogo di residenza dell'utente, o il Paese che ha emesso la carta di credito o di debito con cui si procede all'acquisto, non saranno più dettagli limitanti. E, tecnicamente, il reindirizzamento sui siti nazionali

non sarà più attivo. Un utente italiano potrà acquistare un elettrodomestico su un sito tedesco, così come un utente francese potrà acquistare la sua cucina da un venditore italiano. E il tutto alle medesime condizioni per tutti gli utenti europei. L'unica vera variabile rimane l'Iva, che non è un'imposta armonizzata tra i Paesi, e laddove essa è più bassa della media europea, potrebbe offrire un forte vantaggio ai consumatori di quel Paese.

Il limite delle consegne

Il vero vincolo, in molti casi, rimarrà quello della logistica, con spese di spedizione che non potranno essere sempre uguali. Ed è proprio qui che si aspetta un nuovo intervento del legislatore europeo. Anche perché il nuovo regolamento, nei fatti, non impone al commerciante l'obbligo di consegna in tutti i Paesi Ue. E questo particolare potrebbe nascondere insidie pesanti, rendendo addirittura vani gli sforzi compiuti in sede europea.

Si a cloud, no a Netflix

Come detto, il nuovo regolamento verrà introdotto con

una limitazione molto importante: quella relativa a tutti i prodotti soggetti al diritto d'autore. Piattaforme di video on demand, musica in streaming, ebook e videogiochi rimangono ancorate al geoblocking attuale. Chi sogna di portarsi Netflix in vacanza all'estero, ad esempio, rimarrà deluso. Ma questi servizi potrebbero rientrare nel nuovo dettame normativo con due anni di ritardo. Entrano, invece, immediatamente nell'insieme dei prodotti senza vincolo geografico, i servizi senza copyright come gli hosting, il cloud, i siti Internet e i servizi di firewall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCEZIONI E RISCHI

Esclusi dal provvedimento piattaforme come Spotify, Netflix o il calcio in pay tv. A pesare potrebbe essere la logistica delle consegne



Peso: 15%

L'ANTICIPAZIONE

“Il Paese nel tunnel della crisi Colpa di evasione e corruzione”

UN ESTRATTO DEL NUOVO LIBRO DI CARLO COTTARELLI A PAGINA 10

L'ANTICIPAZIONE

Un tunnel lungo oltre vent'anni Evasione e corruzione fermano l'Italia

Il libro di Cottarelli: il resto d'Europa corre, il divario economico aumenta

CARLO COTTARELLI

Negli ultimi vent'anni l'economia italiana è cresciuta poco, anzi quasi niente. Tra il 1999 e il 2017 il reddito pro capite è rimasto invariato in termini di potere d'acquisto. È il primo ventennio in cui questo accade dall'Unità d'Italia, se si escludono i vent'anni che si concludono durante la Seconda guerra mondiale. Ora il Pil ha ripreso a crescere ma cresciamo meno del resto dell'Europa. Se fosse una corsa ciclistica, potremmo dire che dopo essere stati distaccati in salita, la distanza aumenta anche ora che siamo in discesa e stiamo andando più forte.

Il quadro

Perché l'Italia cresce poco? Per due motivi. Primo, ci portiamo dietro da parecchio tempo diversi «peccati capitali» che ci indeboliscono rispetto agli altri Paesi. Il libro parla prima di sei peccati di lunga data: l'evasione fiscale, la corruzione, il peso della burocrazia, la lentezza della nostra giustizia, il crollo demografico che abbiamo subito dall'inizio degli Anni 70 e quel persistente divario tra il Meridione e il resto del Paese, che ha origini molto lontane. Un tema comune a molti di questi peccati è la mancanza di capitale sociale: siamo individualisti (free rider) e non ci rendiamo conto che

quello che va a nostro vantaggio immediato causa enormi problemi alla società se diventa norma di comportamento. Abbiamo sofferto a causa di questi peccati per diversi decenni. Perché allora abbiamo cominciato a perdere terreno solo negli ultimi vent'anni? E qui si arriva al secondo motivo della bassa crescita: il settimo peccato è la difficoltà che abbiamo avuto a convivere con l'euro. Siamo entrati nell'euro impreparati, pensando di poter continuare a fare quello che facevamo prima. Per una decina d'anni, dal 1999 al 2008, i nostri costi di produzione sono aumentati più che in Germania. Succedeva anche prima dell'euro, ma prima potevamo svalutare la lira di tanto in tanto e recuperare in questo modo competitività. Con l'euro avremmo dovuto stare più attenti e tenere i nostri costi di produzione in linea con quelli tedeschi. Non l'abbiamo fatto e abbiamo perso competitività: nei primi dieci anni dell'euro, i nostri costi di produzione sono aumentati più che in Germania di 20-25 punti percentuali. Il che ha fatto soffrire le nostre importazioni e i nostri investimenti.

Le soluzioni

Come possiamo uscirne? Occorre recuperare competitività, diventare più produttivi e ridurre i nostri costi di produzione. Ed è qui che smettere di peccare ci può aiutare. Se si riduce il peso della burocrazia, se il sistema giudiziario diventa più rapido, se la lotta all'evasione ci consente di ridurre la tassazione delle imprese che esportano (e che in generale pagano comunque le tasse), se riusciamo a liberarci dal peso della corruzione, consentendo alle imprese migliori di emergere, se facciamo tutto questo, la nostra economia diventa più efficiente e competitiva e riusciamo a chiudere il gap con il Nord Europa che ci sta ancora svantaggiando. E, ancora, se il Meridione diventa capace di attirare investimenti produttivi, se riusciamo a superare il crollo demografico e a dare nuove prospettive di crescita alle famiglie italiane la produttività del sistema Italia ne risulterà rafforzata. Tutto questo ci consentirà di crescere più rapidamente.

Il libro

Questo libro è volto a mettere a nudo quello che non va e a proporre soluzioni concrete e at-



Peso: 1-2%,10-84%

tuabili. Negli ultimi anni abbiamo recuperato un po' di terreno in alcune aree, ma sono parziali e, soprattutto, restiamo più indietro degli altri principali Paesi europei. Di fronte a classifiche stilate da organismi internazionali che ci vedono indietro, la reazione naturale potrebbe essere quella di pensare al complotto, a qualche congiura volta a metterci in cattiva lu-

ce. Ci sembra impossibile che un Paese che è comunemente uno dei G7 sia così indietro. Ma questo accade perché oltre a pesanti vizi, abbiamo anche molte virtù: abbiamo un settore privato dinamico, con grandi imprenditori e una manodopera di prim'ordine. Ma non dobbiamo negare le nostre debolezze: solo riconoscendo i nostri peccati

possiamo smettere di peccare e riprendere il ruolo che spetta all'Italia nell'economia e nella politica internazionale.



L'autore

Carlo Cottarelli, al Fondo monetario internazionale dal 1988, tra il 2013 e il 2014 è stato commissario straordinario per la revisione della spesa, nominato dal governo. Editorialista de La Stampa



Pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Carlo Cottarelli «I sette peccati capitali dell'economia italiana», edito da Feltrinelli, che sarà in libreria da domani



Peso: 1-2%,10-84%



Levasione

Ogni anno ci costa 130 miliardi. Il grado di evasione dell'Iva risulta ancora al 26-27%, mentre in Svezia è appena all'1%. Qualche miglioramento su questo fronte c'è stato nel 2015 ma ancora siamo molto indietro, anche per effetto delle politiche contraddittorie del governo. Tra le iniziative positive: lo split payment e la fatturazione elettronica (ma dal 2019). Quelle negative: il tetto al «contante alzato» e il «voluntary disclosure».



La giustizia lenta

Siamo più litigiosi che gli altri Paesi e questo intasa il corso della giustizia. Anche qui la semplificazione delle leggi e un nuovo ruolo dello Stato nell'economia risulta essere fondamentale. C'è stato un forte calo nel numero di cause pendenti ma la lunghezza dei processi si è ridotta in modo limitato.



Divario Nord-Sud

Dall'inizio degli Anni Settanta non c'è stato alcun progresso. Il gap è di reddito, di funzionamento della macchina pubblica e di capitale umano. Soluzioni facili non ce ne sono, ma si dovrebbe partire dalla scuola e dall'efficienza della pubblica amministrazione. Gli investimenti nelle infrastrutture sono meno importanti di quelli in capitale umano.

I 7 peccati capitali



La corruzione

I segnali di miglioramento negli ultimi anni sono stati pochi: stiamo meglio del periodo pre-Tangentopoli ma stiamo peggio di tutti gli altri grandi Paesi avanzati. La percezione della corruzione risulta peggiore dell'esperienza diretta della corruzione stessa, ma anche gli indici di quest'ultima ci vedono indietro rispetto agli altri Stati avanzati. Repressione o prevenzione? Occorrono entrambe le cose.



Crollo demografico

Forse il peggiore dei peccati, perché sintomo di una crisi di valori. Il numero dei nati in Italia, alla fine degli Anni Sessanta, era di 950 mila ogni dodici mesi. Ora siamo alla metà e non per cause economiche (visto che il crollo inizia alla fine degli Anni 60). L'enorme crisi economica degli ultimi anni ha ridotto solo marginalmente la natalità. La soluzione sarebbe quella di un massiccio programma di spesa pubblica, e non i bonus bebè, ma per ora non ce lo possiamo permettere visto l'elevato debito pubblico.



La burocrazia

Anche su questo fronte il progresso è troppo lento. Occorre ridurre il ruolo dello Stato nell'economia, se si vuole fare un passo avanti decisivo. Questo non vuol dire il Far West, ma è vero che la giungla di regole equivale all'assenza di regole. Servono dunque poche norme che siano rispettate e non tante che puntualmente vengano ignorate o rispettate solo formalmente ma con costi elevati.



L'euro

La difficoltà a convivere con l'euro è il peccato che ha causato la minor crescita negli ultimi 20 anni. Condividiamo il cambio con la Germania ma il costo del lavoro per unità di prodotto continua a crescere in Italia come se avessimo potuto svalutare periodicamente. Nel 2008 avevamo un divario di costo del 20-25 per cento rispetto alla Germania. Ma le cose stanno migliorando, non tanto perché da noi i costi scendono, ma perché in Germania crescono più rapidamente. Occorre facilitare la convergenza attraverso riforme che riducano i costi per le imprese italiane, compresi quelli che derivano dagli altri peccati capitali.



GLI ACROBATI DELLE TANGENTI

Gianluca Di Feo

dicono nulla, ed è anche in
questo che sta la loro forza.

pagina 28

Quando scoppiò Mani Pulite, erano ancora al liceo o ai primi anni d'università, ma stando alle contestazioni sono riusciti a creare un nuovo modello di Tangentopoli. I nomi ai più non

L'inchiesta

LA CORRUZIONE DEGLI ACROBATI CON LA TOGA

Gianluca Di Feo

Quando scoppiò Mani Pulite, erano ancora al liceo o ai primi anni d'università, ma stando alle contestazioni sono riusciti a creare un nuovo modello di Tangentopoli. I nomi ai più non dicono nulla, ed è anche in questo che sta la loro forza: «I miei amici girano con l'autista o in business, io invece cerco di non apparire...», sentenza uno degli intercettati. Figure come quella di Pietro Amara, avvocato lanciaissimo che dalla Sicilia ha aperto lo studio nel centro di Roma grazie a prestigiosi incarichi dell'Eni. O come quella di Fabrizio Centofanti, ex braccio destro di Maurizio Scelli alla Croce Rossa e quindi lobbista del gruppo Caltagirone Bellavista, fino a diventare imprenditore in proprio. Le accuse devono ancora venire vagliate dai tribunali e vale la presunzione di innocenza. Ma se mettiamo insieme i tasselli delle ultime indagini, si arriva a delineare il ritratto del volto più giovane della corruzione. La politica ormai è in secondo piano: conta la burocrazia. I partiti si sono dissolti. E loro agganciano singoli leader, spesso attraverso i capi dello staff: sono trasversali, pronti a intrallazzare con chiunque. La loro fortuna però è quella di avere investito sull'unica autorità rimasta a dominare la cosa pubblica: hanno puntato tutto sulla giustizia amministrativa. Tar e Consiglio di Stato arbitrano la vita degli enti, dal piccolo contratto comunale alle commesse miliardarie di Consip. Sono

magistrati molto speciali, perché alternano l'attività togata agli incarichi di staff nei ministeri, creando di fatto una rete di influenza senza confini. Tra gli accusati, ad esempio, c'è l'ex numero due dell'intero Consiglio di Stato Riccardo Virgilio che ha lavorato con otto ministri e un premier. In altre indagini, poi, c'è il sospetto che sappiano pilotare le cause tributarie, cancellando evasioni fiscali clamorose. Rispetto ai canoni della Prima Repubblica, questi sono acrobati della corruzione. Riescono persino a costruire fondi neri sull'affitto della casa di un generale dei Servizi segreti. Nel loro catalogo c'è ogni forma di elargizione, occulta o con veste apparentemente legale: mazzette, vacanze, partecipazioni retribuite a convegni, coinvolgimento nei profitti di società straniere, consulenze gonfiate. Uno degli indagati si definisce così: «Sei pericolosissimo, perché fai parte di quell'intercapedine, praticamente quel cuscinetto a cui tutti si rivolgono perché hai le conoscenze e le conoscenze sono potere».

Oltre a collezionare conoscenze, i nuovi rapaci sanno pure lanciarsi nel mercato dei ricatti, convogliando la diffusione di veleni e imbastendo inchieste con la complicità di pm corrotti o sfruttando la voglia di visibilità di procure di provincia. Sono arditi, quasi temerari, perché — stando alle contestazioni — miravano a condizionare le sorti dell'Eni, delegittimandone i vertici, e addirittura a



Peso: 1-3%,28-21%



bersagliare l'allora premier Matteo Renzi. Attenzione, il circuito messo in luce dalle ultime istruttorie è solo uno dei tanti che operano nella capitale: è satellite di galassie più antiche e strutturate, che si attraggono o si scontrano a seconda degli interessi in gioco. Per spazzare via queste reti, che somigliano tanto a un terzo livello della corruzione, servono riforme. Quella della giustizia tributaria viene rilanciata dopo ogni arresto di magistrati fiscali, ma resta ferma. Quella della giustizia

amministrativa è resa ancora più impellente dalla sostanziale paralisi dell'attività pubblica, con verdetti paradossali che si accavallano per anni. Ma questi temi, concreti e fondamentali, sono assenti dalla campagna elettorale. Di corruzione non si parla. E non ci sono neppure proposte per rendere più efficiente la macchina statale, perché è proprio la cattiva burocrazia che fa prosperare il malaffare.



Marcello Pera, in esclusiva per *ItaliaOggi*: «Stavolta non so proprio per chi votare...»

«Non so proprio per chi votare» il 4 marzo. La confessione, nella lettera aperta a *ItaliaOggi*, è di Marcello Pera, già presidente del senato. «Non ho ancora elaborato il lutto del 4 dicembre 2016, quando, secondo me, gli italiani non compresero la posta in gioco del referendum e lasciarono cadere un'occasione irripetibile. Pensavano che si dovesse abbattere un governo anziché avere una Costituzione un po' più efficiente e, al seguito, una legge elettorale

un po' più trasparente». E analizza, nel serrato dibattito per trovare una soluzione, tutti i risvolti di un possibile voto, che va da Forza Italia al Pd.

Pera a pag. 5

In esclusiva per *ItaliaOggi* l'outing politico di Marcello Pera, già presidente del Senato

Non so proprio per chi votare

Serrato dibattito con gli amici per trovare una soluzione

DI MARCELLO PERA

Caro direttore, mi aiuti per favore, perché, nonostante le preziose considerazioni Sue e dei Suoi ottimi collaboratori, non ci capisco più nulla.

Lei sa che io non ho ancora elaborato il lutto del 4 dicembre 2016, quando, secondo me, gli italiani non compresero la posta in gioco del referendum e lasciarono cadere un'occasione irripetibile.

Pensavano che si dovesse abbattere un governo anziché avere una Costituzione un po' più efficiente e, al seguito, una legge elettorale un po' più trasparente. **Silvio Berlusconi** fece di tutto per alimentare questa idea e **Matteo Renzi** fece anche di più per accreditarla. Presentando la riforma costituzionale come se fosse la sua «*prise du pouvoir*», e mostrando un deficit di cultura politica enorme, nonché una sindrome priapica preoccupante, si incaponì sulla propria persona, perdetto il governo e lasciò a piedi l'Italia.

Ora, Le dicevo, sono confuso e anche nella disperazione. Non solo vedo

avverarsi tutto quello che di peggio avevamo detto riguardo al nostro futuro nella campagna referendaria, dopo tanti anni non so neppure rispondere all'elementare domanda: «Per chi si vota?».

Un caro amico mi fa: «Te lo dico io. Ci tappiamo tutti i pori e votiamo Forza Italia». Ma davvero vuoi provare la terza rivoluzione liberale in vent'anni? «E perché no? Può riuscire. La prima volta, si misero contro **Bossi** e **Buttiglione**. La seconda volta, si sdraiarono per traverso **Fini**, **Casini**, **Follini**. Ora siamo fra noi e ce la possiamo fare».

Come sarebbe a dire «fra noi»? Ci sono **Salvini** e **Meloni**, che, messi assieme, hanno più voti di Berlusconi, e che certo non lo amano.

Anzi, lo trascinano dove lui non vorrebbe andare, lo costringono un giorno a dire e quello dopo a precisare e disdire, lo mettono in croce per fargli fare promesse che lui sa di non poter mantenere.

Anche se vincessero, non governerebbe. S'è già visto due volte, no? Oppure metti in discussione anche i proverbi?

«**Mi meraviglio di te**», mi risponde. «Non capisci che Berlusconi non intende governare con Salvini e Meloni? Marcia unito per colpire diviso. La rivoluzione liberale la vuol fare con Renzi, come gli hanno chiesto in Europa per non mandarci definitivamente affondo».

Sarà come dici, ma, scusa, a parte il resto, che non è di poco conto, non ci sono i numeri per fare un governo con quell'alleanza. «Sei proprio babbeo», mi replica.

«Fra tanti disoccupati che verranno assunti dal Parlamento con lauto stipendio, fra tutti quelli che saranno eletti per



Peso: 1-4%,5-89%

aver detto «cazzo!», fra gente a cui sarà bastato un click o un cazzotto sul naso di un altro per trovarsi addosso il laticlavio, vuoi che non si trovino un bel po' di responsabili pronti a votare la fiducia alle larghe intese? Saranno persino troppi, e avranno così tanti posti e sotto-posti che il celebre governo Prodi, al confronto, ci sembrerà una piccola compagine».

Sì, certo, lo vedo anch'io che ora Renzi e Berlusconi sono costretti a fare male e per disperazione ciò che potevano fare bene e per convinzione. Ma resto ugualmente perplesso. Una campagna elettorale con una strizzata d'occhio così gigantesca non mi sembra di buon auspicio. E un trasformismo così plateale mi sembra una sciagura.

Qui interviene un altro amico. «Condivido, ci vogliono le larghe intese. È per questo che bisogna votare Renzi e non Berlusconi».

Ma *icché dici?* «Dico bene. Se Renzi frana, come peraltro si meriterebbe, neanche i responsabili ce la faranno a tenere in piedi un governo. E poi, se Renzi casca definitivamente, rinascono anche in casa sua quei comunisti che lui voleva rottamare. Oppure, peggio dei comunisti, rinascono i cattocomunisti. Sai che bel guadagno? Dai retta a me, se vuoi dare una mano a Berlusconi, vota Renzi!».

Non ci avevo pensato. La mia perplessità però non diminuisce. Che cosa ha fatto Renzi per meritare il mio voto?

È vero, sembrava che avesse cominciato bene, un partito riformista sulle ceneri di quello comunista, la modernizzazione anziché la conservazione, la Leopolda al posto del Palazzo d'Inverno, **Maria Elena** invece che **Massimo**. Ma poi s'è perso. È rimasto un pirata, non è diventato uno statista, ha illuso i liberali, si è servito anche lui di responsabili (penso a **Denis Verdini** e i suoi, che ci avevano creduto) e poi neanche li ha più guardati. L'idea di votarlo sarà anche buona, magari utile per non andare incontro ad avventure peggiori, ma ti dico la verità: resto perplesso.

«Sei proprio scemo!», interviene un altro amico ancora. «Non vedi che l'Italia è allo sfascio, che le nostre istituzioni non reggono più, che la legge elettorale è un modulo di collocamento per disoccupati, che un po' di sentimento e di orgoglio nazionale non spuntano, che la gente è nauseata o impaurita o rassegnata o assuefatta? Non capisci che c'è bisogno di rinascere? E come si può rinascere, secondo te, se prima non si vedono le corna del diavolo da vicino? Dammi retta, vota Cinquestelle!»

Cinquestelle??!

«Sì, hai capito bene, Cinquestelle. Perché se vincono gli altri, un governicchio o una serie di governicchi purchessia lo terranno in piedi, e l'agonia si prolungherà, ma se vincono i Cinquestelle, si rivota dopo poco tempo. Non bastassero le reazioni interne, l'Europa, i mercati, la banca centrale, li affonderà. E, a quel punto, il presidente della repubblica darà poco tempo per rifare una legge elettorale e poi tutti al voto. Non è quello che ci

vuole?».

Confesso che non avevo pensato neppure a questo. Ma, a rifletterci, mi sembra il tanto peggio tanto meglio, un esperimento che ci potrebbe costare assai caro. «Lo dici tu, e si vede che non capisci nulla», mi ribatte ancora l'amico. «Pensi forse che, dopo il primo ventisette, i Cinquestelle non diventeranno mansueti?»

Altro che se lo diventeranno! Ascolta me, si mostreranno compresi nella parte, smetteranno di essere no tav, no tax, no vax, no bridge, no euro eccetera, tutti responsabilità, senso dello Stato, orgoglio della nazione, identità, comunità, e se occorre, anche un altro po' di cirinnà, tanto per guadagnarsi il consenso della neo-Chiesa italiana». Mah, sarà, e però, mio caro, non mi convinci neppure tu.

Di amici, caro direttore, ne ho tanti altri. Uno

mi dice: «Fai come ti pare, ma per motivi di estetica non puoi votare Grasso, che è libero e uguale, né, per motivi di grammatica, puoi votare Boldrini, che è libera e uguale».

Un altro mi fa: «Non puoi votare neppure per i leader dei partiti monouso e getta, come quello di **Idea**, o di **Fitto** o di **Sgarbi** o di **Nencini** o di **Casini** o di **Bonino** o di **Cesa**. Quelli tengono famiglia, qualcuno anche più d'una, la politica non c'entra». Un altro ancora, vergognandosi un po',



mi sussurra: «Fai come me, andiamo al mare!». Dio mio, io al mare?! Non ci andai neppure quella volta famosa. E poi non servirebbe a nulla. Quelli sono candidati in sei (sei!) seggi, passano lo stesso.

Capisce, direttore, perché sono disperato?

Guardi che i miei amici sono persone serie, hanno tutti a cuore l'Italia, sono liberali, democratici, sinceramente impegnati, e di così buoni sentimenti cristiani che alcuni hanno persino «*dubia*» su **Bergoglio**, temono per la no-

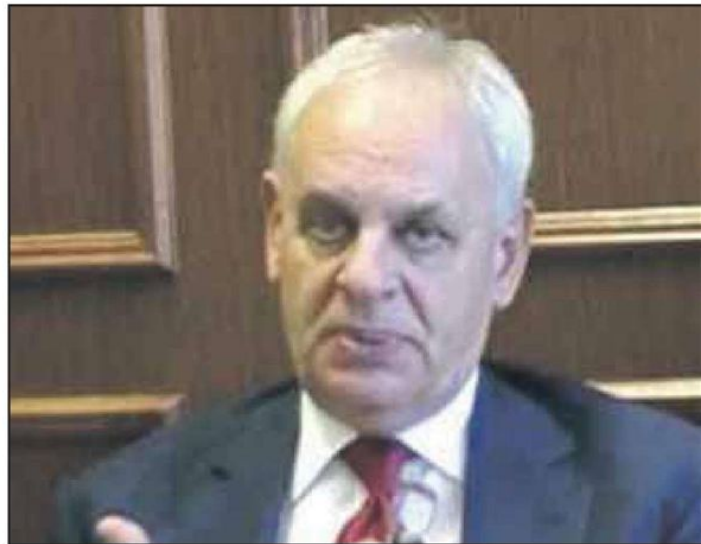
stra arrendevolezza all'islam e al laicismo, la chiusura delle chiese, l'eliminazione dei simboli, la correzione dei testi sacri. Mi vogliono bene, e io a loro. Ma, con così tanti pareri diversi, non mi aiutano e, alla fine, mi lasciano alle prese con l'angosciosa domanda iniziale: «per chi si vota?». Il tempo corre, direttore, mi aiuti Lei.

©Riproduzione riservata-

Lei sa, direttore, che io non ho ancora elaborato il lutto del 4 dicembre 2016, quando, secondo me, gli italiani non compresero la posta in gioco del referendum e lasciarono cadere un'occasione irripetibile. Pensavano che si dovesse abbattere un governo anziché avere una Costituzione un po' più efficiente e, al séguito, una legge elettorale un po' più trasparente

«Se vuoi le larghe intese, bisogna votare Renzi e non il Cav». Ma icché dici? «Dico bene. Se Renzi frana, come peraltro si meriterebbe, neanche i responsabili ce la faranno a tenere in piedi un governo. E poi, se Renzi casca definitivamente, rinascono anche in casa sua quei comunisti che lui voleva rottamare. Oppure, peggio dei comunisti, rinascono i cattocomunisti

Un caro amico mi fa: «Te lo dico io. Ci tappiamo tutti i pori e votiamo Forza Italia». Ma davvero vuoi provare la terza rivoluzione liberale in vent'anni? «E perché no? Può riuscire. La prima volta, si misero contro Bossi e Buttiglione. La seconda volta, Fini, Casini, Follini. Ora siamo fra noi e ce la possiamo fare». Come «fra noi»? Ricordo che ci sono Salvini e Meloni...



Marcello Pera



Peso: 1-4%,5-89%



La piazza Usa apre in calo poi torna in positivo - Bitcoin crolla sotto 6mila dollari, poi risale a 7.500

Borse europee sotto scacco ma Wall Street rimbalza

Seduta all'insegna della volatilità, Milano cede il 2%

■ Nuova giornata di passione sulle piazze finanziarie: crollano le Borse asiatiche, in netta flessione quelle europee con Milano a -2,08%. Volatilità elevata a Wall Street, che apre in forte calo ma chiude con un rimbalzo del 2,33%. Alta tensione sul Bitcoin, che scende sotto i 6mila dollari e poi risale a quota 7.500. Intanto il debito americano ha raggiunto un nuovo record. **Servizi e analisi** ▶ pagine 2-3

CHIP SOMODEVILLA / AFP



«Non siamo preoccupati, i fondamentali sono solidi». Queste le parole pronunciate ieri a Washington dal ministro del Tesoro Usa Steven Mnuchin (nella foto) a proposito della volatilità dei mercati. Aggiornato anche il dato del debito nazionale americano: oltre 20mila miliardi di dollari

Mercati al bivio

LA GIORNATA E LE TENDENZE



La valanga

I fondi hedge che speculano sulla volatilità presi in contropiede dal rialzo del Vix: la chiusura delle posizioni ha fatto scattare il crollo

Borse europee sotto l'effetto domino

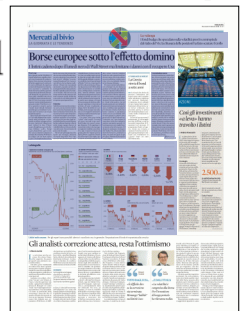
I listini cadono dopo il lunedì nero di Wall Street ma limitano i danni con il

Morya Longo

■ «Quando anche il barbiere ti chiede della Borsa, significa che è arrivato il momento di vendere». Bastava forse prestare attenzione all'antica saggezza per capire nel-

le scorse settimane che qualcosa sui mercati finanziari non funzionava: secondo le statistiche di Bank of America, infatti, a gennaio l'operazione più di moda sui mercati finanziari era speculare al ri-

basso sulla volatilità. Dato che la volatilità è rappresentata da un indice (il Vix), su cui sono costruiti futures e vari prodotti finanziari, a gennaio mentre Wall Street correva spopolava proprio questa



Peso: 1-14%, 2-49%

”moda”: usare tutti gli strumenti disponibili per scommettere sul ribasso del Vix stesso. Che era già sui minimi storici.

Mercoledì e giovedì però l'indice Vix è salito leggermente, spiazzando molti investitori e scatenando un effetto valanga tutt'ora in corso. Anche ieri i ribassi sono stati violenti in Asia (Tokyo -4,73%, Hong Kong -5,12%) e in Europa (Milano -2,08%, Parigi -2,35%, Francoforte -2,32% e Londra -2,64%), mentre in America al termine di un'altalena Wall Street ha chiuso con un buon rialzo (2,33%). Nei tempi moderni i «barbieri» non sono più persone fisiche, in carne ed ossa, bensì in buona parte algoritmi. Sono alcuni di loro ad aver “affollato” la scommessa ribassista sul Vix. E sono alcuni di loro che poi hanno moltiplicato i ribassi con meccanismi automatici, causando un falò che in otto giorni ha bruciato 4 miliardi di capitalizzazione borsistica nel mondo. Falò che tocca da tempo anche un altro mercato, del tutto separato: quello di Bitcoin, sceso sotto 6.000 dollari prima di recuperare quasi quota 8.000.

Il domino

Sulle Borse tutto è partito settimana scorsa da due notizie positive per l'economia (l'aumento dei salari in Germania e Stati Uniti), che sui mercati sono state interpretate in maniera negativa: perché potrebbero preludere a una ritirata più veloce del previsto degli sti-

liardi. Ebbene: appena la volatilità è salita sopra certe soglie, questi hanno automaticamente venduto azioni. Calcola Goldman Sachs che solo questi fondi (anch'essi vanno a leva) da settimana scorsa abbiano venduto azioni per circa 200 miliardi. Il domino si è dunque allargato.

Poi sono scattate sulla difensiva le strategie Cta, che hanno in gestione nel mondo 350 miliardi di dollari. Questi fondi tendono a vendere quando i trend di mercato si invertono. Ebbene: appena è accaduto, hanno scaricato qualcosa come 100 miliardi di dollari di azioni. Poi sono entrati in campo i fondi «risk parity», che nel mondo gestiscono 500 miliardi e hanno anch'essi una strategia che usa la volatilità come parametro per misurare i rischi. Anche loro hanno venduto in automatico azioni, tra i 50 e i 70 miliardi. Infine sono entrati in campo i pesci grossi: gli Etf. Quelli esposti sull'azionario con i meccanismi di «stop loss» (cioè che vendono in maniera automatica quando i ribassi superano certe soglie) hanno iniziato a fare la loro parte. E il domino è continuato. Anche perché l'indice Vix, che era sui minimi storici sotto 10%, continuava a salire, toccando ieri quota 50 per poi calare. Massimo dai tempi del crack Lehman.

Una dopo l'altra sono infatti “caduti” tanti tasselli. I secondi ad essere investiti sono stati i fondi hedge che usano la strategia chiamata «Vol targeting»: si tratta di investitori che si pongono soglie di volatilità come obiettivo. Qui i numeri si fanno più grandi, dato che valgono 400 mi-

liardi. Ebbene: appena la volatilità è salita sopra certe soglie, questi hanno automaticamente venduto azioni. Calcola Goldman Sachs che solo questi fondi (anch'essi vanno a leva) da settimana scorsa abbiano venduto azioni per circa 200 miliardi. Il domino si è dunque allargato.

Poi sono scattate sulla difensiva le strategie Cta, che hanno in gestione nel mondo 350 miliardi di dollari. Questi fondi tendono a vendere quando i trend di mercato si invertono. Ebbene: appena è accaduto, hanno scaricato qualcosa come 100 miliardi di dollari di azioni. Poi sono entrati in campo i fondi «risk parity», che nel mondo gestiscono 500 miliardi e hanno anch'essi una strategia che usa la volatilità come parametro per misurare i rischi. Anche loro hanno venduto in automatico azioni, tra i 50 e i 70 miliardi. Infine sono entrati in campo i pesci grossi: gli Etf. Quelli esposti sull'azionario con i meccanismi di «stop loss» (cioè che vendono in maniera automatica quando i ribassi superano certe soglie) hanno iniziato a fare la loro parte. E il domino è continuato. Anche perché l'indice Vix, che era sui minimi storici sotto 10%, continuava a salire, toccando ieri quota 50 per poi calare. Massimo dai tempi del crack Lehman.

I «termination event»

Così ieri i nodi sono venuti al pettine. Diversi prodotti che scommettevano sul ribasso della vola-

tilità hanno subito tali perdite che sono stati bloccati o chiusi. È il caso del XIV, prodotto da 2 miliardi di dollari, che ieri è stato liquidato dal Credit Suisse. Per la banca svizzera è infatti scattato il «termination event». Almeno una dozzina di Etf sono invece stati sospesi, altri hanno bloccato i riscatti. «Il problema di questi strumenti è che i loro algoritmi impostano i calcoli su serie storiche, ma i mercati finanziari negli ultimi anni sono stati così influenzati dalle banche centrali che le serie storiche sono state alterate», osserva Brambilla. Insomma, l'eccesso di liquidità ha “drogato” anche gli input degli algoritmi, portandoli a credere che la volatilità sarebbe rimasta bassa per molto tempo. Il domino continuerà? Secondo alcuni, il fatto che queste strategie siano state in gran parte chiuse ridurrà nei prossimi giorni il problema. Come ieri sera ha dimostrato Wall Street. Gli “untori”, insomma, potrebbero essere ormai in quarantena.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

L'INCROCIO DI BORSE E VOLATILITÀ

Andamento ora per ora dell'indice Vix e del Dow Jones a confronto



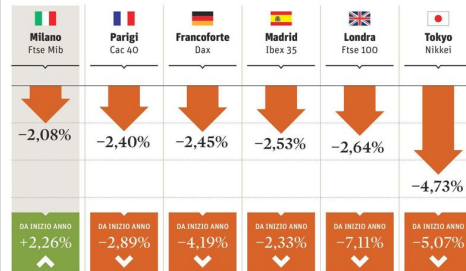
LE GRANDI SPECULAZIONI

Tutte le scommesse di mercato più "affollate" mese per mese



LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno



IL CAMBIO

Euro/dollaro



BTP

Rendimento BTP a 10 anni. In %



ORO

Dollari per oncia



Peso: 1-14%, 2-49%

IMPRESE. NON SOLO REGISTRO

Per le aziende Fisco a ostacoli su Iva, prezzi di trasferimento e dividendi

Mobili e Parente > pagina 4

Il Fisco delle imprese

LE REGOLE INSTABILI

Prezzi di trasferimento

Manca ancora il decreto dell'Economia per adeguare i controlli alle linee guida Ocse

Le procedure concorsuali

Con il dietrofront sul recupero dei crediti Iva tempi lunghi per i per micro-importi

Tasse a ostacoli per le aziende

Incognite non solo sul registro, certezza negata anche su Iva e dividendi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Il 2017 si è chiuso all'insegna dell'incertezza e il nuovo anno non è da meno per il fisco sulle imprese. A minare la stabilità delle regole in campo tributario non c'è solo la questione dell'imposta di registro sulle cessioni d'azienda e l'incognita sulla decorrenza delle nuove regole (si veda quanto riportato ieri su queste colonne), su cui è tornata anche Assonime con una circolare per descrivere la complessa situazione che si è venuta a determinare. A questa, infatti, si aggiungono almeno altri quattro nodi che hanno travolto il tax planning delle imprese. Al primo posto la detrazione Iva, su cui la manovra correttiva ha imposto un termine capestro per le imprese. Non è bastata la buona volontà dell'agenzia delle Entrate ad andare incontro alle esigenze di categorie produttive e professionisti che avrebbero visto andare in fumo milioni di legittime detrazioni per le fatture non ancora registrate. Ora la chance decisa

con una circolare interpretativa di vincolare il diritto a una serie di requisiti come l'esigibilità dell'imposta e la data di ricezione della fattura può dare un po' più di fiato alle imprese almeno per quanto riguarda le fatture di fine 2017. Il problema resta e richiede una modifica normativa visto che la soluzione adottata implicitamente lascia intendere che il termine annuale della detrazione Iva non funziona.

Per restare sulla stessa imposta, l'altro nodo non sciolto è il recupero dei crediti nelle crisi d'impresa. Il cambiamento di rotta - inizialmente previsto dalla legge di Stabilità 2016 - per tornare in "possessione" dell'Iva già versata all'avvio delle procedure concorsuali è rimasto solo sulla carta. Con la beffa finale: anziché entrare in vigore il 1° gennaio 2017, si è tornati al passato. Il risultato è che bisogna aspettare tempi lunghissimi e sperare, insinuandosi al passivo anche per crediti di modesta entità (ma che nel complesso valgono milioni di euro) e attendendo la chiusura della procedura per riottenere

quel che resta della "propria" Iva. Un problema molto diffuso tra le imprese di comunicazione che vantano spesso micro-crediti.

L'altra doccia fredda riguarda l'Ires. E questa volta si che è retroattiva. Peccato però che lo sia a sfavore delle imprese in piena violazione dello Statuto del contribuente: ritornato in questi giorni di moda solo per la campagna elettorale. Eliminare i dividendi esteri dal calcolo del Rolsi è trasformato in una forte penalizzazione per tutte le aziende che avevano scommesso sull'internazionalizzazione per differenziare la produzione e reggere l'urto della crisi economica. La scelta del legislatore di fine anno ha, di fatto, creato una disparità di trattamento fra chi ha osato oltre confine e chi è rimasto nei limiti nazionali.

Sempre nell'ottica del fisco in-



Peso: 1-1%, 4-28%

ternazionale, manca ancora un coordinamento con le linee guida Osee sulla valutazione dei prezzi di trasferimento. Nonostante fosse stato imposto un allineamento dalla manovra correttiva della scorsa primavera (Dl 50/2017), i controlli sul transfer pricing scontano ancora un'elevata eterogeneità. E dal ministero dell'Economia si attende ancora il decreto che fissa gli indirizzi e le regole per l'adeguamento alle pratiche adottate in sede internazionale.

Infine, il capitolo Pmi e autonomi. Sul rinvio dell'Iri, avvenuto a scelte di riorganizzazione interna e di versamento degli acconti già

effettuati, ma anche sui problemi irrisolti delle rimanenze nel regime per cassa molto si è detto e scritto ma nulla si è fatto in termini pro contribuente. Si rischia quindi di ripetere quanto avviene da anni con l'autonoma organizzazione, ossia il presupposto in base al quale si è obbligati a versare l'Irap. Tante le proposte formulate nel tempo per l'esclusione di chi non possiede questo parametro ma poi si è lasciato tutto alle decisioni dei giudici. E l'incertezza del diritto continua a regnare sovrana.

IL NODO IRRISOLTO



Cessioni d'azienda nel mirino

■ Sul Sole 24 Ore di ieri la questione delle nuove norme sull'imposta di registro introdotte dalla manovra che non valgono per le vecchie operazioni di conferimento d'azienda seguite da cessione quote

I principali fronti aperti

1

IMPOSTA DI REGISTRO

Neanche il tempo di entrare in vigore e già è sorta una querelle interpretativa. Per Cassazione e agenzia delle Entrate le nuove regole sulla tassazione ai fini del registro di cessioni d'azienda non valgono per il passato. Mentre la Ctp Reggio Emilia ha sostenuto la tesi opposta

2

DETRAZIONE DELL'IVA

La manovra correttiva della scorsa primavera ha ristretto i termini della detrazione Iva. L'Agenzia ha potuto solo tamponare la situazione in via interpretativa per raccogliere le istanze delle imprese chiamate a una corsa contro il tempo

3

CRISI D'IMPRESA E CREDITI IVA

Il dietrofront della manovra 2017 ha ricollegato il recupero dei crediti Iva al termine della procedura concorsuale. Così occorre insinuarsi al passivo anche per crediti di modesta entità ma che nell'insieme valgono milioni di euro

4

DIVIDENDI ESTERI

Con l'eliminazione dei dividendi incassati da controllate estere dal conteggio del Rol la legge di Bilancio ha creato una disparità di trattamento tra chi ha scommesso sull'internazionalizzazione e chi è rimasto tra i confini nazionali

5

TRANSFER PRICING

I controlli del Fisco sul transfer pricing non sembrano seguire una condotta comune e soprattutto non sono sempre allineati alle procedure internazionali. Manca poi all'appello il Dm Economia sulle linee guida sui controlli



Peso: 1-1%,4-28%

Telefisco 2018. Le risposte fornite dalle Entrate sui cespiti iperammortizzabili e le modalità per sfruttare al meglio il beneficio

Agevolati anche i beni sostituiti

L'importo originario costituisce il limite del bonus - Riacquisto nello stesso periodo d'imposta

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

■ “Staffetta” agevolata sui beni iperammortizzabili, con le modalità di recupero del beneficio che sono chiarite operativamente dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° e del 2 febbraio).

In base al comma 35 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018, in caso di sostituzione del bene iperammortizzabile con altro cespite agevolato si potrà continuare a fruire del beneficio, evitando così che la perdita dell'agevolazione finisca per penalizzare i nuovi investimenti favorendo l'obsolescenza tecnologica. Diversamente, come suggerisce la Relazione illustrativa, si sarebbe rischiato, nel prossimo futuro, di influire negativamente sulle scelte imprenditoriali più opportune per mantenere il livello di competitività raggiunto dalle imprese.

La disposizione introdotta dalla legge 205/2017 prevede che, se nel periodo di fruizione della maggiorazione del costo (ai fini della deducibilità di ammortamenti e canoni leasing), si verifica il realizzo a titolo oneroso del bene oggetto dell'agevolazione, «non viene meno la fruizione delle residue quote di beneficio così come originariamente determinate». Ciò, essenzial-

mente, a due condizioni:

- ① venga acquisito ed interconnesso, nello stesso periodo della cessione, un bene sostitutivo dell'originario investimento aventi caratteristiche analoghe o superiori a quelle previste per l'iperammortamento (allegato A alla legge di Bilancio di 2017);
- ② siano attestate, secondo le regole già in vigore per i beni iperammortizzabili (dichiarazione del legale rappresentante, perizia giurata o attestazione di conformità), sia l'effettuazione dell'investimento sostitutivo e la sua interconnessione, sia le caratteristiche “industria 4.0” di quest'ultimo.

Nel corso di Telefisco è stato chiarito che se la sostituzione o l'interconnessione avvengono nel periodo di imposta successivo a quello di realizzo del bene originario, non si potrà più fruire delle residue quote della maggiorazione del 150%, né di quelle sul bene nuovo. Nell'ipotesi in cui il cespite sostitutivo abbia un costo di acquisizione inferiore a quello originario, la fruizione del beneficio prosegue fino a concorrenza del costo del nuovo investimento.

Operativamente, il primo aspetto da esaminare è quello delle ipotesi in cui scatta la nuova disposizione. In primo luogo, dal testo normativo è chiaro (e le Entrate hanno confermato) che la “staffetta” negli investimenti mantiene l'age-

volazione solo in caso di iperammortamento, escludendo sia il superammortamento che la maggiorazione sui beni immateriali per i beni iperammortizzabili: il richiamo al “bene materiale strumentale nuovo”, operato dal legislatore, chiude la porta anche a quest'ultima fattispecie.

Tuttavia, sotto l'aspetto temporale, la nuova disciplina si applica anche ai beni iperammortizzabili acquisiti nel 2017 (o nel 2018 per effetto della proroga) e non solo a quelli che beneficiano della riapertura al 2018 (ovvero, a certe condizioni, al 2019), sostituiti a partire dal 2019/2020. In tal senso il richiamo all'articolo 1, comma 9, della legge 232/2016 è conclusivo, come l'Agenzia ha confermato.

Concretamente, potrà capitare che il nuovo investimento sostitutivo abbia un costo di acquisizione:

- ① uguale oppure superiore a quello precedente;
- ② inferiore a quello precedente.

Nel primo caso, l'impresa manterrà il beneficio, nei limiti delle quote residue che avrebbe stanziato se non ci fosse stata la sostituzione (e quindi senza poter maggiorare l'eventuale eccedenza di costo). Nel secondo caso, il costo del nuovo investimento costituisce un limite alla maggiorazione, per cui le quote residue saranno penalizzate.

A seguito dei chiarimenti di

Telefisco si può affermare che:

- ① non vi è penalizzazione nel primo anno (quello di sostituzione), atteso che il dimezzamento del coefficiente riguarderà solo l'ammortamento ordinario e non quello maggiorato, che procedere secondo “le residue quote del beneficio”;
- ② in caso di costo di acquisto del nuovo cespite inferiore al precedente, la “scansione” delle quote rimane quella originaria e non viene rallentata (ma solo “stoppata”) dal nuovo limite.

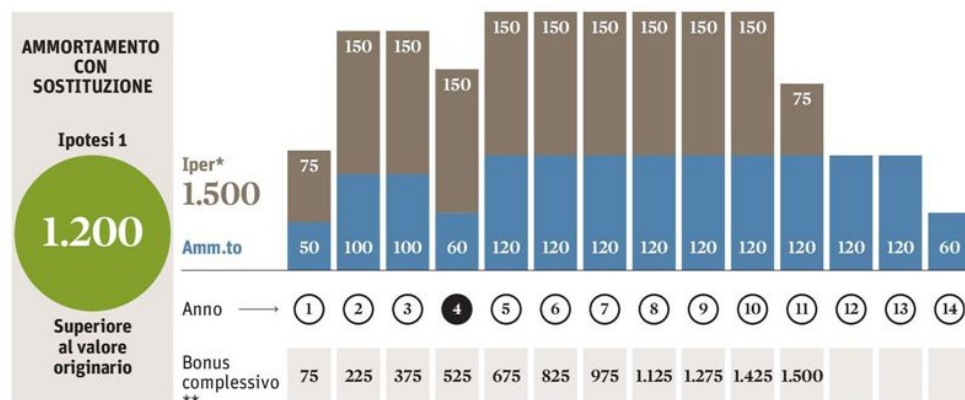
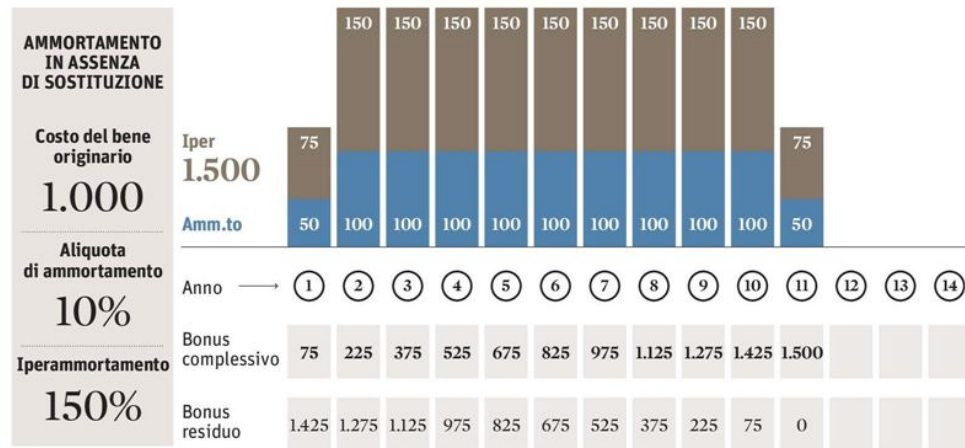
Aggiungiamo che, a quanto sembra, la discontinuità nel possesso (es. cessione a marzo, nuovo acquisto a settembre) non dovrebbe aver effetto sui calcoli, almeno con riferimento all'iperammortamento. Se sul bene ceduto la quota di ammortamento va stanziata anche nell'anno di cessione, pro quota mesi (Oic 16, paragrafo 81), e così occorrerebbe fare per la maggiorazione legata all'iper se non vi fosse il riacquisto (circolare n. 4/E/2017, paragrafo 5.4), realizzando la “staffetta” la quota di iperammortamento dovrebbe restare invariata, con la sola differenza che, in caso di costo inferiore rispetto al cespite originario, ci si ferma prima, in quanto il totale da stanziare viene riproporzionato sul nuovo costo.

I CONTI

Se il cespite sostitutivo ha un costo più basso di quello originario, il beneficio prosegue fino a concorrenza del nuovo investimento



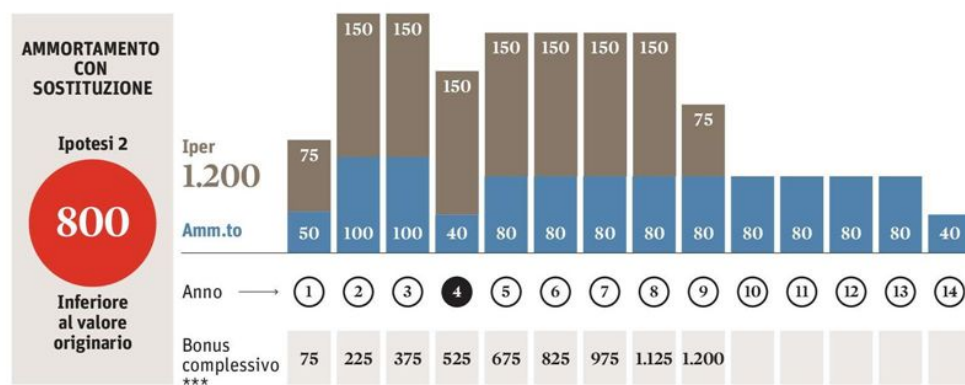
I casi applicativi



Nel caso in cui la norma sull'iperammortamento dovesse essere ancora in vigore al momento della sostituzione, non vi sarebbe alcuna convenienza a sfruttare il passaggio normativo, quanto piuttosto a "rinnovare" la procedura iper sul nuovo bene (nell'esempio si potrebbe sfruttare il bonus da iperammm.to per 1.800).

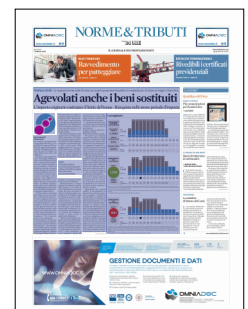
* Si noti che al quarto anno il bonus da iper ammortamento viene utilizzato per intero e non è ridotto alla metà, come chiarito nel corso di Telefisco

** In questo caso il bonus da iper viene interamente utilizzato



In pratica si deve, al momento della sostituzione, riparametrare il bonus da iperammmortamento sulla base del rapporto costo bene nuovo/costo bene originario (nell'esempio 800/1.000, quindi il bonus originario viene "usato" solo all' 80%). Ciò significa che il bonus originario di 1.500, che residua al momento della sostituzione per 1.125 (essendo stato utilizzato per 375), verrà sfruttato solo per 1.200 (80% di 1.500 e 150% di 800) e quindi per ulteriori 825 (1.200-375), in quote uguali alle precedenti (150) fino a "consumo" del bonus rideterminato.

*** In questo caso il bonus originario (1.500) viene utilizzato solo in parte (1.200)



I quesiti. Le risposte degli esperti de «Il Sole 24 Ore» alle domande dei lettori

Non cedibile il bonus ristrutturazioni

01**Trasferimento del 50%**

Una persona fisica può cedere oggi ad altra persona fisica un credito per ristrutturazione edilizia sorto in anni precedenti per le rate che residuano? Nello specifico si tratta di parenti, uno dei quali risulta incapiente.

→ Purtroppo, la cessione del credito d'imposta sulle semplici ristrutturazioni edilizie non è possibile. Dal 2018, ci sono quattro norme, modulate in modo variabile a seconda del tipo di detrazione che può essere ceduta (solo su parti comuni o anche su singole unità) e dei soggetti che possono effettuare la cessione (solo incapienti o tutti i beneficiari): riguardano, tuttavia, le detrazioni Irpef e Ires per il risparmio energetico (ecobonus) e per la messa in sicurezza antisismica, compresa la detrazione per l'acquisto di unità immobiliari sulle quali, dopo la demolizione e la ricostruzione dell'intero edificio, l'impresa ha effettuato interventi antisismici.

*Luca De Stefani***02****Fatture registrate 2018**

Un contribuente con liquidazione Iva mensile riceve a fine gennaio 2018 una fattura datata 2017. Si chiede se è possibile detrarre l'Iva di tale fattura nella liquidazione di gennaio 2018 (versamento del 16 febbraio 18) senza procedere alla annotazione nel sezionale. In caso di risposta positiva si chiede se l'ammontare dell'Iva di tale fattura possa essere fatto confluire negli accumuli 2018 che troveranno riscontro

nella dichiarazione Iva 2019.

→ La risposta è affermativa: l'Iva addebitata con fattura ricevuta a fine gennaio 2018 (e quindi dopo il 16 gennaio), registrata con riferimento al medesimo mese, è detraibile (coi modi ordinari) nella liquidazione effettuata a febbraio. In questo modo l'operazione sarà riepilogata nella dichiarazione relativa al 2018.

*Matteo Balzanelli***03****Ricezione delle fatture**

In merito alla registrazione delle fatture acquisto, che deve seguire la data di ricezione della fattura, come attuerà i controlli l'agenzia delle Entrate?

→ Secondo quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 1/E/2018, la verifica del momento in cui la fattura d'acquisto è stata ricevuta dal cessionario/committente acquista fondamentale importanza per operare correttamente la detrazione dell'imposta. Pertanto, al fine di fornire informazioni all'Agenzia in sede di controllo si suggerisce quanto segue:

- a) in caso di ricevimento della fattura via Pec, stampare la mail ricevuta ed allegarla alla fattura;
- b) in caso di consegna a mani della fattura, munirsi di apposito timbro con la data da apporre sopra la busta contenente la fattura (o direttamente sulla fattura) da allegare alla fattura;
- c) in caso di ricevimento della fattura tramite ufficio postale, dato che fa fede il timbro postale, munirsi di apposito timbro da apporre sopra la busta da allegare alla fattura;

d) in caso di ricevimento della fattura tramite corriere, allegare alla fattura la ricevuta di consegna (o copia della ricevuta di consegna) del corriere.

*Roberta De Pirro***04****Volontariato, regime Iva**

Quale regime Iva devono adottare le associazioni di volontariato che fino al 2017 erano nel regime ex legge n. 398/91, in seguito alla soppressione di questo regime che rimane solo per le associazioni sportive dilettantistiche?

→ In via preliminare si ricorda che la limitazione della legge n. 398/1991 alle sole associazioni e società sportive dilettantistiche non iscritte al Registro unico si verificherà soltanto con l'efficacia a pieno regime della riforma, vale a dire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui la Commissione europea avrà autorizzato le misure sottoposte al suo vaglio e sarà stato reso operativo il citato Registro. Ciò premesso, le organizzazioni di volontariato, accedendo al Terzo settore, potranno svolgere le proprie attività istituzionali di carattere non commerciale fuori campo Iva ed eseguire eventuali attività commerciali avvalendosi di un regime forfetario ed opzionale previsto dall'articolo 86 il quale, ai fini Iva, esclude l'addebito dell'imposta, analogamente al regime dei minimi per professionisti ed imprese.

*Gabriele Sepio***05****Attività non commerciali**

In base agli articoli 84, comma 2 e 85, comma 7 del Dlgs n. 117/17 a



Peso: 17%



partire dall'esercizio d'imposta 2018 i redditi degli immobili destinati in via esclusiva allo svolgimento di attività non commerciale da parte di organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale sono esenti dall'imposta sul reddito delle società. Tale esenzione si applica anche ai redditi derivanti dalla locazione di società commerciali verso tali enti per l'utilizzo di tali immobili

con finalità analoghe?

→ La risposta al quesito appare negativa poiché, in questo caso, l'incentivo sarebbe rivolto ad un soggetto con scopo di lucro, senza tradursi necessariamente in un vantaggio per l'ente non commerciale. Sembra invece possibile includere nell'esenzione, considerando l'ampia formulazione delle norme in esame, le plusvalenze realizzate cedendo

gli immobili già destinati in via esclusiva allo svolgimento delle attività non commerciali ed i canoni di locazione totalmente reimpiegati in queste ultime.

Gabriele Sepio

LE RISPOSTE AL FORUM

Telefisco 2018

Pubblichiamo le prime risposte degli esperti ai quesiti inviati dai lettori al Forum di Telefisco 2018

Altre risposte si trovano online nel sito di Telefisco alla sezione Forum

www.ilssole24ore.com/telefisco



Peso: 17%

Adempimenti/1. Su pedaggi autostradali e utenze sono le piattaforme informatiche a fornire la prova

Fattura a ricezione «certificata»

Per la data conta la comunicazione dell'emittente o del gestore della Pec

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

■ Quando può dirsi validamente ricevuta una fattura? È stato questo uno degli interrogativi più frequenti posti dai contribuenti con riguardo alla detrazione dell'Iva nelle ultime settimane. Interrogativo che né la circolare 1/E/2018 né le risposte dell'Amministrazione finanziaria nell'ultima edizione di Telefisco sembrerebbero aver risolto.

In linea generale, la fattura deve ritenersi ricevuta quando il destinatario ne entra in possesso, ma di certo questo momento, che diventa fondamentale per stabilire quando detrarre correttamente, non può essere rimesso alla volontà del contribuente e svincolato da qualsiasi parametro oggettivo. In particolare, problemi di questo tipo potrebbero sorgere in tutte le ipotesi in cui le fatture vengono rese disponibili dai fornitori sui portali web, come per esempio avvie-

ne per i pedaggi autostradali o per le utenze telefoniche: quale data va considerata come quella di ricezione del documento? Fa fede la data con la quale il fornitore carica il documento sul portale, dandone comunicazione all'utente, oppure la data in cui l'utente effettua l'accesso al portale, scaricando la fattura?

Dalla risposta dipende il dies a quo del diritto alla detrazione. Questo perché, alla luce delle modifiche apportate dal Dl 50/2017 agli articoli 19 e 25 del Dpr 633/1972, affinché la detrazione dell'Iva sugli acquisti dall'Iva sulle vendite possa ritenersi validamente effettuata sono necessari due elementi: l'effettuazione dell'operazione ed il possesso di una valida fattura d'acquisto. Quest'ultimo presupposto, che in termini pratici si traduce nella ricezione della fattura, può far slittare addirittura di un anno il termine ultimo per detrarre. Si consideri, ad esempio, l'acqui-

sto effettuato nel dicembre 2017, con fattura ricevuta e registrata dal soggetto passivo nello stesso mese.

La detrazione dell'imposta a credito dall'imposta a debito può essere effettuata al più tardi nella dichiarazione Iva relativa al 2017, in scadenza il 30 aprile 2018. Se per la stessa operazione, invece, il soggetto passivo riceve la fattura nel corso del 2018, ad esempio il 20 aprile, potrà esercitare la detrazione, previa registrazione, nella liquidazione del 16 maggio, o al più tardi con la dichiarazione Iva annuale relativa al 2018 (30 aprile 2019). Ben diverse dunque sono le conseguenze.

Ritornando al caso pratico, con l'ausilio della circolare 45/E/2005, si può affermare che, qualora la fattura è pubblicata sul portale di un fornitore terzo, l'invio del messaggio e-mail con cui il fornitore comunica il link dove è possibile scaricare la fattura, coincide con la mes-

sa a disposizione del documento. È questo il momento in cui la fattura si intende ricevuta, e non quello rimesso alla discrezionalità dell'utente del *download* della stessa.

Laddove non è possibile individuare la soluzione esplicitamente nei documenti di prassi, come nel caso sopra rappresentato, occorre ricorrere a strumenti operativi idonei a tracciare con certezza il momento di ricezione (come la pec, il sistema Edi, la fattura elettronica), nel rispetto del principio della corretta tenuta della contabilità, unico - e forse un po' generico - parametro di riferimento lasciato agli operatori dall'amministrazione finanziaria della circolare dello scorso mese.



Peso: 14%

Adempimenti/2. Il differimento al 6 aprile riguarda anche correzioni e integrazioni per il primo semestre 2017

Spesometro prorogato per gli opzionali

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ Appuntamento entro il 6 aprile con tutte le comunicazioni dei dati delle fatture emesse e ricevute, sia per obbligo che per opzione, e anche per le correzioni dei dati del primo semestre.

A Telefisco, l'Agenzia aveva annunciato la pubblicazione di un provvedimento attuativo delle novità del Dl 148/2017 e, in particolare, aveva chiarito che la possibilità di trasmettere i dati dello spesometro obbligatorio con cadenza semestrale è concessa anche a chi ha effettuato l'opzione per la trasmissione telematica facoltativa dei dati fattura (Dlgs 127/2015), data l'equiparazione tra i due adempimenti.

Il provvedimento è stato pubblicato lo scorso 5 febbraio e, per garantire il rispetto dello Statuto

del contribuente (in base al quale devono trascorrere almeno 60 giorni prima dell'entrata in vigore di nuovi adempimenti), ha anche previsto lo spostamento del termine per l'invio dei dati del secondo semestre al 6 aprile (il sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione del provvedimento).

Il 6 aprile è anche l'ultimo giorno utile per sanare l'errata trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute relativamente alle comunicazioni per il primo semestre 2017 beneficiando della non applicazione delle sanzioni. Come precisato nel comunicato stampa che accompagna il provvedimento, le semplificazioni introdotte dalla manovra fiscale possono essere utilizzate anche per inviare le comunicazioni integrative.

Questo percorso potrà essere

utilizzato dalle aziende che nel primo semestre hanno omesso le fatture di modesto importo in quanto registrate mediante il documento riepilogativo. Ora, alla luce delle modifiche introdotte, potranno ripresentare la comunicazione del primo semestre inserendo semplicemente il documento riepilogativo. Infatti, con riferimento alle fatture di importo inferiore a 300 euro - registrate mediante documento riepilogativo (articolo 6 del Dpr 695/1996) - è possibile comunicare la data ed il numero del documento, l'ammontare complessivo delle operazioni e dell'Iva distinto per aliquota.

L'articolo 1-ter del Dl 148/2017 ha precisato che la sanatoria riguarda sia i contribuenti che trasmettono lo spesometro per obbligo che quelli che trasmettono le comunicazioni opzionali.

Il dato letterale della norma sembra escludere dalla possibilità di beneficiare della non applicazione delle sanzioni i contribuenti che hanno omesso la trasmissione dello spesometro; per questi, dunque, resta la possibilità di ricorrere al ravvedimento.

La comunicazione dei dati relativa al secondo semestre impatta, inoltre, con le nuove modalità di registrazione delle fatture di acquisto secondo le indicazioni fornite dalla circolare 1/E/2018. Per le fatture con data 2017, ricevute nel 2018, stante la concorrenza a formare l'Iva detraibile del 2018, saranno ricomprese nella comunicazione del primo semestre del 2018. Rimane il dubbio per quelle registrate nel sezionale che concorrono a formare l'Iva detraibile del 2017 ma la cui annotazione è stata effettuata nel 2018.

Le novità

01 | INVIO DATI II SEMESTRE

Prorogato al 6 aprile il termine per trasmettere i dati delle fatture emesse e ricevute del II semestre 2017 per lo spesometro sia obbligatorio che "opzionale". Dal 2018 si può scegliere se trasmettere i dati con cadenza semestrale oppure con trimestrale

02 | CORREZIONI I SEMESTRE

Entro il 6 aprile sono sanabili gli errori relativi alla trasmissione dei dati del I semestre 2017 senza applicazione delle sanzioni. Anche per l'invio di questi dati si applicano le semplificazioni della manovra



Peso: 11%

Accertamento. La Cassazione: l'operazione non decade se i verificatori restano in sede più del dovuto

Controlli fiscali validi anche se fuori tempo

Roberto Bianchi

■ Nell'ambito delle verifiche fiscali, il superamento del termine di permanenza dei verificatori dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente (articolo 12, comma 5 dello Statuto) non comporta la decadenza del diritto di accertamento ispettivo, né l'invalidità degli atti effettuati e nemmeno l'inutilizzabilità degli elementi riscontrati, considerato che nessuna delle rammentate sanzioni è stata di fatto menzionata dal Legislatore. A tale conclusione è giunta la Corte di Cassazione attraverso la sentenza 1706/2018 depositata in cancelleria il 24 gennaio 2018.

L'agenzia delle Entrate ha eseguito una verifica fiscale nei confronti di una Srl a socio unico, avente a oggetto servizi di approvvigionamento di mezzi d'opera, di altri beni e di prestazioni in favore delle società committenti appartenenti al gruppo controllante. Al termine della verifica, l'ufficio ha redatto un processo verbale di constatazione contenente una pluralità di rilievi al quale è seguita l'emissione di tre avvisi di accertamento afferenti alla maggiore Ires, Irap e Iva, avverso i quali la Srl ha proposto distinti ricorsi alla Ctp di

Milano che sono stati parzialmente accolti.

Avverso le sentenze della Ctp l'amministrazione finanziaria ha proposto appello mentre il socio unico, in qualità di incorporante della Srl, si costituiva proponendo appello incidentale.

La Ctr, previa riunione dei giudizi, rigettava l'appello principale dell'ufficio e accoglieva parzialmente l'appello incidentale della società.

Avverso la sentenza di appello, l'agenzia delle Entrate ha proposto ricorso per Cassazione mentre la società incorporante ha resistito con controricorso, oltre a proporre ricorso incidentale attraverso il quale è stata contestata l'illegittimità della sentenza impugnata nella parte in cui ha respinto il motivo relativo alla nullità/illegittimità degli avvisi di accertamento in quanto emessi a conclusione di una verifica illegittimamente protrattasi oltre il limite temporale previsto dal citato articolo 12, comma 5 in relazione all'articolo 360, comma 1, n. 3 del Codice di procedura penale.

A giudizio del Collegio di legittimità il motivo risulta essere infondato in quanto, nell'ambito delle verifiche tributarie, la viola-

zione del termine di permanenza degli operatori dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente non determina la sopravvenuta carenza del potere di accertamento ispettivo, né l'invalidità degli atti compiuti o l'inutilizzabilità delle prove raccolte, atteso che nessuna di tali sanzioni è stata prevista dal legislatore (Cassazione sez. 5, sentenza n. 7584 del 15 aprile 2015).

La Suprema corte, anche attraverso l'antecedente ordinanza 10481/2017, in seguito all'ultimo intervento legislativo aveva già trovato una certa stabilità in merito agli effetti scaturenti dal protrarsi oltre i termini di legge delle verifiche tributarie, confermando il consolidato orientamento dei giudici di legittimità secondo i quali il termine di permanenza degli operatori civili e militari dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente va considerato meramente ordinatorio in quanto nessuna disposizione lo dichiara perentorio o stabilisce la nullità degli atti compiuti successivamente al suo decorso. La nullità di tali atti non può ricavarsi pertanto nemmeno dalla ratio delle disposizioni in materia, apparendo sproporzionata la sanzione del venir meno

del potere accertativo tributario a fronte del disagio arrecato al contribuente dall'eventuale maggiore permanenza degli operatori dell'amministrazione pubblica. Pertanto, per il collegio di piazza Cavour, se i verificatori protraggono la loro permanenza presso la sede del contribuente oltre il limite massimo previsto dalle disposizioni statutarie, nessuna conseguenza negativa si ripercuote sull'atto impositivo fondato sulle risultanze della verifica fuori termine (Cassazione, sentenza n. 7584/2015).

Infine, sempre in merito a irregolarità nell'esecuzione delle verifiche, si ricorda che, con l'ordinanza n. 90/2015, la Cassazione ha sancito che le verifiche tributarie poste in essere dai nuclei della Guardia di Finanza non territorialmente competenti in relazione al domicilio fiscale del contribuente sottoposto a controllo sono comunque efficaci, atteso che non si applicano a esse le disposizioni sulla competenza territoriale, previste per gli uffici dell'agenzia delle Entrate.



Peso: 13%

REATI TRIBUTARI

Ravvedimento
per patteggiare

Laura Ambrosi ► pagina 17

**Reati tributari.** La Cassazione ammette l'autocorrezione per le dichiarazioni fraudolente con l'utilizzo di false fatture

Con il ravvedimento si patteggia

L'estinzione del debito tributario consente di definire il procedimento penale

Laura Ambrosi

■ Per accedere al patteggiamento in caso di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false è possibile aderire al ravvedimento: occorre infatti che il contribuente estingua completamente il proprio debito anche attraverso questa particolare regolarizzazione. A fornire questo principio è la Cassazione con la sentenza 5448/2018 depositata ieri.

La legale rappresentante di una società, imputata del reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false definiva il procedimento penale patteggiando la pena.

La Procura proponeva ricorso per Cassazione lamentando che il giudice avesse omesso di verificare i requisiti necessari per il patteggiamento di questa tipologia di delitto.

In particolare, in base all'articolo 13-bis del Dlgs 74/2000, la pena patteggiata è subordinata per i reati tributari all'integrale estinzione del debito, compresi oneri e accessori, ovvero all'ipotesi di rav-

vedimento operoso.

I giudici di legittimità, riformando la decisione, hanno ritenuto fondato il ricorso. Innanzitutto la Cassazione ha rilevato che la nuova formulazione della norma stabilisce espressamente che per i delitti tributari, l'adesione al patteggiamento può essere chiesta dalle parti solo quando ricorre l'integrale pagamento prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, dei debiti, comprese le sanzioni amministrative e interessi ovvero in presenza di ravvedimento operoso. Fanno eccezione i reati di omesso versamento, di indebita compensazione di crediti non spettanti e di dichiarazione omessa o infedele, per i quali l'integrale pagamento anche tramite ravvedimento configura una causa di non punibilità.

Il reato contestato era di dichiarazione fraudolenta mediante fatture false per il quale l'integrale pagamento o il ravvedimento operoso avrebbero consentito l'accesso al patteggiamento.

Il giudice territoriale aveva omesso qualunque valutazione sulla sussistenza di uno dei due requisiti e di conseguenza che la sentenza doveva essere riformata.

La decisione fa emergere che l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria, recentemente confermata a Telefisco 2018, secondo la quale questa tipologia di violazione non è ravvedibile (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio scorso), non è corretta. La circolare 180/E/1998 ha precisato che il ravvedimento non era possibile per regolarizzare infedeltà dichiarative riconducibili a condot-



Peso: 1-4%, 17-15%

te fraudolente, quali ad esempio l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. A tale conclusione l'Agenzia giungeva a seguito di una interpretazione restrittiva dell'articolo 13 del Dlgs 472 del 1997 secondo cui sono possibili le regolarizzazioni di «errori e di omissioni». Tuttavia con le novità introdotte nel sistema sanzionatorio penale tale interpretazione sembrava superata.

In occasione di Telefisco 2018, Entrate e Guardia di Finanza hanno sostanzialmente confermato l'esclusione del ravvedimento operoso per l'ipotesi di costi per operazioni inesistenti. La Cassazione ha ora chiaramente affermato che per accedere al patteggiamento, la norma prevede espressamente tale regolarizza-

zione, senza alcuna esclusione per tipologia di reato, e quindi anche l'utilizzo di fatture false può essere ravveduto.

In sintesi

01 | CIRCOSTANZE DEL REATO

Per i delitti di fatture false, dichiarazione fraudolenta, occultamento scritture contabili, sottrazione al pagamento delle imposte, indebita compensazione con crediti inesistenti, il pagamento in sede tributaria consente di abbattere le pene fino alla metà

02 | PAGAMENTO DEL DEBITO

Con riferimento al patteggiamento, la norma consente di accedere alla procedura previo pagamento del debito anche con ravvedimento



Peso: 1-4%, 17-15%

Contenzioso. È tributo armonizzato Ue

Accertamento Iva invalido senza il contraddittorio

Alessandro Galimberti

MILANO

■ È illegittimo l'atto impositivo in materia di tributi armonizzati (Iva) emesso *ante tempus* e, in sostanza, lesivo del diritto al contraddittorio anticipato. Tuttavia il contribuente deve spiegare le ragioni «non meramente dilatorie» che avrebbe esposto se fosse stato chiamato o almeno ascoltato dall'amministrazione fiscale.

La Sesta sezione civile della Cassazione (sentenza 2873/18, depositata ieri) ha annullato la decisione con cui la Ctr Campania aveva cancellato nel 2016 il verdetto contro un contribuente colpito da avvisi di accertamento troppo "veloci" per Iva, Ire e Irap relativi all'anno 2008. Il contribuente, un avvocato, aveva eccepito le modalità ac-

celerate di emissione dell'avviso, avvenuta in violazione dell'articolo 12 c.7 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000): «Nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro sessanta giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del predetto termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza», non avendo di fatto potuto svolgere difesa anticipata in contraddittorio.

Le Entrate hanno impugnato la sentenza della Ctr Campania,

argomentando non tanto sul denegato contraddittorio - che risultava *per tabulas* - quanto invece sulla mancata allegazione processuale, da parte del contribuente, «delle ragioni non meramente pretestuose, che avrebbe potuto far valere in sede amministrativa» se il termine dilatorio per l'emissione dell'avviso, 60 giorni, fosse stato rispettato.

La Corte, nel motivare la cassazione della sentenza, ha ricordato come le Sezioni unite (n° 24823/2015) abbiano diviso le sorti del contraddittorio endoprocedimentale, obbligatorio per tributi armonizzati in ambito Ue (Iva/Vat), specificamente tipizzato e sancito, invece, per le altre ipotesi. Tuttavia, sottolinea la Sesta sezione civile, anche per i tributi armoniz-

zati la violazione del contraddittorio anticipato non è in assoluto una causa di nullità del provvedimento, restando sul ricorrente/contribuente l'onere di rappresentare alla Ctp/Ctr le motivazioni non strumentali e/o dilatorie che avrebbe esibito in sede amministrativa.

Era stata la stessa Corte di giustizia Ue, con la sentenza nelle cause riunite C-129/13 e C-130/13, a rimarcare che la violazione del diritto di difesa debba impattare su fatti/circostanze concrete, e cioè in definitiva che la sostanza prevale sulla forma nel rapporto tra amministrazione fiscale e cittadino-contribuente.

ONERE DEL CONTRIBUENTE

Il contribuente
nel ricorso al giudice
deve però indicare
come si sarebbe difeso
nel termine dei 60 giorni



Peso: 10%

Salute e sicurezza. Per la Cassazione sono prioritarie ma possono essere sostituite da quelle individuali

Protezioni collettive non obbligatorie

Luigi Caiazza

■ Nei lavori in quota le misure di protezione collettive presentano carattere prioritario ma non imprescindibile. Esse devono essere necessariamente previste e adottate laddove quelle individuali risultino inadeguate.

Tale è il principio espresso dalla Corte di cassazione (quarta sezione penale) con la sentenza 5477/2018 depositata ieri, che ha accolto il ricorso avverso la sentenza di condanna del giudice di merito con la quale quest'ultimo aveva ritenuto la responsabilità degli imputati su un asserito obbligo generale e incondizionato di predisporre, in caso di lavori in quota, dispositivi di sicurezza collettivi in aggiunta a quelli individuali.

La Corte ha sottolineato che

l'articolo 111 del Dlgs 81/2008 (testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) non impone, per i lavori temporanei in quota, l'adozione di protezioni collettive, sancendo invece solo il carattere prioritario e preferenziale delle stesse rispetto a quelle individuali.

Inoltre, l'articolo 115 del testo unico stabilisce che nei lavori in quota, qualora non siano state attuate le misure di protezione collettiva, è necessario che i lavoratori utilizzino sistemi di protezione idonei per l'uso specifico composti da diversi elementi, non necessariamente presenti contemporaneamente, ma conformi alle norme tecniche. Ciò, secondo la Corte, conferma la possibile sufficienza dei soli dispositivi di sicurezza in-

dividuali.

Resta il fatto, però, che un lavoratore, dovendo scendere dalla copertura su cui si trovava, si è sganciato dal dispositivo retrattile a cui era agganciato per raggiungere la scala di accesso, ha appoggiato il piede sul lucernario che si è sfondato facendolo precipitare da una altezza di circa 3,5 metri, con lesioni guaribili in 200 giorni.

IL FATTO

Un lavoratore è caduto dopo essersi sganciato da un dispositivo di sicurezza personale per raggiungere la scala e scendere dal tetto

Responsabilità

01 | RUOLI

I giudici hanno anche stabilito che vanno tenuti distinti obblighi e responsabilità del committente e quelli del coordinatore per la progettazione ed esecuzione dei lavori

02 | CONTROLLO

Il committente deve controllare l'esecuzione materiale dei compiti del coordinatore, ma non si deve sostituire ad esso



Peso: 9%

Lo studio UpB. Le misure Per le nuove attività gravose previste 15mila uscite nel 2019

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ L'esclusione dall'aumento del requisito di pensionamento di vecchiaia a 67 anni nel 2019 per quattro nuove categorie di lavoratori impegnati in attività gravose, aggiuntive rispetto alle 11 già previste per l'accesso all'Ape sociale e all'anticipo precoci, consentirà un'uscita anticipata di cinque mesi per una platea che varia da poco meno di 15.000 soggetti nel 2019 a 20.900 nel 2027, con un costo crescente da 100 milioni nel 2019 a 177,4 milioni nel 2023 e, poi, in progressiva riduzione fino a 166,2 milioni nel 2027.

Questi i numeri che emergono dal focus dell'Ufficio parlamentare di Bilancio pubblicato ieri e dedicato al sistema delle

deroghe previdenziali che è stato esteso con l'ultima legge di Bilancio. Considerando anche le vecchie deroghe previste per gli usuranti per altre categorie, secondo l'UpB potrà accedere anticipatamente alla pensione un numero di lavoratori compreso tra i 51.000 del 2019 e i 62.800 del 2027.

Questi dati si discostano leggermente da quelli diffusi nei giorni scorsi da palazzo Chigi perché non si fa riferimento agli effetti delle modifiche apportate all'Ape dalla stessa legge di bilancio poiché, fa notare l'UpB, allo stato attuale, riguardano una misura ancora in fase di sperimentazione e, dunque, senza effetti strutturali sulla spesa.

Nell'analisi di policy proposta, si sottolineano diversi aspetti critici delle deroghe via

via introdotte per evitare a specifiche categorie di lavoratori lo scatto automatico dei requisiti legato al cambiamento della speranza di vita. La critica sostanziale è che queste «eccezioni» sono state scelte senza un disegno organico, mentre sul fronte delle politiche attive è del tutto mancato un tentativo di ricollocamento e riqualificazione di lavoratori senior in attività meno faticose negli ultimi anni di attività.

Altra perplessità sollevata dall'UpB riguarda i tempi previsti per i lavori della Commissione tecnico-scientifica che dovrà essere istituita per identificare, con criteri il più possibile oggettivi, nuove attività usuranti e gravose da escludere dai futuri aumenti automatici dei requisiti di pensionamento. Nel

focus, tra l'altro, si dedica un approfondimento sui nove paesi europei che, come l'Italia, hanno scelto di collegare a vario modo i requisiti di pensionamento ai progressi della vita attesa, con i relativi sistemi di deroghe per i gravosi.

Gli ultimi interventi

01 | STOP ALL'AUMENTO

La legge di bilancio 2018 ha previsto l'esenzione dall'aumento di 5 mesi dei requisiti per la pensione di vecchiaia e per quella anticipata che scatteranno nel 2019. Lo sconto di 5 mesi rimarrà anche in caso di futuri aggiornamenti dei requisiti

02 | I DESTINATARI

L'esenzione vale per i lavoratori che svolgono una delle 19 attività ritenute particolarmente gravose



Peso: 10%

Cassazione. Boccia la Ctr che aveva ritenuto applicabile l'imposta del 3% all'atto del trasferimento di immobili

Passaggi tra trustee senza registro

L'operazione tra i due soggetti non è a titolo definitivo e quindi non è imponibile

**Angelo Di Sapio
Daniele Muritano**

La Corte di cassazione (975/18) cassa con rinvio la sentenza della Commissione tributaria regionale sez. dist. Latina (650/09) che aveva ritenuto applicabile l'imposta di registro del 3% all'atto di trasferimento di immobili fra i trustee di due diversi trust, compiuto in attuazione dello scopo del primo trust.

Si trattava di un atto del 2003. Per la Commissione tributaria, poiché il trust destinatario del trasferimento non poteva qualificarsi come tale, era dovuta l'imposta di registro con l'aliquota residuale del 3%, prevista dall'articolo 9 della Tariffa, Parte I, del Tur per i «trasferimenti di proprietà non sottoposti ad alcun obbligo di amministrazione, corretta gestione e restituzione in un tempo prefissato».

La Corte, nel solco dei suoi precedenti n. 25478/15, 25479/15 e 25480/15, conferma che le im-

poste in misura proporzionale, comprese l'ipotecaria e la catastale, sono dovute in relazione agli atti produttivi di effetti traslativi in senso proprio, intendendosi per tali solo quelli "finali", cioè definitivi. Non, quindi, per il trasferimento dal primo al secondo trustee, che è gratuito e non determina arricchimento in capo ad alcuno. L'intestazione dei beni al trustee è soltanto temporanea e la tassazione va rinviata al momento del trasferimento finale in favore dei beneficiari.

I giudici di legittimità minano in radice l'impianto della Commissione tributaria. L'articolo 9 va calato nel suo contesto ed è applicabile esclusivamente agli atti a titolo oneroso che, in questo specifico senso, sono atti a contenuto patrimoniale. Non c'è spazio per l'irrocervo degli atti pur non onerosi ma comunque a carattere patrimoniale.

Lo spartiacque costituito dalla reintroduzione dell'im-

posta di successione e donazione non sembra decisivo (tanto più per le imposte ipotecaria e catastale, il cui testo unico è immutato dal 1990). La regola scolpita dalla Suprema corte dovrebbe essere applicabile anche ai trust istituiti dopo il 3 ottobre 2006.

L'orientamento di legittimità può ormai ritenersi consolidato. Basterebbe recepire tale orientamento in un documento di prassi per porre fine a un vasto contenzioso che appesantisce le Commissioni tributarie. L'efficienza della giustizia si guadagna anche così. L'agenzia delle Entrate resta invece legata alla circolare 3/2008, secondo cui vincolare beni in trust sconta l'imposta di donazione (ed eventualmente quelle ipotecaria e catastale) immediatamente, mentre nessuna imposta di donazione sarà dovuta al momento del trasferimento ai beneficiari finali.

Non basta. L'interpretazione dell'Agenzia è pure in contro-

tendenza al meccanismo di tassazione introdotto dalla legge 112/16 per il caso dei trust a vantaggio di un disabile grave. Vincolare beni in trust, in questo caso, è per legge soggetto al pagamento delle imposte in misura fissa, mentre sarà dovuta l'imposta di donazione al momento del trasferimento ai beneficiari finali, tassandosi così l'eventuale incremento di valore dei beni. Questo, in termini prospettici, è il tema sul tappeto. Riguarda tutti i trust, compresi quelli a vantaggio di un figlio non disabile grave, per i quali la diversità di trattamento non può tradursi in un contrappasso fiscale.

LA VALUTAZIONE DEI GIUDICI

L'intestazione dei beni al trustee è temporanea e la tassazione va rinviata al momento dell'attribuzione finale ai beneficiari

Giurisprudenza e prassi

01 | IL PRINCIPIO

L'intestazione dei beni al trustee di un trust non manifesta capacità contributiva, in quanto si tratta di un'operazione che è soltanto temporanea e quindi la tassazione va rinviata al momento del trasferimento finale in favore dei beneficiari

02 | LA REGOLA

Il trasferimento di immobili al trustee di un altro trust sconta le imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale. Ma la prassi dell'agenzia delle Entrate non ha ancora recepito tale orientamento



Peso: 17%

Procedure concorsuali. Per il Tribunale di Udine il giudice può verificare i requisiti

Il Registro imprese non «blinda» la start-up

Francesco Cirianni

■ L'iscrizione nella Sezione speciale del Registro delle imprese riservata alle start-up innovative non preclude all'autorità giudiziaria ordinaria l'indagine sulla reale sussistenza dei requisiti che consentono alla società di essere considerata start-up innovativa. Tale qualifica permette alla società di sottrarsi alle ordinarie procedure concorsuali e la assoggetta alla disciplina sulla composizione della crisi da sovraindebitamento introdotta dalla legge 27 gennaio 2012 n. 3. Lo ha stabilito la Seconda sezione civile del Tribunale di Udine con decreto del 18 gennaio 2018.

Il decreto ha conferito alla Guardia di finanza l'incarico di eseguire accertamenti circa l'effettiva sussistenza dei re-

quisiti previsti dalla legge perché una società in stato di crisi possa essere considerata start-up innovativa, nonostante essa fosse già iscritta nella Sezione speciale del Registro delle imprese.

Le società costituite sotto forma di start-up innovativa non sono, per il limitato periodo di quattro anni dalla loro costituzione, soggette alle ordinarie procedure concorsuali. Si applica invece la disciplina della composizione della crisi da sovraindebitamento prevista, in origine, per i soggetti non imprenditorie poi estesa alle start-up al fine di agevolare, in considerazione dell'elevato rischio di insuccesso per chi investe in attività ad alto livello di innovazione. Sono state così accolte le indicazioni contenute nella

raccomandazione della Commissione Ue 2014/135 circa i cosiddetti fallimenti onesti di imprese sane o meritevoli che si trovino in difficoltà finanziaria.

Condizione necessaria per fruire di tale procedura di favore è che la società, appunto, sia e resti start-up innovativa.

Nel caso esaminato dal Tribunale di Udine, la società sosteneva che, a seguito dell'avvenuta iscrizione nella Sezione speciale del Registro delle imprese, fosse precluso al giudice ordinario l'accertamento in sede pre-fallimentare dell'effettiva sussistenza dei requisiti di legge per l'attribuzione ed il mantenimento della qualifica di start-up.

I giudici si sono espressi diversamente, in considerazione del potere di disapplicazio-

ne degli atti amministrativi eventualmente non conformi a legge da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria, nell'ambito dei giudizi attribuiti alla sua giurisdizione quale quello pre-fallimentare.

Si tratta, per quanto noto, del primo provvedimento in tema di verifica dei requisiti di legge ai fini dell'assoggettamento di una start-up innovativa alle ordinarie procedure concorsuali pur in presenza di una formale iscrizione nella sezione dedicata del Registro delle imprese e uno dei primi in tema di start-up innovative. Il provvedimento accende quindi un faro sull'utilizzo abusivo che a volte si fa di questo tipo di società e sull'inefficienza dei controlli effettuati dai Registri delle imprese.

La normativa

01 | L'ESENZIONE

Il comma 1 dell'articolo 31 del DL 179/2012 prevede che «la start-up innovativa non è soggetta a procedure concorsuali diverse da quelle previste dal capo II della legge 27 gennaio 2012, n. 3»

02 | LA PROCEDURA

La legge 3/2012 disciplina la composizione della crisi da sovraindebitamento per non imprenditori, quindi privati e imprese agricole. La qualifica di start-up innovativa si conserva mantenendo i requisiti previsti dall'articolo 25 del DL 179/2012, altrimenti c'è la cancellazione d'ufficio dalla Sezione speciale del Registro imprese



Peso: 11%

Leggi Tributi Finanziamenti

Legge di bilancio 2018: novità e conferme

La nuova legge di bilancio ha reso operativo il «Bonus verde» che funziona analogamente alle altre detrazioni fiscali per tutti i lavori di progettazione e sistemazione del verde privato. In vigore ancora molte altre detrazioni fiscali

Iniziamo con un'importante novità da sottolineare. La legge di bilancio 2018 introduce, per la prima volta, la possibilità di applicare la detrazione del 36% sulle spese di realizzazione di giardini e per la manutenzione del verde privato.

«BONUS VERDE», UNA VERA DETRAZIONE FISCALE

La detrazione per i contribuenti viene calcolata su un limite di spesa di 5.000 euro per unità abitativa e può essere usufruita in particolare per:

- progettazione e sistemazione del verde: giardini, tetti verdi, cortili, terrazzi e balconi (anche condominiali);
- recupero del verde di giardini di interesse storico;
- fornitura di piante o arbusti;
- riqualificazione di tappeti erbosi;
- lavori e interventi per la trasformazione di un'area incolta in aiole e prati.

Rientrano dunque nell'agevolazione sia gli interventi su edifici esistenti di singoli immobili privati (terrazzi, giardini, ecc.) sia sul verde in aree scoperte condominiali, sempre calcolata nel limite di 5.000 euro per unità abitativa (quota spettante di spesa calcolata in base alle quote millesimali di proprietà); nel caso di lavori eseguiti su parti comuni condominiali il limite di spesa va moltiplicato per il numero di appartamenti presenti. Beneficiari della detrazione sono anche i contribuenti che eseguono lavori per impianti e spese necessarie per l'irrigazione, comprendendo anche in questo caso i costi di progettazione, e le spese per la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

Importante: per poter usufruire della detrazione fiscale il pagamento deve avvenire con mezzi tracciabili

(«bonifico parlante»). La detrazione vie-

ne applicata in dichiarazione dei redditi suddividendo l'importo in dieci quote annuali (si potrà usufruirne a partire dalla dichiarazione 2019 riferita al 2018).

Possono beneficiare della detrazione i soggetti Irpef (persone fisiche e società di persone) che possiedono, o detengono, l'immobile; quindi, per esempio, oltre che i proprietari, anche gli inquilini o comodatari. Ricordiamo che il «Bonus verde» non è riferito alla persona ma alla casa. Pertanto, se si hanno due immobili sui quali far eseguire interventi agevolabili, è possibile sommare le due detrazioni, arrivando così per ciascuna casa a detrarre il 36% di 5.000 euro.

Nel caso di abitazione utilizzata anche a uso ufficio, la detrazione si applica in misura ridotta del 50%.

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Per il 2018 è prevista la proroga della detrazione del 65% sulle spese di riqualificazione energetica degli edifici. La detrazione si applica a spese sostenute sugli edifici di tutti i tipi ed è applicabile sia dai soggetti Irpef (persone fisiche e società di persone) sia dalle società di capitali.

Riguardo alle spese per le quali è possibile beneficiare della detrazione, la novità è che sono stati esclusi infissi e finestre, schermature solari, caldaie a biomasse, oltre alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione. Per questi lavori resta comunque applicabile la detrazione, ma nella misura del 50%.





È stata inoltre riconosciuta la possibilità di cedere a terzi il credito d'imposta maturato con le detrazioni anche relativamente a singole unità immobiliari, opzione finora applicabile solo agli interventi sulle parti comuni condominiali.

ANCORA DETRAZIONI SULLE RISTRUTTURAZIONI

Per il 2018 è prevista anche la proroga della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie con un limite di spesa di 96.000 euro per unità. La detrazione si calcola sulle spese di ristrutturazione immobiliare, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, mentre le spese di manutenzione ordinaria sono agevolabili solo se vengono eseguite nelle parti comuni condominiali.

Sono inoltre agevolabili gli interventi effettuati per l'eliminazione delle barriere architettoniche (per esempio l'installazione di un ascensore), le opere finalizzate alla cablatura degli edifici, al risparmio energetico, al contenimento dell'inquinamento acustico, alla sicurezza statica, alla messa a norma degli edifici, oltre alle spese finalizzate a prevenire atti illeciti di terzi, per evitare infortuni domestici, per favorire la mobilità dei portatori di handicap e gli interventi di bonifica dell'amianto, nonché le spese per la realizzazione e acquisto di autorimesse e posti auto.

DETRAZIONI PER LAVORI CONDOMINIALI

Per i lavori condominiali la detrazione si conferma al 70% se si interviene almeno sul 25% dell'involucro del condomi-

nio, per arrivare al 75% se si raggiunge il livello di efficienza energetica stabilito dal decreto ministeriale 26 giugno 2015, e può essere recuperata in cinque anni.

Il limite di spesa viene stabilito in 40.000 euro, proporzionato alle unità che compongono il condominio (40.000 euro per ogni unità immobiliare, precisa la legge di bilancio 2018). Il credito d'imposta riferito ai lavori in condominio può essere ceduto a terzi, a esclusione di intermediari finanziari e istituti di credito.

SICUREZZA ANTISISMICA

Si può usufruire della detrazione del 50% delle spese anche per la messa in sicurezza antisismica degli edifici.

La detrazione sulle spese per la sicurezza antisismica degli edifici abitativi e

produttivi situati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (quelle a rischio sismico più elevato - si veda la classificazione su www.6aprile.it/featured/2016/08/31/classificazione-sismica-di-tutti-i-comuni-italiani.html), sostenute fino al 2021, sale al 70% se si attesta il miglioramento antisismico di una classe (per i condomini la detrazione sale al 75%), fino a una detrazione dell'80% (85% per i condomini) nel caso di miglioramento antisismico di due classi. Per gli edifici in zona 4 il previsto bonus del 50% scade nel 2018.

Inoltre, nel caso di miglioramento energetico dell'edificio unito alla messa in sicurezza antisismica, in zona 1, 2, 3 fino al 2021 è prevista una detrazione dell'80% se si migliora di una classe, dell'85% nel caso di miglioramento di due classi (calcolata su una spesa massima di 136.000 euro).

ANCORA IL «BONUS MOBILI»

Si potrà inoltre continuare a beneficiare della detrazione del 50% sulle spese di acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ destinati alle unità immobiliari oggetto degli interventi di ristrutturazione, nel limite di 10.000 euro di spesa. Si tratta di bonus cumulabili per immobili già oggetto di ristrutturazione.

RIVALUTAZIONE DI QUOTE SOCIETARIE

La legge di bilancio riapre i termini per la rivalutazione delle quote societarie, e dei terreni agricoli ed edificabili, mediante il versamento dell'imposta sostitutiva dell'8% sul valore del bene stimato da apposita perizia. L'agevolazione consente di abbattere la tassazione sull'eventuale plusvalenza da futura cessione di quote di terreni agricoli posseduti da meno di cinque anni e di terreni edificabili. I beni devono essere posseduti alla data dell'1 gennaio 2018 e devono essere valutati con perizia giurata che ne determina il valore alla stessa data. La perizia va redatta entro il 30 giugno 2018 ed entro la stessa data va versata l'imposta sostitutiva, oppure la prima rata della stessa (che può essere spalmata in tre rate annuali).

AGEVOLAZIONI



PER L'ENOTURISMO

L'enoturismo comprende le attività svolte nel luogo di produzione per far conoscere il vino, la visita alle cantine di produzione, ai vigneti, ai mezzi di produzione, nonché tutte le altre iniziative a carattere didattico e ricreativo. Viene inoltre consentito alle aziende di effettuare la degustazione e commercializzazione del proprio vino assieme ad alimenti.

Dal punto di vista fiscale per l'enoturismo si applicherà lo stesso regime già previsto per gli agriturismi. Il reddito imponibile in dichiarazione dei red-

diti viene determinato forfettariamente sulla base del 25% dei corrispettivi, mentre per quanto riguarda l'Iva è prevista una detrazione forfettaria del 50% dell'imposta applicata ai ricavi.

Daniele Hoffer

Tributarista

La vendita diretta dei prodotti e altre novità

Con la nuova legge di bilancio novità sono state previste per la vendita diretta dei prodotti da parte delle aziende agricole. Viene previsto che, nella vendita diretta, le aziende abbiano la possibilità di vendere i propri prodotti (anche derivanti da manipolazione o trasformazione dei prodotti agricoli) già pronti per il consumo, con l'utilizzo di strutture mobili, sia in modalità fissa che itinerante, su aree pubbliche o private.

In apicoltura la legge di bilancio prevede l'esenzione Irpef dei redditi da attività svolta con meno di 20 alveari in comuni montani.

Infine, per il triennio 2018-2020 è previsto il nuovo contratto di affiancamento in agricoltura per i giovani fino ai 40 anni da stipularsi con agricoltori di età superiore a 65 anni o pensionati. Sono previste agevolazioni creditizie e al giovane spetta la prelazione per l'acquisto dei terreni alla cessazione del contratto.



Il «Bonus verde» ha l'obiettivo di incrementare il valore ecologico e ambientale delle zone edificate e di favorire il recupero di spazi privati in stato di degrado e abbandono. Le misure incentivanti sono infatti volte a combattere, nell'interesse collettivo, il degrado urbano e la deturpazione del paesaggio





L'APPELLO
 di RAFFAELE MARMO
**HA RAGIONE,
 MA VOTI**
 ■ A pagina 2

PENSIONATO E INVALIDO

**Lettera a Mattarella:
 «Vorrei dirle obbedisco,
 ma lo Stato mi tassa
 senza darmi alcun aiuto
 Non andrò alle urne»**

PASSERI e MARIN ■ Alle pagine 2 e 3

**PRESIDENTE
 IO NON VOTO**



Peso: 1-40%,2-41%

Il pensionato: lo Stato mi ha tradito «Caro Mattarella, io non voterò»

Follonica, lettera al presidente di un ex operaio invalido del lavoro

ROLANDO Sartori, 80 anni da Follonica (Grosseto), ex pensionato dell'Italsider, invalido del lavoro, non ce la fa più. Oberato da tasse e aiuti insufficienti, ha deciso di scrivere al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di compiere un gesto simbolico, ma carico di significato. Ha restituito il certificato elettorale (suo e della moglie) e in una lunga lettera ha elencato la sua insoddisfazione: «Mi dispiace, ma non voto».

ILL. MO Signor Presidente, forse mi riterrà un insolente, anche se è ben lungi da me il solo immaginarlo, se non altro per il rispetto che Le debbo come cittadino e, mi consenta, per l'ammirata considerazione che io, democratico cristiano, ho sempre nutrito per la famiglia Mattarella, per il suo impegno politico e l'alto senso di civismo, caparbiamente portato avanti, senza flettere, fino all'estremo sacrificio. Non avrei voluto disubbidire alle sue sollecitazioni a non disertare il voto ma, mi creda Signor Presidente, in tutta franchezza, la maggior parte di noi vecchi, pensionati ed invalidi, non ne può più di essere presa, consciamente, in giro, violentata, offesa ed umiliata nella sua povera dignità di vecchi lavoratori. Avrei, invece, voluto obbedirLe – che a ciò dovrebbe portarmi quel senso morale, civile e politico sviluppatosi, in me, nella mia militanza nella Democrazia Cristiana che mi volle Consigliere Comunale al Comune di Follonica, fondatore e dirigente dei GIP (Gruppi d'Impegno Politico degli operai democristiani), voluto dal compianto Segretario Amintore Fanfani, al quale – diversamente da centinaia di migliaia di altri democri-

stiani – non girai le spalle ma mi impegnai, in solitudine, contro il divorzio e contro l'aborto. Eppi nel Movimento Cristiano Lavoratori e nella CISL dove fui, per anni, dirigente della Federazione dei Metalmeccanici di Livorno e delegato di reparto (era formato da operai quasi tutti comunisti) dell'Italsider di Piombino.

1 **MA**, come milioni di altri italiani, non ne posso più davvero: ho 80 (ottanta) anni, sono un grande invalido del lavoro ed invalido civile al 100%, senza, per quest'ultimo, percepire un 'picciolo' o uno dei tanti 'bonus' perché 1.300 euro di pensione (sulla quale pago 700 euro di IRPEF) debbono bastare a me e mia moglie. Fino al cancello del cimitero andrò in carrozzella a rotelle finché gravi patologie cardiovascolari e una grave insufficienza renale cronica di grado 5° (dialisi o trapianto) me

2 lo consentiranno. Vivo con mia moglie (78), invalida civile e portatrice di handicap, pur non percependo, anche lei, per questo, emolumento alcuno per la pensione di 1.300 euro di pensione, che lo stato considera da... scialo e che dovrebbe bastarci per vivere, curarci, pagare tickets e tributi.

3 **NESSUN** 'bonus', nessun aiuto economico o controversa assistenza pubblica regolata da un ISEE che mi vuol ricco per forza per quei 1.300 eu-



ro ed altri 500 di accompagnamento dai quali lo Stato trattiene mensilmente il costo dell'ospedalità. Nessun aiuto pubblico per un terapeuta, per una giornata d'una badante che, per questo Stato dovrei pagare tutto con quei maledetti 1.300 euro, frutto di contributi veri, versati e guadagnati con il sudore, col sangue e con la salute. E, fatto ancor più vergognoso, non poter sostituire una sedia a rotelle non più idonea all'ingravescenza delle mie patologie, se non fra... otto anni, per ciniche quanto farraginose regole accampate da

un fisiatra del Servizio Pubblico. «Se la comperi da sé, altrimenti ripassi alla scadenza, fra otto anni». Non mi aspettavo tanto dal mio Paese che ho amato e, nel mio piccolo, assieme a milioni di altri pensionati ed invalidi del lavoro, ho contribuito a farlo crescere e che, come contropartita, ci ignora e neppure pensa a proteggerci nell'umile welfare familiare, portato avanti con sofferta condizione nelle nostre case di povera gente costruite con lo strozzinaggio dei mutui, pagate col sangue, senza l'aiuto di nessuno e che, per questo, il mio Paese dovrebbe tutelare. Se non altro dopo aver lavorato, come milioni di altri compagni giorno e notte, col caldo e col freddo, a molare, io, le rotaie all'Italsider, per anni e anni. E come gli altri senza frignare, come

accade oggi, per i turni del sabato, della domenica e delle feste comandate che, allora, il lavoro, il biblico sudore della fronte, il sangue, il sacrificio e le notti insonni davanti ai forni erano la nostra laica preghiera in una meravigliosa cattedrale del ferro e del fuoco che, oggi, non c'è più, sconosciuta dai politici.

Rispondendo al Suo invito, Signor Presidente, di andare a votare, avrei voluto rispondere «obbedisco» come a Garibaldi, avvenne, nonostante il suo essere repubblicano, che la monarchia avrebbe, comunque, realizzato l'unità d'Italia. Purtroppo – come milioni di altri pensionati, invalidi del lavoro, vecchi operai, vedove d'invalidi – non abbiamo davanti nessuna certezza, ma ci sentiamo traditi, maltrattati e umiliati da questo Stato che ha addirittura tentato l'ennesimo attacco alle nostre pensioni cercando di tassare (mi perdoni se definisco, solo l'atto, odioso) gli assegni di accompagnamento (una miseria di appena 500 euro) dalla quale ci trattengono le

spese ospedaliere nell'eventualità di un ricovero, nonché le rendite d'invalidità INAIL di chi ha lasciato sul lavoro la salute, parti del suo corpo o addirittura, la vita. Tentativi che sono riusciti a respingere con la forza e la determinazione di vecchi operai. Per questo, Signor Presidente, ritorno allo Stato, Suo tramite, i certificati elettorali mio e di mia moglie, significando la nostra volontà di non votare e di non dare deleghe a chi vuol continuare a prenderci in giro, ad ingannarci (tutti con inattuabili promesse) ad umiliarci e maltrattarci. Basta, umilmente, basta.

Voglia, Signor Presidente, perdonare il mio ardire e pregando il Signore di mantenerla a lungo per il bene dell'Italia, prego La gradire i miei più deferenti ossequi ed i miei auguri per il suo, immagino, fin troppo gravoso lavoro.

Rolando Sartori

... al Suo invito di andare a votare avrei voluto rispondere «obbedisco» come avvenne a Garibaldi...

4



E l'Eroe rispose

«Obbedisco» è il testo del telegramma che l'Eroe dei Due Mondi, Giuseppe Garibaldi, spedì il 9 agosto 1866. È in risposta al Generale Alfonso La Marmora, che gli aveva ordinato di bloccare la sua impetuosa avanzata verso Trento contro gli austriaci nella Terza guerra di indipendenza

“ Per l'Isce sono ricco...

Con i miei 1.300 euro non ho diritto a un aiuto né per il fisioterapista né per la badante

“ Il destino degli ultimi

Come milioni di altri pensionati ci sentiamo traditi, maltrattati e umiliati da questo Stato



ARRABBIATO
Rolando Sartori, 80 anni, invalido del lavoro con la moglie. A destra, mostra la lettera (Agostini)



Peso: 1-40%,2-41%

ISTITUTO CATTANEO

I programmi dei partiti: tanti slogan, poche proposte



CARBUTTI e RAZZANTE ■ A p. 4

I programmi dei partiti, libri dei sogni

L'Istituto Cattaneo: tanti slogan, poche proposte. I 5 Stelle? Più vicini a Forza Italia

di ROSALBA
CARBUTTI
■ BOLOGNA

SOTTO i programmi politici niente. Tante pagine di grandi enunciazioni, ideali, pseudo ricette economiche, idee di riforme istituzionali, ma poi, stringi stringi, di proposte concrete pochine. I temi, invece, spaziano. Tanto welfare e istruzione, poco ambiente ed Europa. Sul fronte destra-sinistra, invece, e su quello dell'integrazione europea si scoprono insolite vicinanza: i 5 Stelle in mezzo ai due schieramenti e quasi 'attigui' a Forza Italia, il Pd relativamente vicino a Liberi e Uguali, la Lega più a destra di CasaPound.

Ma attenzione: non sono quattro amici al bar a dirlo, ma una ricerca scientifica dell'Istituto Cattaneo di Bologna che, con la consueta precisione, ha analizzato nel dettaglio i programmi politici dei partiti in corsa alle Politiche del 4 marzo, li ha suddivisi in frasi e sottofrasi, e ha codificato le singole unità lessicali che esprimevano un singolo concetto politico.

MORALE: nei programmi si leggono più affermazioni del tipo 'porteremo la pace nel mondo' che non proposte concrete come quella, ad esempio, di 'ridurre il cuneo fiscale di cinque punti in cinque anni'. Distinguendo appunto tra «affermazioni generali» (pace nel mondo) e «proposte politiche» (riduzione del cuneo fisca-

le di 5 punti in 5 anni) la media è impietosa: nel 75 per cento i partiti si soffermano su dichiarazioni di principio e solo nel 25 per cento dei casi su proposte specifiche. Con un'eccezione: CasaPound.

Avendo un programma corto e chiaro, le idee concrete riguardano il 65,2% della linea politica. «Ciò non significa, però, che le loro siano proposte realizzabili o più realizzabili rispetto agli altri partiti», spiega Pier Giorgio Ardeni, presidente del Cattaneo. Al contrario, si evince dalla ricerca, che i partiti con i programmi più astratti sono Movimento 5 Stelle, Civica popolare (di Beatrice Lorenzin) e Potere al popolo.

IL CATTANEO, poi, ha approfondito i contenuti dei programmi e, anche in questo caso, emerge che ci sono alcuni temi che «tirano» e altri molto meno. Una dichiarazione su quattro nei programmi dei partiti riguarda il welfare, seguono economia, sicurezza e legalità, riforme istituzionali, lavoro e, fanalini di coda, ambiente ed Europa. «Ci sono dei temi che vanno di moda - spiega Ardeni - e tra questi ci sono welfare, sanità

e pensioni. Ma se anche sono presenti nei programmi, la percentuale di proposte concrete resta bassa». Poi certo, a seconda dell'area politica dei vari partiti, c'è una prevalenza di quella e quell'altra area d'interesse. Puntano di più su welfare, istruzione, ricerca e previdenza Pd, Leu e gli altri di centrosinistra (compresa la sinistra di Potere al popolo), mentre sul fronte 'legge e ordine' è il centrodestra a farla da padrone.

Di temi economici parlano soprattutto +Europa (la lista di Emma Bonino e Bruno Tabacchi) e CasaPound, mentre ai temi europei dedicano oltre il 13% del programma fronti opposti: Insieme e +Europa da un lato, CasaPound e Lega dall'altro.

IN SINTESI, basandosi sui programmi elettorali, viene da chiedersi come funzioneranno le alleanze, in caso nessun partito o coalizione raggiungesse la maggioranza dei seggi. Il Cattaneo dà una risposta in base all'asse 'destra-sinistra' e integrazione europea. Risultato: il Movimento 5 Stelle sta in mezzo. Più vicino a



Peso: 1-4%, 4-83%

Forza Italia sui temi europei, più contiguo a Leu e centrosinistra sui temi sociali. Il Pd risulta il baricentro della coalizione di centrosinistra, mentre la Lega è il partito più a destra della coalizione di centrodestra, mentre CasaPound risulta più 'centrista' del partito di Berlusconi.

«I 5 Stelle stanno in mezzo – analizza Ardeni – e sono sempre meno anti-sistema, tant'è che si rivolgono sia agli elettori di centrodestra che di centrosinistra, cioè

all'elettorato che va a votare. Per questo si dicono pronti a negoziare nel dopo-voto...».

A sinistra, invece, la scelta di Pd e Leu di correre separati potrebbe «penalizzarli da un punto di vista elettorale anche se – conclude Ardeni – Leu potrebbe essere uno dei pochi partiti in grado di pescare tra i delusi dal Pd che, altrimenti, si sarebbero astenuti».



Il punto

Tematiche diverse

Le tematiche sociali prevalgono soprattutto tra i partiti di centrosinistra e sinistra (compreso Potere al popolo). Il centrodestra predilige invece le questioni che rientrano nel settore 'legge e ordine'

Eccezione CasaPound

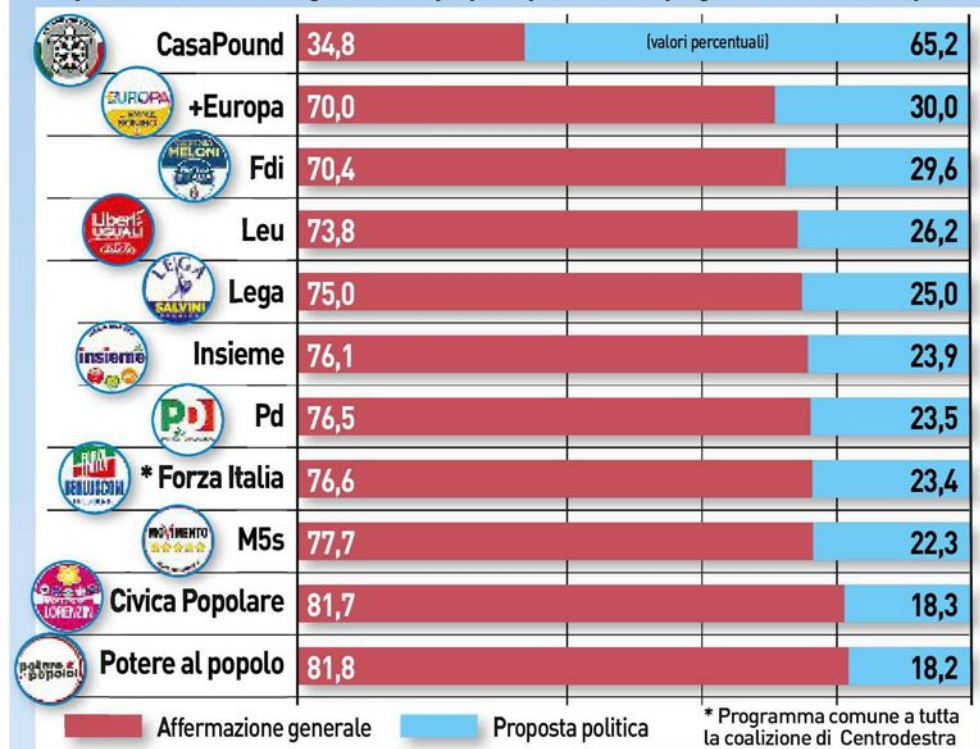
Secondo l'analisi dell'Istituto Cattaneo, nel 75% dei casi i partiti si soffermano su dichiarazioni di principio, solo il 25% su temi specifici. L'eccezione è CasaPound: programma corto, 'concreto' per il 62% della linea politica

Le linee guida della ricerca

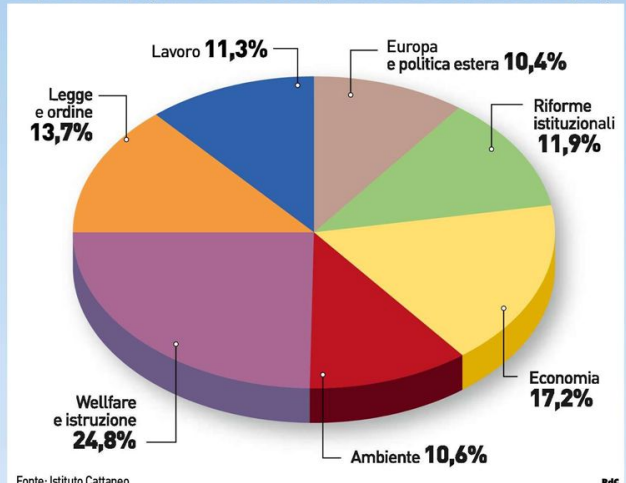
La ricerca, a cura di Marco Valbruzzi del Cattaneo, ha seguito il programma di ricerca internazionale (Comparative manifesto project) che analizza i partiti dal '45



Frequenza di "affermazioni generali" e "proposte politiche" nei programmi elettorali dei partiti



Composizione dei programmi elettorali di tutti i partiti in base a sette distinti settori di policy



Peso: 1-4%,4-83%

Sondaggi dimostrano la stanchezza degli italiani **Valanga di no all'accoglienza**

Dopo la sparatoria di Macerata, la Lega guadagna voti, malgrado le accuse della sinistra. Meglio attaccare chi spalanca le porte agli immigrati piuttosto che definire gli stranieri «risorse» come fa il Pd, che infatti cala

di **PIETRO SENALDI**

Nel condannare i fatti di Macerata, il presidente della Repubblica ha dichiarato che «l'Italia ha bisogno di sentirsi comunità, perché la mancanza di senso di comunità porta a diffidenza, intolleranza e a volte alla violenza». Secondo il dizionario, una comunità è «un insieme di persone unite da rapporti sociali, linguistici e morali, interessi e consuetudini comuni». Benché pronunciata da Sergio Mattarella e intrisa di retorica, la frase è quindi meno banale di quanto sembra a prima vista. La chiave per capire la tentata strage di sabato mattina ruota

infatti intorno al concetto di comunità italiana: chi ne fa parte, chi invece no, chi ne faceva parte e ora non più, chi non ne fa parte ma è trattato meglio degli italiani da trenta generazioni.

Luca Traini, il folle autore del gesto, è una personalità borderline, rifiutata dalla sua comunità: egli aveva perso il lavoro, era stato cacciato dalla sua palestra, perfino i suoi genitori non lo volevano, si era candidato alle Comunali ottenendo (...)

segue a pagina 3

PLETTO - SPECCHIA - VENEZIANI

da pagina 2 a pagina 5

integrazione fallita

Valanga di no degli italiani alle favole sull'accoglienza

Mattarella dice che abbiamo bisogno di sentirci comunità: giusto. Ma è per questo che i cittadini non vogliono frontiere colabrodo e uno Stato che trascura chi è nato qui

☛ segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) prima, al bar, aveva annunciato quello che avrebbe fatto, non è stato preso sul serio neppure per un secondo.

È un italiano non integrato: nato e cresciuto qui, ha studiato qui, ma nessuno lo voleva. Ha affermato di aver agito per vendicare Pamela Mastropietro, la tossicodipendente diciottenne trovata a pezzi dentro i trolley dove l'aveva infilata Innocent Oseghale, nigeriano, richiedente asilo con permesso scaduto, spacciatore recidivo, incredibilmente a piede libero. Un uomo che non aveva nulla per far parte della comunità italiana ma del quale noi tolleravamo la presenza. Nella sua mente malata,

Luca ha agito per vendicare lei e se stesso, due italiani alla deriva nel loro Paese, che secondo Traini si occupa dei profughi e degli extracomunitari criminali come Innocent, più che dei propri cittadini.

Anziché a un'analisi sociale sul fallimento dell'accoglienza, la violenza di Macerata ha dato il la alla speculazione politica. La sinistra alla Boldrini, sollevata dal fatto che Traini si sia lasciato catturare con il braccio alzato nel saluto romano, abbia avuto trascorsi leghisti e avesse in casa il *Mein Kampf*, ha bollato il folle come «fascioleghista» e ha, con sprezzo del ridicolo, accusato Salvini di averne armato la mano, sperando di ricavarci qualcosa.

MACCHÉ TERRORISMO

C'è chi, per infangare l'avversario politico, ha addirittura parlato di minaccia terroristica, come quella dell'ISIS, paragonando di fatto Salvini a un novello Osama bin Laden. Accusa ridicola, smontata dai magistrati, che non hanno catalogato così la tentata strage, e dalla realtà, visto che dietro Traini



Peso: 1-23%,3-71%

non ci sono burattinai né cartelli del terrore.

Un atteggiamento suicida. E infatti, dopo Macerata, il Pd, in ripresa da settimane, ha perso un punto secco in pochi giorni. Anche Liberi e Uguali è sceso. A tutto beneficio di Lega e Cinquestelle. Non c'è da stupirsi, come può sorprendere solo gli sprovveduti il fatto che l'avvocato di Traini abbia rivelato che per strada la gente lo ferma elogiando il suo assistito, il quale ormai vanta siti di fan su internet. Pazzi, razzisti, fascisti: facile derubricare così chi non condanna Traini. Ma è un ragionamento debole: se la Lega sale e Traini sta meno sul gozzo di Oseghale, non è perché gli italiani sono diventati razzisti e fascisti.

La spiegazione è più elementare. La ragazza fatta a pezzi dal nigeriano e la sparatoria razzista che ne è seguita hanno rimesso al centro del dibattito pubblico la questione immigrazione, tornando a sottolineare come il modello d'accoglienza italiano sia costoso e inefficace e l'integrazione sia una chimera.

Di fronte a ciò, i cittadini preferiscono chi senza mezze misure racconta la realtà per come è, anche se non piacevole. Per questo riscuote consensi Salvini, il quale dice a chiare lettere che un buco qual è l'Italia, per di più in crisi economica da vent'anni, non può farsi carico di un continente di disperati. Il segretario leghista non appare un razzista ma un conoscitore della propria terra e delle difficoltà di chi ci abita. E per questo invece cala il gradimento della sinistra, della Boldrini, Grasso, la Boschi, la Serracchiani,

Delrio, e di tutti coloro che da anni provano a farci il lavaggio del cervello sostenendo che la salvezza del nostro Paese e il nostro futuro siano milioni di diseredati, senza soldi, senza cultura, senza un lavoro in mano e che neppure parlano l'italiano.

Questi signori dimostrano di essere ideologici e distanti dalla popolazione; quanto di peggio per un politico. Non è un caso se, ogni volta che governa la sinistra, la paura dell'immigrazione e la sensazione d'insicurezza negli italiani crescono. E lo ha capito bene Berlusconi, che dopo Macerata ha corretto la linea bruscamente. Salvini vuol espellere cinquecentomila clandestini? Io ne butto fuori seicentomila, ha sentenziato il Cavaliere, che non preferisce verbo senza prima consultare i sondaggi. In fondo, è la grande lezione dell'effetto Fontana, che parla di «razza bianca» a rischio estinzione, fa scandalizzare la sinistra che lo accusa di essere xenofobo e mobilita antropologi e genetisti per tacitarlo, ma cresce nei sondaggi, perché gli elettori hanno capito benissimo cosa intendeva dire e che non siamo in presenza di un nuovo Mengele.

AVVOLTO NEL TRICOLORE

In un Paese che non riesce a integrare neppure i propri cittadini - in molte aree del Sud la disoccupazione giovanile tocca il 60 per cento -, la Bonino che dice che gli immigrati ci pagheranno le pensioni (ma in Italia non vige da vent'anni il sistema contributivo?) o la Boldrini che definisce i disperati sui barconi «risorse», lanciano messaggi

più pericolosi di mille ruspe evocate da Salvini. I proclami buonisti risultano insultanti, perché non si curano degli italiani che hanno bisogno, laddove invece gli allarmi leghisti suonano rassicuranti, poiché dimostrano di comprendere il dramma della gente.

E qui si torna a Mattarella, che in fondo sulla comunità non la pensa troppo diversamente da Salvini: se non la si difende, la società va gambe all'aria. Bene, le frontiere colabrodo, i richiedenti asilo per anni nei centri profughi, i clandestini criminali liberi di scorrazzare per le nostre città sono una minaccia per la nostra comunità. Il fatto che lo Stato dia l'impressione di preoccuparsi più di chi arriva rispetto a chi è nato qui, fa saltare il cervello alle persone deboli e malate come Luca Traini, un uomo che l'Italia ha cresciuto e istruito e al quale i politici hanno di fatto ripetuto per anni che è inutile rispetto a una «risorsa» ghanese sbarcata ieri e che nulla sa dell'Italia.

Il pazzo si è avvolto nel Tricolore prima di arrendersi. Come a dire: io sono italiano, perché mi trattate peggio dei neri, che quindi per vendetta voglio uccidere? Ma ancora una volta intellettuali e pensatori si fermano al dettaglio, imbastendo un processo sull'oltraggio alla bandiera. Come se fosse quella la colpa di Traini. Non basta quello che aveva fatto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE PERICOLOSE In un Paese a rischio disintegrazione i veri irresponsabili sono la Bonino e la Boldrini, che considerano risorse i disperati senza lavoro



Peso: 1-23%,3-71%

Ha ragione Trump con le sue riforme Se l'economia va bene le Borse vanno male

I salari salgono, la finanza s'innervosisce e vende

di **PAOLA TOMMASI**

Fermi tutti. Il crollo delle Borse degli ultimi giorni è la dimostrazione che la ricetta fiscale di Donald Trump funziona.

Sono crollate perché dopo anni di droghe monetarie l'economia reale americana è tornata a crescere. La disoc-

cupazione è ai minimi ma soprattutto crescono i salari dei lavoratori. Questo potrebbe creare un aumento dell'inflazione, che è proprio la paura dei mercati ma una benedizione per i cittadini comuni, che tornano protagonisti dopo i tanti anni (...)

segue a pagina 18

Il sano crollo di Wall Street

La Borsa scende perché l'economia sale

Dopo anni di droghe monetarie gli Stati Uniti sono tornati a crescere. I salari aumentano, l'inflazione e i rendimenti potrebbero rialzare la testa. Così i mercati temono di perdere il potere del controllo a tutto vantaggio di chi produce

... segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) in cui hanno subito le malefatte dell'alta finanza.

I mercati, infatti, temono di perdere il potere del controllo che torna così a chi lavora e produce piuttosto che a chi applica algoritmi dalla scrivania di uffici dorati. Al contrario, un rialzo dei rendimenti, come risposta al rialzo dell'inflazione, non può che essere positivo per i piccoli risparmiatori, che vedono così premiati i loro sacrifici, mentre i tassi bassi favoriscono le grandi banche che risparmiano sugli interessi dovuti a chi affida loro il patrimonio accumulato in una vita di lavoro.

CAMBIO DI PASSO

Prima o poi il cambio di passo doveva arrivare e c'è stato in corrispondenza del cambio al vertice della Federal Reserve, la banca centrale americana. Come rileva Jason Pride, capo degli investimenti del Fondo Glenmede, un aggiusta-

mento all'anno dei valori di Borsa è fisiologico. Quella americana è cresciuta senza sosta per quasi diciotto mesi. E comunque le perdite di questa settimana, per quanto rilevanti, non superano gli stellari guadagni del 2017.

Cosa significa tutto questo? È molto semplice. La reazione immediata degli Stati Uniti alla grave crisi economica e finanziaria, cominciata nel 2008 con lo scoppio dei mutui subprime prima e con il fallimento di Lehman Brothers poi, è stata quella di stampare moneta, come si dice volgarmente. Il denaro scarseggiava perché si erano svuotate le tasche degli americani e si è cominciato a rimpiazzarlo immettendo nuove banconote in circolazione.

Questo ha aumentato la disponibilità di biglietti verdi che non derivavano però dall'effettivo miglioramento dell'economia reale, cioè delle aziende che producono e degli operai che lavorano, bensì dalle ma-

gie della politica monetaria.

Qual è invece la politica di Trump? Quella di restituire il controllo, la sovranità se vogliamo usare un termine in voga, all'economia reale e non alla moneta creata senza una base solida che la sostenga.

Tanto più che i governatori delle banche centrali sono esperti tecnici che hanno fatto carriera nelle istituzioni mentre la politica economica, da cui dipende la vita delle imprese e dei lavoratori, la fanno i governi che sono politici, cioè eletti dal popolo.

IL CONTROLLO

Il passaggio dalla premi-



Peso: 1-6%,18-50%



nenza della politica monetaria a quella dell'economia reale, di chi produce, significa restituire il controllo della vita economica dei Paesi ai loro popoli e non alla tecno-burocrazia mai eletta da nessuno. È ovvio che in questo passaggio non può non esserci l'incidente.

Significativo, inoltre, il tempismo per cui mentre negli Stati Uniti, per i motivi sopra esposti, le Borse crollavano, il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, rivolge-

va invece al Parlamento Ue un discorso di tutt'altro tenore. È il segno che l'Europa è ancora dietro di qualche anno rispetto al Nuovo Continente.

Come in ritardo rispetto agli Usa è arrivato l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce, il Quantitative easing, così a scoppio ritardato arriverà il successivo aggiustamento.

Con gli Stati Uniti come sempre apripista, adesso siamo avvisati anche noi su quello che ci aspetta nei prossimi mesi. Tutto sotto

controllo. I corsi e ricorsi non sono solo della storia ma anche dell'economia. Basta conoscerli per gestirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ LE PRINCIPALI BORSE EUROPEE

Lunedì Ieri

MILANO

Ftse Mib



-1,64%

-2,08%

FRANCOFORTE

Dax 30



-0,76%

-2,32%

PARIGI

Cac 40



-1,48%

-2,35%

LONDRA

Ftse 100



-1,46%

-2,64%

ATENE

Ftse Athens



-2,48%

-1,83%

MADRID

Ibex 35



-1,44%

-2,53%

P&G/L



Peso: 1-6%,18-50%



Lunga vita agli aiutanti di casa

Quanto soddisfano le prestazioni dei principali elettrodomestici dopo anni di utilizzo? Ecco le marche più affidabili secondo voi.

di Marta Buonadonna

Testiamo ogni anno migliaia di prodotti, per ciascuno esaminiamo prestazioni, facilità d'uso, etichette, consumi. Li mettiamo a dura prova nei nostri laboratori per riuscire a dirvi davvero tutto di loro, ma c'è un'altra cosa che chi li usa per anni può raccontare: quanto sono affidabili sul lungo periodo?

I fantastici quattro

Lo abbiamo chiesto a 34.000 soci in cinque paesi, di cui più di 8.000 in Italia, a

proposito di quattro elettrodomestici: lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie e frigoriferi combinati. Ci interessava sapere quanto siete soddisfatti delle loro prestazioni, che problemi avete riscontrato più di frequente nel loro uso, il che ci aiuta a individuare i punti deboli di ciascuna marca, e poi, perché no, capire come li utilizzate davvero, per riuscire a tarare meglio le simulazioni svolte nei nostri test. I risultati sono nelle pagine che seguono. Ci siamo limitati a elencare le 15 marche più presenti sul mercato italiano, in ordine decrescente di affidabilità in base ai vostri giudizi su una scala da 1 a 10, che abbiamo tradotto in stelle. Le marche che ottengono cinque stelle sono le migliori, quelle che ne meritano solo una sono le peggiori.

Giudizi che contano

Le valutazioni date dai soci hanno un ruolo che va oltre questo articolo: ne teniamo conto nei nostri test comparativi, e compaiono nei comparatori costantemente aggiornati che trovate sul nostro sito (www.altroconsumo.it/elettrodomestici). Per quanto si svolgano prove che simulano un uso di anni, infatti, l'esperienza diretta di chi li utilizza è più indicativa dell'effettiva durata di vita di questi prodotti. Miele è la marca più affidabile in tre casi su quattro.

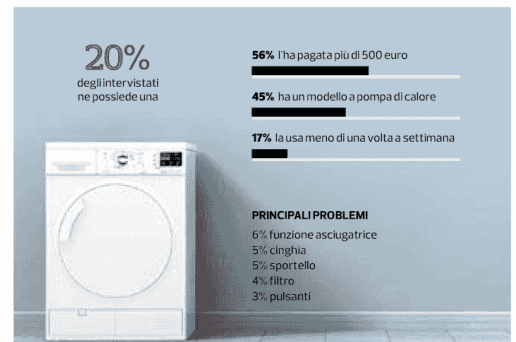
LAVATRICI: LE PIÙ POPOLARI

Sono l'elettrodomestico più presente nelle case dei soci. Le marche più diffuse in Italia sono Bosch, Candy, Electrolux, Samsung e Whirlpool. Lo sportello è quello che dà più fastidi.



ASCIUGATRICI: POCO USATE

Dalle nostre parti è l'elettrodomestico più raro, forse anche perché è abbastanza costoso. Chi ce l'ha lo usa con parsimonia. Le marche più diffuse sono Bosch, Electrolux, Miele e Whirlpool.



Lavatrici		
MARCA	Affidabilità	Soddisfazione
MIELE	★★★★★	★★★★★
BEKO	★★★★★	★★★★
SMEG	★★★★	★★★★
INDESIT	★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★	★★★★
LG	★★★★	★★★★
ELECTROLUX	★★★★	★★★★
IGNIS	★★★★	★★★★
AEG	★★★★	★★★★
SAMSUNG	★★★★	★★★★
HAIER	★★★	★★★★
WHIRLPOOL	★★★	★★★★
CANDY	★★★	★★★★
HOTPOINT	★★	★★★★
HOOVER	★★	★★★★



Asciugatrici		
MARCA	Affidabilità	Soddisfazione
MIELE	★★★★★	★★★★★
ZOPPAS	★★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★	★★★★
SAMSUNG	★★★★	★★★★
SIEMENS	★★★	★★★★
BEKO	★★★	★★★★
LG	★★★	★★★★
AEG	★★★	★★★★
INDESIT	★★★	★★★★
HOOVER	★★★	★★★★
ELECTROLUX	★★★	★★★★
CANDY	★★	★★★
WHIRLPOOL	★★	★★★★
HOTPOINT	★★	★★★★
SMEG	★★	★★★★

LAVASTOVIGLIE: USO QUOTIDIANO

Sempre più presente nelle case degli italiani, chi ce l'ha spesso la usa tutti i giorni. Le marche più diffuse: Bosch, Electrolux, Hotpoint, Whirlpool. È lo scarico a dare i maggiori fastidi.

78%
degli italiani
ne possiede una

60% l'ha pagata tra 250 e 500 euro

66% ha un modello a incasso

53% ha un modello da 12 coperti

35% la usa una volta al giorno

PRINCIPALI PROBLEMI
8% pompa di scarico
7% pulsanti
6% pompa di circolazione
6% funzione di asciugatura
6% tubi

FRIGORIFERI: OCCHIO ALLE PORTE

C'è chi li apre solo una volta al giorno e chi arriva a 9 o 10. Non sorprende che sia l'isolamento a dare i maggiori problemi. Marche più diffuse: Bosch, Electrolux, Samsung, Whirlpool.

80%
del campione
ha un frigo
combinato

49% l'ha pagato più di 500 euro

64% ha un modello con freezer sotto e frigo sopra

38% apre la porta del frigo 1-2 volte al giorno

32% la apre invece tra le 5 e le 9 volte

PRINCIPALI PROBLEMI
12% chiusura porta (isolamento)
11% funzione no frost
10% luce interna
9% temperatura sbagliata
8% perdite d'acqua

Lavastoviglie		
MARCA	Affidabilità	Soddisfazione
MIELE	★★★★★	★★★★★
SIEMENS	★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★	★★★★
HOTPOINT	★★★★	★★★★
INDESIT	★★★★	★★★★
BEKO	★★★★	★★★★
ELECTROLUX	★★★	★★★★
LG	★★★	★★★★
CANDY	★★★	★★★
SMEG	★★★	★★★
SAMSUNG	★★★	★★★★
AEG	★★★	★★★★
WHIRLPOOL	★★★	★★★★
IGNIS	★★★	★★★
IKEA	★★	★★★★



Frigocongelatori combinati

MARCA	Affidabilità	Soddisfazione
LG	★★★★	★★★★
SIEMENS	★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★	★★★★
IKEA	★★★★	★★★★
SAMSUNG	★★★★	★★★★
BEKO	★★★★	★★★★
LIEBHERR	★★★★	★★★★★
ELECTROLUX	★★★★	★★★★
INDESIT	★★★	★★★★
AEG	★★★	★★★★
SMEG	★★★	★★★★
WHIRLPOOL	★★★	★★★★
HOTPOINT	★★★	★★★★
CANDY	★★★	★★★★
HAIER	★★	★★★★

**IN SINTESI**

- Quanto durano e quanto soddisfano frigo, lavastoviglie, lavatrici e asciugatrici?
- Le classifiche per marca e i problemi più frequenti



VADO ALL'ESTERO**Fca, abbiamo un problema:
Marchionne male solo in Italia**

◉ PAVESI A PAG. 15

AUTO IN PANNE *La società che gestisce le attività di Italia, Europa, Turchia e Sudamerica nel 2016 ha chiuso in perdita per 1,1 miliardi. E va male dal 2012. I soldi veri vengono da Usa, Canada e lusso*

Il neo nei record di Marchionne Buco miliardario di Fca Italy

» FABIO PAVESI

“C

hissà se il 2017 sarà stato l'anno della svolta. Difficile dirlo, i dati ancora non sono disponibili. Ma è probabile che anche l'anno scorso si sia chiuso in perdita. Forse a questo punto più d'uno si chiederà di cosa stiamo parlando. Nel generale successo di utili à gogo e titolo alle stelle, la Fca di Sergio Marchionne sprizza salute da tutti i pori. Non è mai stata sugli allori quanto in questo momento. Eppure anche l'uomo del miracolo, il novello Re Mida Marchionne un grattacapo ce l'ha.

Una pecca nella gestione dell'ad di Fca

Una sorta di cono d'ombra nello sfavillante cammino della sua creatura automobilistica. Quel neo si chiama Fca Italy. La società di fatto raggruppa le attività industriali in Italia, Europa, Turchia e Sudamerica. Sono gli impianti produttivi per lo più, gli stabilimenti, di fatto le attività della vecchia Fiat Auto pre-acquisizione dell'americana Chrysler. Ebbene Fca Italy è un pozzo senza fondo di perdite. Da sempre. Nel 2016 (ultimo bilancio pubblicato) la perdita è stata di 1,1 miliardi. Un filo meglio del buco da 1,6 miliardi del 2015. Dal 2012, almeno, le

perdite viaggiano ogni anno sopra il miliardo abbondante. Solo nel 2014 il bilancio chiuse in utile grazie alle plusvalenze della cessione della Fiat North America a Fca. Ma il bottino fu una tantum ed esclusivamente di natura finanziaria. La crisi è tutta nel conto economico. Nonostante i ricavi in forte crescita passati da 16 a 26 miliardi in soli 5 anni, la "vecchia" Fiat Auto non riesce a chiudere in profitto. I costi superano puntualmente anche la corsa dei ricavi.

Perdere oltre un miliardo all'anno su un quinto del fatturato dell'intera Fca non è cosa da poco. Il gruppo è anche dovuto intervenire più di una volta a rimpolpare il capitale mangiato dalle continue perdite. Solo nel 2016 sono stati immessi nel capitale di Fca Italy 3,5 miliardi. Chissà forse il primo utile arriverà. Gli analisti ne dubitano fortemente dato che secondo le stime di Goldman Sachs i marchi Fiat e Lancia chiuderanno con utili operativi in perdita anche nel 2019. La stessa Alfa Romeo è previsto che lavori in perdita anche nel 2018. I vizi della vecchia Fiat Auto non sono mai morti. Molti stabilimenti produttivi lavorano in perdita e i marchi storici, pur con grandi successi nelle vendite, non producono margini positivi.

Il miracolo dello**sbarco negli States**

Ecco perché il vero miracolo di Marchionne, il prodigio vero e proprio è stato lo sbarco negli Stati Uniti. Senza l'acquisizione a tappe di Chrysler la Fiat continuerebbe con ogni probabilità a boccheggiare. Del resto basta vedere dove fa i ricavi e gli utili il colosso italo-americano dell'auto. L'area Naf-ta (Usa, Canada) è la vera punta di diamante del gruppo. I successi vengono dalle Jeepe e dai pickup venduti in terra d'America. Lo dicono i numeri del bilancio. Oltre metà dei 110 miliardi di fatturato del gruppo vengono da Oltre Atlantico. L'Europa allargata (Emea) fa solo un terzo del fatturato del continente nordamericano. Non solo ma la redditività operativa è ben diversa. Usa e Canada hanno un margine sul fatturato dell'8% contro il 3,2% europeo, superato anche dall'area asiatica che ha marginalità operativa oltre il 5%. I gioiellini di casa Marchionne quanto a valore sono i marchi Jeep e Ram, oltre al brand di lusso della



Peso: 1-2%,15-64%

Maserati. Come detto i marchi Fiat e Lancia continuano a operare in perdita.

Un dirigente seduto su una montagna d'oro

È la conquista del mercato Usa, l'aver globalizzato fuori d'Europa la vecchia Fiat il grande successo strategico di Marchionne che si gode in questi giorni l'apoteosi della sua carriera lunga ormai 14 anni al timone del gruppo posseduto dalla famiglia Agnelli. Solo negli ultimi 3 anni ha quasi decuplicato gli utili e portato il reddito operativo da 4 a 7 miliardi con il fatturato fermo. Grande efficienza sui costi. Non solo, il debito è stato fortemente tagliato e Marchionne vuole uscire di sce-

na con un gruppo *net cash*. Peccato che sull'indiscutibile successo del manager italo-canadese gravi ancora quel buco miliardario di Fca Italy.

Marchionne ha però di che consolarsi. Ha creato valore per gli azionisti con il titolo Fca passato da 3 a quasi 19 euro in soli 5 anni, ma non si è dimenticato di se stesso. I suoi emolumenti da dipendente toccano ora i 10 milioni di euro l'anno. Più un nutrito pacchetto di stock option che verranno incassate a fine del 2018 valutato nell'ordine di 160 milioni di euro. Ma la vera ricchezza sono il possesso di quote intorno all'1% del capitale sia di Fca, sia di Ferrari che di Cnh. Lungimirante la

scommessa su se stesso che vale oggi ai valori di Borsa 600 milioni di euro, di cui solo 308 milioni è il bottino sulle azioni Fca. Seguono 150 milioni di euro in azioni Ferrari e altri 142 milioni di euro sui titoli Cnh. Marchionne potrà dirsi, se il sogno non si sgonfierà, di essere a fine corsa in Fca, dopo 14 anni di duro lavoro, l'uomo da oltre 800 milioni di euro. Forse l'uomo dei record quanto a ricchezza personale che non ha però risanato la vecchia Fiat Auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Miliardi
Il reddito operativo del gruppo (era 4 miliardi). Negli ultimi tre anni ha decuplicato gli utili, nonostante il fatturato fermo

Un uomo fatto d'oro

Il manager viaggia sui 10 milioni di stipendio l'anno. A fine 2018 ne prenderà altri 160 in stock option E ha 600 milioni in titoli del gruppo



I numeri

26

Miliardi: i ricavi hanno raggiunto questa signora cifra. Cinque anni fa erano 16 miliardi

3,5

Miliardi: i soldi immessi nel capitale di Fca Italy nel 2016

19

Euro: quanto vale il titolo di Fca. Un risultato decisamente buono se si considera che 5 anni fa le azioni del gruppo valevano 3 euro circa

800

Millioni: quanto vale Marchionne tra stipendio, stock option e quote del gruppo

Paperone

Sergio Marchionne con il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino
Ansa



Peso: 1-2%,15-64%

Toyota chiude il terzo trimestre con utili a +40% e rivede i target

di Norberto Manassero

Il colosso automobilistico giapponese Toyota ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio 2017-2018 con un utile netto in rialzo del 40,5% a 2.013,2 miliardi di yen (circa 14,9 miliardi di euro). La performance del periodo ha spinto Toyota a rivedere al rialzo le stime per la gestione in corso, in cui prevede un utile netto in rialzo

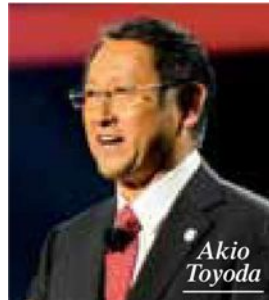
del 31% a 2.400 miliardi di yen. Dopo un 2016-2017 caratterizzato dalla caduta dei profitti, il gruppo ha quindi invertito la rotta e si appresta a chiudere un anno con risultati record, dopo tre revisioni al rialzo in corso d'opera. Anche l'utile operativo è atteso in notevole rialzo a 2.200 miliardi di yen (+10,3%) dopo che nei nove mesi si è attestato a 1.770,2 miliardi di yen, in rialzo del 13,8%.

A sostenere i conti del costruttore auto nipponico anche un cambio dollaro-yen favorevole, e in generale l'indebolimento della valuta locale, che adesso gli consente

di prevedere una crescita delle immatricolazioni a livello globale, a 10 milioni e 300 mila unità.

Nel 2017, inoltre, il colosso giapponese ha confermato il suo ruolo tra i maggiori produttori al mondo in una lotta a tre con Volkswagen e l'alleanza Renault-Nissan-

Mitsubishi. General Motors, invece, dopo la cessione della controllata Opel a Psa (e la susseguente uscita dall'Europa) è ora uscita dal podio. (riproduzione riservata)



Peso: 15%



GLI AZIONISTI DI MAGGIOR PESO NON SONO SODDISFATTI DELL'OFFERTA DEL FONDO USA GIP. OGGI IL CDA DARÀ LA RISPOSTA UFFICIALE

I soci di Italo: 1,9 miliardi non bastano

Montezemolo e l'ad Cattaneo preferiscono quotare in Borsa la società dei treni

NICOLA LILLO
ROMA

L'impressione comune all'interno del consiglio di amministrazione di Italo è che l'offerta di acquisto da parte del fondo americano Global Infrastructure Partners III da 1,9 miliardi di euro sarebbe da migliorare. La società dei treni, che sta preparando la quotazione in Borsa, ha ricevuto una proposta allettante, ma che non sarebbe ancora ritenuta sufficiente. Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione della società e i consiglieri hanno preferito rinviare a oggi una decisione difficile e importante.

La risposta chiesta dagli americani dovrebbe arrivare entro le 17 di oggi, ma in realtà il termine potrebbe anche slittare. La scelta del consiglio di amministrazione ora è in sostanza tra due opzioni: la vendita del 40% della società in Borsa - procedimento già avviato da settimane - o del

100% agli americani, investitori specializzati in infrastrutture che gestiscono 40 miliardi di dollari, il 3% del Pil italiano.

La posizione tra i soci, nonostante la comune volontà di valorizzare al meglio l'azienda, è comunque diversa. C'è chi (la minoranza) preferirebbe accettare i dollari degli americani e chi invece vorrebbe proseguire la sfida in Borsa, spiega una fonte. Il presidente della società Luca Cordero di Montezemolo e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo sono tra quelli più favorevoli alla quotazione, su cui venerdì la Consob dovrebbe dare luce verde. Eventualmente il debutto in Piazza Affari potrebbe essere intorno al 23 febbraio.

Prima però va presa appunto una decisione cruciale per il futuro di Italo-Nuovo Trasporto Viaggiatori, che ha chiuso un 2017 con numeri nettamente in crescita. Il consiglio di ammi-

strazione è ancora aperto e nel pomeriggio potrebbe prendere una decisione, dopo aver studiato al meglio le carte della quotazione. In programma c'è un incontro con l'advisor finanziario Rothschild (e col consorzio di banche Barclays, Banca Imi e Goldman Sachs) per capire ogni aspetto di questo importante passo. «L'offerta arrivata è di una certa importanza. La scelta è radicale», spiega una fonte vicina al dossier. Non è dunque una decisione facile quella degli azionisti, Intesa Sanpaolo, primo col 19,2%, Diego Della Valle (17,4%), Generali (14,6%), il fondo Peninsula (12,8%), Montezemolo (12,6%), Punzo (8%), Cattaneo (5,8%) e Bombassei (4,9%).

A pronunciarsi finora è stata solo Intesa: «La partecipazione non è strategica, quindi dobbiamo valorizzarla al meglio e chiudere l'operazione, perché non faccio l'azionista di una società di treni», dice l'amministratore delegato della banca,

Carlo Messina, che non prende posizione. Anche lui infatti vuole vedere bene tutti gli aspetti della eventuale quotazione per fare una scelta più oculata. D'altronde l'obiettivo della banca è quello di dismettere alle migliori condizioni questa partecipazione azionaria.

La scelta di tutto il board insomma è tra incassare tanto e subito dagli americani oppure proseguire la sfida in Borsa. Il fondo Gip comunque è disposto ad accollarsi anche il debito della società, circa 450 milioni, e a confermare alla guida Cattaneo e Montezemolo. L'idea che però, per ora, ronza nella testa dei due è quella di continuare la sfida, a meno che dagli Stati Uniti non venga alzata la posta.



In corsa
I treni ad alta velocità di Italo sono finiti nel mirino del fondo americano Gip, che ha offerto 1,9 miliardi



Luca Montezemolo è presidente della società dei treni veloci Italo



Flavio Cattaneo è amministratore delegato di Italo



AUTO IN MANOVRA

Suzuki guarda Fca: «Da noi porte aperte per accordi mirati»

Il ceo della Casa giapponese: «Dopo Toyota pronti a nuove intese tech»

di **Pierluigi Bonora**

Milano

Una volta divorziato nel 2015 da Volkswagen, che ne deteneva il 19,9%, Suzuki ha riacquisito la piena indipendenza. Una libertà che la Casa giapponese intende mantenere, aprendo solo ad accordi industriali e basati su progetti tecnologici, come quello siglato lo scorso anno con Toyota che prevede il lancio nel 2020, in India, di veicoli con alimentazione elettrica. E ieri, a Milano, a corollario del *Quattroruote Day*, dove ha ricevuto il premio «Gianni Mazzocchi», il ceo di Suzuki, Toshihiro Suzuki, rispondendo a una domanda del *Giornale*, ha affermato che «la Casa automobilistica giapponese tiene una porta aperta a tutti: non solo a Toyota, ma

anche a Fiat Chrysler Automobiles».

Suzuki e il Lingotto hanno già condiviso, in passato, la produzione nella fabbrica dei giapponesi alla porte di Budapest, del veicolo Fiat Sedici e del loro Sx4. E sempre Suzuki acquista da Fca i motori diesel Multijet 1.3 destinati al mercato indiano. L'apertura a Fca da parte del genero dell'anziano presidente Osamu Suzuki, potrebbe dunque riguardare nuovi progetti tecnologici, tenendo anche conto del *know how* del partner Toyota nell'ambito delle motorizzazioni ibride.

«Con Toyota - ha spiegato il ceo - abbiamo appena iniziato e non siamo ancora nelle condizioni di immaginare investimenti tecnologici; esiste un'alleanza, ma senza la definizione di un perimetro geografico per l'applicazione degli sviluppi nati dalla partnership».

Con a fianco il presidente di Suzuki Italia, Massimo Nalli, il

top manager giapponese ha palesato non poche perplessità sulle possibilità di diffusione della tecnologia elettrica nel mercato dell'auto. «C'è chi dice - ha precisato - che tra il 2030 e il 2040 il motore elettrico potrà essere comune, ma è difficile immaginare quando davvero arriverà il momento», sottolineando che «se l'Europa cambiasse metà dei veicoli in strada con mezzi elettrici, servirebbero 18 nuove centrali nucleari per alimentarli». Proprio in un momento in cui, ha ricordato, molti governi stanno cambiando direzione sul nucleare e in Europa «tanti impianti hanno più di 30 anni e, quindi, vanno rinnovati». Mr. Suzuki non ha invece avuto problemi a sostenere che «per il motore diesel si è ormai all'inizio della fine».

Continua, intanto, il rimescolamento delle carte in casa Fca. Dopo aver annunciato l'avvicendamento alla gui-

da di Alfa Romeo e Maserati tra gli americani Reid Bigland e Tim Kuniskis, ci sono novità anche nella divisione comunicazione del gruppo. Maria Conti, attuale responsabile dei rapporti con i *media* di Alfa Romeo per i mercati Emea (Europa, Africa e Medio Oriente) è stata chiamata a guidare la comunicazione globale di Biscione e Tridente. Conti risponderà direttamente al nuovo capo di Alfa e Maserati, Kuniskis. Una nuova e importante indicazione di come, in futuro, i due marchi *premium* di Fca viaggeranno sempre più in simbiosi.

In Borsa, il titolo Fca, nonostante la promozione ricevuta da S&P (*rating* innalzato da BB a BB+ e *outlook* positivo), ieri ha segnato nuovamente il passo: -2,5% a 17,66 euro.

I DUBBI SULL'ELETTRICO

«Ci vorrebbero nuove centrali nucleari in Europa per far fronte alla svolta»

NUMERO UNO

Toshihiro Suzuki con Massimo Nalli



Peso: 34%

2017

È dello scorso anno l'accordo tecnologico tra Suzuki e il gigante giapponese Toyota

-2,5%

È quanto ha perso il titolo Fca ieri in Piazza Affari nonostante la recente promozione di S&P

**STATO D'EMERGENZA NELLA CAPITALE****Maldivi, paradiso nel caos
«Italiani in viaggio a rischio»****Roberto Fabbri**

Stato di emergenza alle Maldive, l'arcipelago delle vacanze per molti italiani. Colpo di Stato e caos politico, arresti arbitrari, forze speciali nelle strade. Per questo la Farnesina invita a rinviare i viaggi per turismo: situazione a rischio.

a pagina **12****SITUAZIONE ESPLOSIVA** Tra colpi di Stato e arresti

Peso: 1-11%,12-50%

LA CRISI A MALÉ

Maldive, il paradiso nel caos

«Italiani in viaggio a rischio»

Stato d'emergenza, arrestati due giudici della corte suprema e l'ex presidente. L'allerta della Farnesina

■ Stato di emergenza in Paradiso. Anche alle Maldive, l'arcipelago delle vacanze dei vip oggetto del desiderio dell'italiano medio, possono accadere cose che siamo abituati ad associare a Paesi dove la bellezza è una sconosciuta. Colpi di Stato, arresti arbitrari, forze speciali nelle strade, caos politico che consiglia di rinviare i viaggi per turismo.

E ieri è accaduto. Era notte a Malé, la piccola capitale e unica vera città dell'arcipelago, quando la polizia ha fatto irruzione a casa di Maumoon Abdul Gayoom, ottantenne ex presidente e attuale leader dell'opposizione, per arrestarlo. Era la prima mossa seguita allo stato di emergenza proclamato dal presidente Abdulla Yameen, che all'alba ha fatto prelevare anche il presidente della Corte Suprema Abdulla Saeed e il giudice Ali Hamid e decretato la sospensione dell'ex presidente del Parlamento.

Yameen accusa gli arrestati di aver tentato un colpo di Stato ai suoi danni, ma in realtà pare che le cose stiano diversamente. Ordinando la scarcerazione di un gruppo di oppositori e il ritorno in Parlamento di 12 deputati che avevano disertato il partito del presidente, Saeed aveva infatti semplicemente tentato di ripristinare le condizioni di una normale democrazia, ma la sua ordinanza è stata considerata un attacco politico dal

presidente Yameen, che si è rifiutato di obbedire. Da qui il rischio di disordini e la decisione di proclamare lo stato di emergenza. A cui l'ex presidente in esilio Mohamed Nasheed ha reagito chiedendo all'India di intervenire militarmente per sostenere la causa della democrazia. Il gigantesco vicino lo aveva già fatto trent'anni fa, per impedire un golpe proprio contro Gayoom.

Le Maldive, nonostante la loro immagine paradisiaca, non sono nuove all'instabilità politica. Anzi: dal 2008, quando si concluse il trentennio di sostanziale dittatura di Gayoom, nelle isole del turismo di lusso è stato un susseguirsi di disordini politici, che hanno molto infiammato gli animi dei maldiviani ma pochissimo toccato le vacanze dei fortunati stranieri dislocati nei villaggi che sorgono su atolli remoti e pacifici in mezzo all'Oceano Indiano.

Ieri la Farnesina ha consigliato massima prudenza agli italiani che si trovino a Malé, ricordando che vi è stato imposto il coprifuoco e che è buona norma stare lontani da assembramenti anche quando sembrano pacifici. Il presidente di Astoi **Confindustria** Viaggi, Nardo Filippetti, però tranquillizza: «Le vacanze dei turisti presenti nei resorts, ubicati negli atolli distanti dalla capitale, proseguono

normalmente - afferma -, così come sono regolari le prossime partenze per le Maldive. Monitoriamo la situazione sia d'intesa con l'unità di crisi della Farnesina sia attraverso il nostro personale in loco».

Ogni anno sono circa 90mila gli italiani che raggiungono le Maldive e il trend turistico è in crescita. Non tutti questi connazionali sanno che l'arcipelago dei loro sogni è una Repubblica islamica, e che presso i circa 340mila abitanti le posizioni fondamentaliste sono molto diffuse. Tanto che sono stati ben 200 i giovani maldiviani partiti per combattere con l'Isis in Siria e in Irak, anche se a noi può sembrare incredibile. Dietro questa piaga non c'è tanto una povertà più diffusa di quanto sembri, ma una pervasiva propaganda islamista foraggiata dall'Arabia Saudita.

Roberto Fabbri

REPUBBLICA ISLAMICA

Nell'arcipelago si diffonde l'estremismo, ma nei resort nessuno se ne accorge





L'INTERVISTA Michele Crisci

«Sì a bonus per favorire la pulizia del parco auto Unrae sale in cattedra»

Il presidente delle Case estere in Italia: «Con il futuro governo dialogo franco e strategico»

Pierluigi Bonora

Milano Michele Crisci, da quasi un anno presidente di Unrae, l'associazione delle Case estere in Italia, è pronto a intavolare con il futuro governo una discussione che porti, in breve tempo, a «pulire» il parco circolante del Paese. «È necessario - afferma Crisci - stabilire un dialogo franco e strategico che permetta di intervenire subito per risolvere questo grave problema».

L'ennesimo tentativo...

«Occorre da parte del governo una visione strategica che possa recepire le richieste dell'Ue, ma metta al contempo in atto un piano di infrastrutture capace di alli-

neare l'Italia al resto dell'Europa. E non solo per quanto riguarda l'elettrificazione. Ci vuole la messa a terra, a livello locale, di tutte le decisioni che hanno come obiettivo la salute pubblica».

Presidente, chiedete una sorta di «bonus malus» che riguardi gli automobilisti?

«Bisogna aiutare, con un sistema del genere, chi in passato ha acquistato in piena legalità un veicolo che ora rischia di perdere questi requisiti, non per colpa del possessore. E questo non solo per consentirgli di rivolgersi a una vettura elettrificata, ma soprattutto affinché possa cambiare la macchina Euro 2 o Euro 3 con una vettura Euro 6».

Perché non estendere all'automotive il premio per chi acquista un elettrodomestico?

«Bisogna fare di tutto per soste-

tere un settore che è centrale per il Pil del Paese. Si rischia, altrimenti, che l'Italia venga messa da parte nel momento in cui i grandi gruppi decidono i piani di distribuzione».

La guerra al diesel, un carburante al quale però gli italiani continuano a dimostrare affetto.

«Mi impegno personalmente, quest'anno, a fare una massiccia divulgazione tecnica e tecnologica per spiegare che esistono differenze tra CO2, emissioni, emissioni nocive, diesel e benzina. Si vedrà, così, che il diesel non è il demone, e che le nuove generazioni Euro 6 sono ancora meglio».

Unrae in cattedra, dunque?

«Già oggi stiamo fornendo alle amministrazioni di grandi città dati e analisi importanti sul

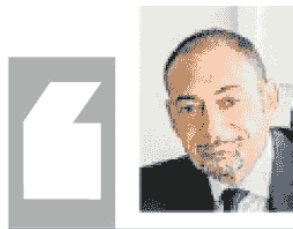
parco circolante. E continueremo a farlo per fare sì che gli enti locali decidano in modo corretto, in linea con l'evoluzione tecnologica del settore, ed efficace per la salute pubblica».

E lo stop di Toyota al diesel in Italia?

«Come Unrae non entriamo in strategie di marketing e comunicazione dei nostri associati. C'è libertà di azione. Le scelte vanno rispettate».

Il dialogo nella filiera?

«Sono soddisfatto del lavoro fatto nel 2017 a un tavolo con presenti tutti gli attori del comparto. Si va verso un'unità d'intenti».



Piano d'azione

Più informazione

Il mio impegno per spiegare le differenze tra CO2, altre emissioni e l'evoluzione hi-tech del settore



Peso: 26%



LA SETTIMANA CORTA ALLA TEDESCA

Marco Ruffolo

Ventotto ore di lavoro a settimana invece di trentacinque. L'accordo trovato in Germania dal sindacato dei metalmeccanici e dalle imprese nel Baden-Württemberg, sia pure limitato a un periodo massimo di due

anni, ma da utilizzare più di una volta, si profila come una svolta.

pagina 6

con un commento di Mastrobuoni

Lavoro *La sfida del tempo*

Orario, la rivoluzione che invidiamo a Berlino

MARCO RUFFOLO, ROMA

Ventotto ore di lavoro a settimana invece di trentacinque, e sarà possibile trovare il tempo per crescere i propri bambini, assistere i genitori malati o più semplicemente riposarsi se il lavoro è usurante. L'accordo firmato ieri in Germania tra il sindacato dei metalmeccanici e le imprese del Baden-Wuerttemberg, sia pure limitato a un periodo massimo di due anni, da riutilizzare però nel corso della carriera lavorativa, si profila come una svolta storica nelle relazioni industriali, e potrebbe fare da apripista per molte altre vertenze, non solo tedesche. Per la prima volta, in una delle regioni più industrializzate d'Europa, il land che ospita gli impianti di Porsche e Daimler, la flessibilità dell'orario non scatta per rispondere alle esigenze delle aziende, ma per venire incontro ai bisogni di 900 mila lavoratori, che presto diventeranno 3,9 milioni, ossia i metalmeccanici e gli elettricisti di tutta la Germania. Sono i bisogni di una più equa distribuzione del tempo tra lavoro e famiglia, di una

flessibilità più a misura d'uomo. Flessibilità dell'orario in basso, ma anche in alto: alle imprese sarà consentito proporre ai propri operai l'aumento da 35 a 40 ore. Resta chiaro che in entrambi i casi, la scelta del lavoratore è assolutamente volontaria. Meno orario, di norma, fa rima con meno salario. Ed effettivamente chi sceglierà la settimana corta non avrà la stessa retribuzione di chi resta a 35 ore. Tuttavia godrà di compensazioni in busta paga e avrà diritto a otto giorni di ferie in più. Ma la svolta tedesca non riguarda solo la riduzione dell'orario. L'Ig Metal è riuscito a strappare per tutti un aumento salariale del 4,3%, che è più di due volte e mezzo l'inflazione tedesca, ferma all'1,6%. Anzi, inizialmente puntava addirittura ad un incremento del 6,8. Questo è un fatto che sul piano economico potrebbe avere un peso specifico ancora più rilevante della settimana corta. E non solo per la Germania. Per anni la priorità del sindacato tedesco è stata la difesa e la creazione di posti di lavoro, accompagnate da una stringente moderazione salariale.

Moderazione che è proseguita anche di fronte all'aumento della produttività, tanto da dare alle imprese tedesche un enorme vantaggio competitivo nei confronti degli altri Paesi europei. Oggi i lavoratori tedeschi hanno invece deciso di riappropriarsi di quella parte di prodotto lordo che hanno contribuito a creare. E questo potrebbe essere il primo segnale che si vuol spingere sul pedale della redistribuzione, dopo il boom della produzione, e che quindi la Germania è più attenta di prima a sostenere i consumi interni. Un segnale indubbiamente positivo per l'intera Europa, soprattutto dopo i ripetuti e inascoltati appelli di Mario Draghi ad aumentare le retribuzioni. Ma far salire i salari e accorciare l'orario è impresa che si possono permettere solo i tedeschi? Un accordo del genere sarebbe possibile anche in Italia? La Cgil non ha dubbi. «L'aumento del 4,3% - commenta Susanna



Peso: 1-3%,6-58%



Camusso - mi pare un risultato significativo che possiamo subito diffondere anche in Italia, in questa stagione in cui i salari devono crescere. La novità importante è anche il fatto che la flessibilità dell'orario viene vissuta in ragione delle esigenze dei lavoratori e non solo secondo quelle della produzione». L'economista Enrico Giovannini invita alla prudenza: «Un'intesa

del genere potrebbe applicarsi solo ad alcuni settori tra i più produttivi. Non dimentichiamo che l'accordo tedesco riguarda grandi imprese tra le più avanzate tecnologicamente. Ci sono da noi ampi settori ancora poco produttivi e con la presenza di imprese troppo piccole».

I metalmeccanici tedeschi potranno lavorare 28 ore o spingersi fino a 40 con aumento dei salari
La Cgil: facciamolo anche in Italia
Giovannini: qui pesa la poca produttività

INDUSTRIA

40,5

In Italia si lavorano 40,5 ore a settimana in linea con le 40,4 della media Ue, in Germania 39,8 ore.

ALBERGHI E RISTORANTI

41,5

Le ore settimanali in Italia nel settore della ristorazione. Simile in Germania: 41,2 ore a settimana

TRASPORTO

40,6

Nel trasporto la settimana lavorativa media è sotto la media Ue che arriva a 41,6 ore

BANCHE E ASSICURAZIONI

39,4

Nel settore finanziario la settimana lavorativa è leggermente sotto il resto dell'Europa che è 40,6 ore

PUBBLICO IMPIEGO

37,2

Il maggior stacco con gli altri paesi è nel settore pubblico 37,2 ore contro le 39,6 a settimana

AUTONOMI

45,8

Consistente anche la differenza per gli autonomi: 45,8 ore a in Italia contro le 47,4 a settimana in Ue

In corteo

La manifestazione a Colonia il 23 gennaio scorso durante gli scioperi generali indetti da Ig Metal



Peso: 1-3%,6-58%

GERMANIA 28 ore settimanali e aumenti

Più salario, meno orario: Berlino guarda al futuro

◉ ROTUNNO A PAG. 14



I metalmeccanici della IG Metall in piazza LaPresse

EUROSQUILIBRI

Germania: più salario e 28 ore alla settimana

Accordo tra tute blu e aziende: chi vuole potrà passare più tempo a casa» **ROBERTO ROTUNNO**

Gli stipendi saliranno del 4,3% e i lavoratori avranno anche il diritto di accorciarsi il turno settimanale, facendo 28 ore anziché 35. Alle buste paga più ricche, insomma, si aggiungerà una maggiore flessibilità nell'organizzazione dell'orario: ecco i due risultati portati a casa dal maggiore sindacato dei metalmeccanici tedeschi, l'IgMetall. Nella notte tra lunedì e martedì, dopo settimane di trattative e scioperi, è arrivata la firma sul nuovo contratto con l'associazione datoriale Suedwestmetall, che rappresenta gli industriali del Baden-Wuerttemberg, la ricca regione a Sud-Ovest della Germania. Per il momento, si tratta di un'intesa che coinvolge i 900 mila lavoratori della zona, ma tutti i commentatori sono pronti a scommettere che sarà presto estesa a tutti i 3,9 milioni che ricadono sotto l'ombrello IgMetall. Un primo

passo verso quella crescita dei salari auspicata all'interno dell'Eurozona dalle istituzioni europee e internazionali.

LO SFONDO. I presupposti per arrivare a un accordo molto favorevole ai lavoratori c'erano tutti: il bassissimo tasso di disoccupazione e la crescita dei dividendi delle aziende. Il Baden-Wuerttemberg, con capitale Stoccarda, è lo stato federale tedesco con la più bassa percentuale di persone senza lavoro, un risultato reso possibile anche grazie alla presenza di industrie quali la Porsche, la Daimler e la Robert Bosch. Una domanda di lavoro talmente alta che spesso per le aziende diventa addirittura difficile trovare la manodopera richiesta. In questo contesto, il sindacato ha alzato la posta, chiedendo aumenti del 6% dello stipendio, anche a titolo compensativo visto che negli anni della crisi era stata accettata una discesa dei

salari. L'offerta messa sul piatto dagli industriali, tra l'altro inizialmente ostili a concedere flessibilità sugli orari, si fermava al 2%. Così, consapevole del suo potere negoziale, l'IgMetall è passato alla mobilitazione, con 24 ore di sciopero.

LA FIRMA. L'ultimo round con la Suedwestmetall è durato 13 ore e si è concluso con la firma sul contratto che sarà efficace fino a marzo 2020. Gli aumenti partiranno ad aprile, mentre per i primi tre mesi del 2018 i lavoratori otter-



Peso: 1-6%, 14-47%

ranno 100 euro come una tantum. Chi vorrà potrà ridurre l'orario a 28 ore settimanali per due anni, per poi tornare al full time. Le aziende, invece, potranno aumentare il personale in servizio per 40 ore settimanali. L'obiettivo del sindacato, che è sembrato addirittura più sentito della questione economica, è permettere ai suoi iscritti di bilanciare lavoro e vita privata. Jörg Hofmann, leader IgMetall, ha detto che questo accordo è "una pietra miliare sul sentiero di un moderno e autodeterminato mondo del lavoro".

Rialzo tardivo

Da tempo istituzioni Ue e Bce chiedono a Berlino un adeguamento degli stipendi

I numeri

4,3%

L'aumento degli stipendi con l'accordo tra il sindacato IgMetall e gli industriali della Sued-westmetall

900

Mila: i lavoratori interessati dal contratto, che farà da apripista e sarà esteso a 3,9 milioni di persone

28

ore, anziché 35: la durata della settimana lavorativa per chi vorrà ridurre i turni per prendersi cura dei familiari

L'APPELLO. A spingere in favore di un aumento salariale, negli scorsi mesi, sono state la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale e la Bundesbank. Da Francoforte Mario Draghi ha più volte sostenuto la necessità della crescita degli stipendi per una risalita dell'inflazione nell'Eurozona. Proprio sulla base di queste esternazioni, tutti gli occhi erano puntati sull'accordo "pilota" del Baden-Wuerttemberg, un'area nella quale le buste paga non lievitavano nonostante l'altissima richiesta di lavoratori. Tuttavia, le prime stime non prevedono un impatto molto alto per il contratto di IgMe-

tall.

La Bce ha spesso insistito sul rapporto tra livello salariale e statistiche del mercato del lavoro. In più occasioni, Draghi ha diffuso i dati sulla disoccupazione reale dell'eurozona, quella che non considera solo chi cerca attivamente lavoro – come fanno gli istituti di statistica – ma anche i cosiddetti "inattivi disponibili" e i part-time involontari. Con questi parametri, il dato italiano si aggirerebbe attorno al 23% (contrariamente all'11% "ufficiale") e rappresenta un grande ostacolo alla crescita dei salari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piazza Una manifestazione del sindacato Ig Metall in Germania Ansa



Peso: 1-6%, 14-47%

«Commercio, servono due certezze: stop all'Iva e meno pressione fiscale»

Sangalli: il 13 e 14 febbraio le nostre proposte in un documento per i leader politici

L'intervista

di **Antonella Baccaro**

Presidente Sangalli, gli associati di Confcommercio condividono l'ottimismo circa la ripresa?

«La ripresa nel 2017 c'è stata. Ma la spinta sembra essersi già affievolita: la prima parte di quest'anno potrebbe rivelare segnali di rallentamento dei consumi e della produzione».

Cosa non ha funzionato?

«Alle imprese del terziario di mercato, in un momento di convalescenza dell'economia, in cui soprattutto le Pmi avevano bisogno di tornare a crescere e investire, è mancato il sostegno necessario».

Come si inverte questo andamento?

«È necessario che il prossimo governo, quale che sia, fornisca due certezze: eliminare le clausole di salvaguardia per il 2019, quindi non aumentare l'Iva, e proseguire nella riduzione della pressione fiscale, che sia il taglio del cuneo o la riduzione delle aliquote, non sta certo a noi deciderlo».

Lei chiede certezze, ma questa tornata elettorale rischia di darne assai poche in termini di governabilità del Paese.

«Speriamo che si riduca almeno l'astensione: sarebbe un segnale di riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni. Poi, qualunque sia l'esito elettorale, si dovrà scongiurare la prospettiva di una fase di stallo o di ingovernabilità. Già ad aprile va presentato il Def, il documento che traccia le linee della politica economica e fiscale, compresa la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia Iva».

Di cui però non c'è alcuna traccia nei programmi elettorali.

«È sbagliato: si tratta di un'operazione di gestione ordinaria da fare subito. Se le clausole non verranno disinnescate, dal 1° gennaio 2019 avremo 12,8 miliardi di imposte aggiuntive, che salirebbero a 19,2 nel 2020 e a 19,6 nel 2021».

In molti programmi ci sono tante spese e poche coperture. Tira aria di insofferenza rispetto al rigore europeo.

«Sgombriamo il campo: il rigore non è incompatibile con la crescita, l'Europa non è il nostro nemico e la riduzione della pressione fiscale è il nostro obiettivo principale. Ma al di là delle promesse elettorali bisogna verificare l'effettiva praticabilità della riduzione del carico fiscale, che vorrei ricordare, è tra i più alti in Europa».

Come se ne esce da questa situazione?

«Su questo punto non si scappa: bisogna ridurre e riqualificare la spesa pubblica.

La strada, peraltro, è già stata indicata dai sette commissari alla *spending review* che si sono succeduti in questi ultimi anni. Ogni centesimo di euro di risparmio della spesa pubblica e di recupero dell'evasione deve essere restituito ai contribuenti, attraverso uno dei tanti fondi a questo scopo creati e mai utilizzati».

Quindi niente "Flat tax" per ora?

«Una volta verificata la copertura e la compatibilità con i conti pubblici, qualsiasi proposta che va nella direzione di ridurre le tasse su famiglie e imprese ci vede naturalmente favorevoli. Parleremo anche di questo nel documento che proporremo ai leader politici che il 13 e 14 febbraio hanno accettato di intervenire al nostro Consiglio permanente».

Ci sono provvedimenti degli ultimi governi che andrebbero riformati?

«Tra le proposte che presenteremo ai leader ce ne sono alcune, in particolare, che sono fondamentali per sanare errori come l'abolizione dei voucher, l'istituzione dei distretti alimentari e la messa a bando delle concessioni delle aree pubbliche e demaniali, secondo la direttiva Bolkestein».

Il governo parla del turismo come di uno dei driver della ripresa economica, Come va il settore?

«Il piano strategico del turismo 2017-2022 del ministro Franceschini è di grande rilevanza perché concreto e di vi-



sione. Peccato che non si sia stato tradotto in atti normativi concreti. Non è stato stanziato nemmeno un euro».

La lotta alla burocrazia resta tra le vostre priorità?

«La burocrazia continua a produrre effetti pervasivi nell'economia reale, indebolendo il sistema delle imprese e incidendo pesantemente sul rapporto di fiducia tra imprenditori e Pubblica amministrazione. Si è fatto qualcosa ma bisogna proseguire nella riduzione di oneri e adempimenti perché l'eccesso di burocrazia pesa com-

pletivamente sulle micro e piccole imprese per 33 miliardi l'anno. Circa 8 mila euro per ogni impresa».

L'e-commerce sta soppiantando i negozi tradizionali. La preoccupa?

«È un problema più politico che economico. Il commercio si riconverte in linea con i tempi. Spetta a chi amministra decidere se i centri e le periferie delle nostre città sono più sicuri se c'è il nostro presidio fisico. Io penso di

Si».

Consumi

La ripresa c'è stata ma la prima parte dell'anno potrebbe rivelare segni di rallentamento di consumi e produzione



Spesa pubblica

Bisogna ridurre la spesa pubblica. E ogni risparmio, con il recupero dell'evasione, va restituito ai contribuenti

12,8

miliardi

le imposte aggiuntive che graverebbero sui contribuenti nel 2019 in caso di aumento Iva

33

miliardi

i costi della burocrazia per le Piccole e medie imprese: in media sono 8 mila euro ad azienda

Al vertice

● Carlo Sangalli, 80 anni, è presidente di Confcommercio dal 1996. È stato deputato dal 1968 al 1994, eletto la prima volta nelle liste della Democrazia cristiana. È stato sottosegretario al Turismo dal 1987 al 1992



Peso: 40%

I CONTI E IL PIANO

Intesa Sanpaolo:
utile a 7,3 miliardidi Paola Pica
a pagina 29Intesa Sanpaolo, utile a 7,3 miliardi
Messina: «Saremo leader in Europa»

Nel piano 300 miliardi per l'economia reale. Conversione delle risparmio. Titoli su in Borsa

L'Italia è il Paese dove stare — «the place to be» — e dal quale giocare la partita per la leadership europea. Nei prossimi quattro anni, Carlo Messina vuole fare di Intesa Sanpaolo la prima banca d'Europa per redditività, profilo di rischio, sostenibilità e intanto conquista il primo posto in Piazza Affari. Da ieri Intesa Sanpaolo è il titolo più pesante del listino con una capitalizzazione di poco superiore ai 52 miliardi, davanti all'Eni (50 miliardi). Gli investitori spingono il titolo oltre i 3 euro (a 3,10, +0,6%) nel giorno della duplice presentazione del nuovo piano d'impresa — manovra che vale complessivamente 300 miliardi in quattro anni e che l'amministratore delegato dettaglia in quasi

quattro ore di maratona con analisti e giornalisti — e del bilancio del 2017. I conti dell'ultimo anno si chiudono con utile netto di 7,3 miliardi (3,8 senza il contributo pubblico sul salvataggio delle attività delle banche venete) e cedole per 3,4 miliardi, cifra che ha permesso di centrare l'obiettivo di 10 miliardi di monte dividendi del vecchio piano. In forte rialzo le azioni di risparmio (+7,3%) in vista di una conversione in ordinarie.

Il piano sul quale si è espressa una platea di 13.500 dipendenti, prevede «azioni incisive sui costi» senza escludere «il forte orientamento ai valori, che farà di noi anche il punto di riferimento, il simbolo, di uno sviluppo sostenibile». Negli investi-

menti a impatto sociale «saremo primi al mondo». Una «Impact Bank» che prepara un piano contro la povertà e destina 1,2 miliardi alle categorie più in difficoltà con l'accesso al credito e altri 0,7 miliardi alle imprese sociali. La superbanca, che da qui al 2021 assicurerà all'erario 13 miliardi di imposte dirette e indirette, «l'equivalente di una legge di Stabilità» sottolinea il banchiere, continuerà poi a investire in cultura «sulla via tracciata da Giovanni Bazoli».

Le opzioni di crescita saranno esaminate «in tutti i business e in particolare nel *wealth management* dove nel corso di quest'anno vorremmo stringere un'alleanza internazionale» annuncia Messina replicando a una domanda su un

possibile accordo con Blackrock come il partner non sia ancora stato selezionato. Quanto al conto economico, il piano prevede un utile netto di 6 miliardi nel 2021 con pay out ratio al 70% che si confronta con l'85% del 2018. Lo stock dei crediti deteriorati sarà dimezzato a 12 miliardi netti con un'incidenza al 2,9% sui crediti alla clientela. Già note l'uscita volontaria di 9 mila persone e le 1.650 assunzioni. Nel giro di un anno si assisterà alla fusione nella capogruppo di 12 controllate, comprese Banca Imi e Banca Prossima. Per il principale sindacato bancario, la Fabi guidata da Lando Mario Silveoni, è questo «il piano che inaugura una nuova stagione» del sistema bancario italiano.

Pa. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi

- Intesa Sanpaolo ha presentato ieri il piano industriale triennale che prevede investimenti per 5,8 miliardi di euro, di cui 2,8 nei programmi di digitalizzazione

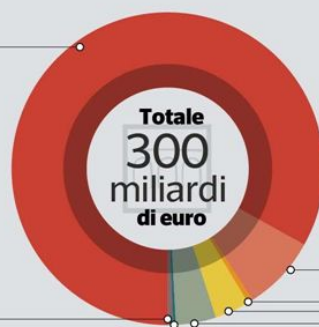
- La Borsa ha promosso il piano con un aumento del titolo dello 0,67%

Il piano 2018-2021

(in miliardi di euro)

Famiglia e imprese:
250

Nuovo credito

Categorie con difficoltà
di accesso al credito:
1,2Nuovo credito
di imprese socialiTerzo Settore:
0,7Nuovo credito
di imprese socialiDipendenti:
24

Spese del personale

1

Formazione

11

Acquisti e investimenti

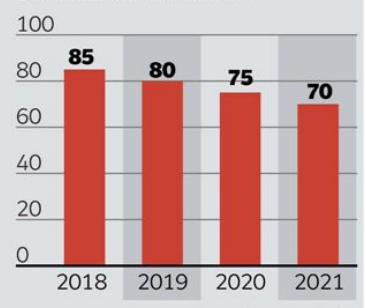
13

Settore Pubblico:

Imposte dirette e indirette

Azionisti

Distribuzione dell'utile in %



L'impact bank

Nasce l'impact bank, risorse per il terzo settore pari a 2 miliardi
L'Imi verrà incorporata



Peso: 1-1%,29-39%

Banca d'Italia. Comunicati alla Centrale rischi

Anatocismo, segnalati gli interessi debitori esigibili e non pagati

Adriano Melchiorri

■ Entrano in vigore, con la segnalazione alla Centrale dei rischi dei dati di gennaio che banche e finanziarie trasmettono entro il 25 febbraio, i nuovi criteri di comunicazione degli interessi esigibili ma non pagati dai clienti sulle aperture di credito e sugli sconfinamenti in conto corrente e in conto di pagamento.

È scaduto infatti a dicembre 2017 il periodo di grazia concesso da Banca d'Italia, con comunicazione del 14 febbraio 2017, per non far emergere dalla Centrale dei rischi a carico dei debitori informazioni negative derivanti unicamente dalla mancata autorizzazione all'addebito degli interessi nella prima fase di applicazione delle nuove regole introdotte, per gli interessi maturati dal 1° ottobre 2016, dalle disposizioni attuative dell'articolo 120 Tub (decreto Mef n. 343 del 3 agosto 2016). In concreto, l'Autorità di vigilanza ha imposto agli intermediari di segnalare alla Centrale dei rischi (a cui

vanno comunicate le posizioni con crediti pari o superiori a 30 mila euro) l'esposizione degli interessi, esigibili ma insoluti, unitamente a quella del conto corrente. Anziché separatamente quale utilizzo senza affidamento, come avverrà invece d'ora in avanti.

Per i primi due mesi dell'anno 2018 la segnalazione riguarderà, di fatto e se ancora insoluti, i residui interessi debitori maturati nel quarto trimestre del 2016 divenuti esigibili il 1° marzo 2017. Ma il prossimo 1° marzo a diventare esigibili saranno gli interessi debitori maturati per tutto l'anno 2017 su aperture di credito e sconfinamenti in conto. Interessi fino ad ora non ricompresi nell'utilizzato del fido, né nel computo degli scaduti, e il cui ammontare è stato, comunque, conteggiato al 31 dicembre scorso, contabilizzato separatamente rispetto alla sorte capitale e comunicato ai clienti con gli estratti conto di fine anno.

Due le situazioni possibili per

i correntisti. Se il cliente ha autorizzato, preventivamente, l'addebito degli interessi esigibili sul conto, il 1° marzo il relativo importo andrà direttamente a modificare l'importo del rapporto originario. In questo caso i clienti, abituati in passato a gestire trimestralmente nell'anno gli addebiti degli interessi, dovranno ora considerare con attenzione il prossimo addebito automatico per l'inusuale importo complessivo annuale degli interessi. Provvedere per tempo all'approvata consentirà loro di evitare sconfinamenti e di avere fondi capienti per disporre pagamenti senza contare sulla disponibilità dell'intermediario a concedere loro utilizzi in sconfinamento, peraltro onerosi.

Se il cliente, invece, ha legittimamente ritenuto di non autorizzare preventivamente l'addebito degli interessi esigibili, potrà comunque disporre l'addebito singolo sul conto o provvedere al loro pagamento in altro modo. Se non lo farà entro

la fine di marzo, il debito per gli interessi maturati per l'anno 2017 sarà separatamente segnalato da banche e finanziarie alla Centrale dei rischi, nella categoria di censimento "rischi a revoca", valorizzando solo l'utilizzato senza affidamento. Un'informazione che, letta negativamente dagli operatori e dai sistemi di scoring o rating, rischia di incidere sulla valutazione del merito creditizio dei clienti interessati.



Peso: 10%

LA TESI Ora la critica anche Perotti (Bocconi) che la difese

Economisti vs. Madia: “Ha copiato, punitela”

■ Andrea Ichino contesta le motivazioni dell'assoluzione: “Non è vero che in economia si copia”. L'ex rettore della Luiss Massimo Egidi, tra i saggi che hanno graziato il ministro, confessa: “La tesi io non l'ho letta”

◻ **MARGOTTINI**
A PAG. 9



M. Madia Ansa

IL DOTTORATO La scarica pure Perotti che la difese

“Ora è chiaro: ha copiato” Economisti contro la Madia

Protesta dei professori contro l'Imt di Lucca che l'ha assolta perché “così fan tutti”

» **LAURA MARGOTTINI**

“**L**a Madia ha copiato, su questo non c'è il minimo dubbio”, dice **Roberto Perotti**, economista della Bocconi, che aveva inizialmente difeso il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia su *Repubblica* e *lavoce.info* all'indomani delle rivelazioni del *Fatto Quotidiano* in merito al presunto plagio riscontrato nella tesi di dottorato. Quello che l'allora deputata Pd ha conseguito alla Scuola di Alti Studi Imt di Lucca nel 2008. Perotti con-

testa anche le argomentazioni per salvare la ministra usate nella perizia effettuata sulla tesi, chiesta da Imt ad una società privata per stabilire se di plagio si sia o meno trattato. La Resis di Enrico Bucci, un biologo che risulta essere professore a contratto presso la Temple University (Usa), conferma, con minime differenze, le copie riscontrate dal *Fatto* nella tesi, ma salva il ministro sostenendo che in economia è lecito copiare senza virgolette e citare. “È chiaramente un'assurdità - dice Perotti -

da quello che scrive il *Fatto*, la perizia appare totalmente strampalata, Imt avrebbe dovuto stralciarla e avrebbe dovuto chiedere la perizia a dei pari, cioè a degli economisti,



Peso: 1-6%,9-66%

non a chi pare non avere qualifiche accademiche per giudicare un lavoro peraltro non nel proprio campo e che sembra non avere la minima di idea di come si affronti un controllo del genere". Imt, insomma, per Perotti ha messo "una toppa che è peggio del buco".

DELLO STESSO AVVISO **Andrea Ichino**, professore di Economia alla European University Institute di Firenze: "Sono indignato dalle affermazioni della perizia. Gli economisti non tollerano affatto le copiature". Chi cita altri studi deve farlo tra virgolette se usa esattamente le parole del testo citato, oppure, nel caso di un riassunto delle affermazioni altrui, deve essere chiaramente evidente la fonte delle affermazioni, sottolinea Ichino: "Se Madia ha utilizzato materiale di altri studi senza citare esplicitamente le fonti ha commesso un errore grave."

Dai documenti che il *Fatto* ha ottenuto grazie al *Freedom of Information Act* italiano risulta che nel 2007 economisti molto noti, come lo stesso Andrea Ichino, Luigi Zingales (della Chicago Booth) e Alberto Alesina (Harvard) fossero parte del collegio dei docenti di Imt. Assenti giustificati nella seduta dell'8 marzo

2007 dove si approvava il passaggio al terzo anno di dottorato degli studenti, inclusa la Madia. Dai documenti in mano al *Fatto* risulta che il Collegio docenti sapeva che Madia aveva scritto uno dei tre capitoli della tesi a quattro mani con la collega di dottorato Caterina Giannetti. Un fatto che però non viene dichiarato nella versione finale della tesi del ministro e neanche ai commissari per l'esame di dottorato della Madia. Uno di loro, **Davide Fiaschi**,

economista all'Università di Pisa, ha dichiarato al *Fatto* in ottobre: "Il co-autoraggio resta un problema: l'originalità di una tesi va valutata in base al numero di co-autori". Lo certifica anche la perizia della Resis, definendo il capitolo co-autorato, senza dichiararlo, "una deviazione dagli standard accettati per la citazione del proprio lavoro." Andrea Ichino sottolinea che però lui a Imt ha solo insegnato per un paio d'anni come professore esterno: "Non ho mai fatto parte del collegio docenti stabili e non ricordo di aver ricevuto quel verbale". Idem **Alberto Alesina**: "Ho partecipato a qualcosa che mi era

stato descritto come un *advisory board* dal 2005 al 2007, ma non ho mai partecipato ad alcuna riunione. Col senno di poi non avrei mai dovuto farlo e non voglio avere assolutamente nulla a che fare con l'Imt". Del caso Madia non vuole parlare: "Non sono abbastanza informato." Il *Fatto* non è riuscito a mettersi in contatto con Zingales.

LA MODALITÀ con cui è stata effettuata la perizia è stata approvata da un comitato di saggi composto da **Francesco Donato Busnelli** (emerito di diritto civile presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) **Massimo Egidi** (emerito di economia all'Università Luiss di Roma, di cui è stato rettore) e **Giovanni Maria Flick** (presidente emerito della Corte costituzionale). Il 26 ottobre 2017 certificano che "la relazione (della Resis, ndr) opera un'analisi precisa e puntuale delle criticità presenti nei capitoli della tesi e delle osservazioni critiche contenute negli articoli del *Fatto Quotidiano*, giungendo a conclusioni rigorose e ben argomentate". Aggiungono che "si riscontra un alto grado di accuratezza nella ricostruzione dei fatti, di precisione e dettaglio nel considerare i punti critici e un notevole equilibrio nel si- tuare l'operato degli studiosi

che lo valutarono nel contesto storico e nell'area disciplinare a cui esso appartiene". Al *Fatto*, Flick spiega che non era suo compito valutare il contenuto della perizia: "E' fatta con serietà e coerenza. Non ho altro da aggiungere." Dello stesso avviso anche Egidi: "Alcune cose risultano sì copiate, ma si tratta di frasi o dati irrilevanti perché di pubblica conoscenza". Egidi specifica però di non aver letto la tesi della Madia, ma solo la perizia, e di non essere a conoscenza di un'altra criticità riscontrata dal *Fatto*, più grave del plagio: la possibile frode scientifica che appare nel terzo capitolo, cioè l'esperimento di economia comportamentale che la Madia dichiara di aver fatto all'Università di Tilburg in Olanda dove però non l'hanno mai vista. Dell'esperimento non esiste alcuna prova documentale neppure nelle carte fornite da Imt al *Fatto*. "Non ero a conoscenza di questo", spiega Egidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comitato di saggi
L'ex rettore della Luiss
Egidi ha avallato
l'assoluzione ma non
ha letto l'elaborato

ROBERTO PEROTTI

La Madia ha copiato, su questo non c'è il minimo dubbio, ma la scuola avrebbe dovuto chiedere un parere ad accademici competenti

ANDREA ICHINO

Sono indignato dalle affermazioni contenute nella perizia. Gli economisti non tollerano affatto le copiature



marianna-madia.it

Il ministro ha lanciato il nuovo sito a sostegno della sua candidatura alle Politiche. Nella biografia menziona il dottorato all'Imt di Lucca



Peso: 1-6%,9-66%



Delrio: basta con il silenzio fermiamo il nuovo fascismo

A Roma striscione pro Traini. Caso rimborsi per M5S, campagna elettorale con i fondi Ue

«Siamo alle soglie di una stagione neofascista come toni e atteggiamenti. La politica deve denunciarlo». È l'allarme del ministro Delrio, intervistato da *Repubblica*. E a Roma spunta uno striscione di solidarietà a Traini, l'autore del raid razzista di Macerata. Intanto, a Bruxelles, caso rimborsi per i 5 stelle.

da pagina 8 a pagina 13

Delrio “Il fascismo è tornato, la politica non può più tacere”

Intervista di **GOFFREDO DE MARCHIS**

«Siamo alle soglie di una stagione neofascista come toni, atteggiamenti e parole in libertà. Ora vengono fuori episodi di violenza come quello di Macerata. Quando i valori della patria si usano contro gli altri si stanno tradendo il tricolore e la Costituzione. E non basta il Papa per denunciare le discriminazioni e l'odio. Serve anche la voce della politica, possibilmente di tutti i partiti».

Ministro Delrio, il Pd ha interpretato bene questa parte, dopo l'attentato compiuto da Luca Traini, oppure è stato sulla difensiva, timido, con la paura di perdere qualche consenso a vantaggio di Salvini e delle destre?

«Il Pd ha condannato fortemente quell'atto, frutto

delle idee che sono state seminate con grande irresponsabilità nel corso degli ultimi anni. Invasioni epocali, perdita d'identità, accuse alle politiche dell'immigrazione. Pensieri sbagliati a cui seguono atti gravissimi. Chi semina il linguaggio dell'odio e della divisione raccoglie gli spari di Macerata. Stiamo perdendo il senso dell'umanità. Alessandro Magno diceva che sono stranieri solo coloro che fanno del male. Ecco, la violenza è il nostro vero nemico e adesso serve un po' di memoria. Il fascismo non è un fatto storico. È stata una tragedia, una vergogna. È stato dolore e massacri anche lì dove c'è stata la colonizzazione. È stato il disastro della guerra».

Può tornare?

«Può tornare, non è un'ideologia

definitivamente sconfitta. Chi giustifica episodi come quello di Macerata spalanca le porte al ritorno del fascismo. Ma quell'idea non porta né prosperità né ricchezza. I cittadini devono sapere che è il momento di stare attaccati ai valori costituzionali».

Perché Matteo Renzi non ha parlato esplicitamente di atto fascista? Davvero temete la risposta dei sondaggi?

«Il segretario ha scritto un post molto chiaro. Ha detto che non ci vergogniamo delle nostre politiche fatte di umanità, di soccorso e del tentativo molto



Peso: 1-11%,8-41%

deciso di non lasciare in mano agli scafisti le nostre politiche sull'immigrazione. Se vogliamo affrontare seriamente il tema delle responsabilità dovremmo discutere della legge Bossi-Fini, del trattato di Dublino, degli effetti della guerra in Libia. Pensare che il fenomeno dell'immigrazione sia stato provocato dalla sinistra è una follia. L'immigrazione è causata dalla fame e dalle guerre. Promettere di cacciare 600 mila immigrati in un batter d'occhio non serve a niente. L'organizzazione dei rimpatri si fa giorno per giorno, mese per mese».

Sembra di capire che per lei, comunque, non è questo il punto.

«C'è un problema molto più serio o almeno altrettanto serio. Tutti i grandi fenomeni di discriminazione e di violenza razziale sono nati grazie all'accondiscendenza verso certe parole e certe azioni. Ricorda l'episodio di Como?»

Dobbiamo tenere alta la guardia e vigilare, io mi auguro che ci sia anche una mobilitazione dal basso a difesa dei valori costituzionali. Se lasciamo il tricolore sulle spalle di un signore che è uno squilibrato, se la bandiera non la sventoliamo noi, rischiamo di tornare indietro».

Il vento di destra soffia in tutta Europa. Non è che il Pd si è rassegnato a farsi trascinare dalla corrente?

«Non è così. Non ci giriamo dall'altra parte. Il Pd è andato a Como, il Pd è andato a Macerata».

Lei sa bene che i vostri sindaci chiedono anche legalità e sicurezza per i loro cittadini.

«Siamo tutti padri e madri. Nessuno di noi chiede meno sicurezza e meno garanzie. Ma il Pd non rinuncia a una visione di società che, dentro l'ordine e le regole, offre a tutti uguaglianza di diritti e di doveri. Le politiche di inclusione sociale sono i

migliori strumenti di sicurezza. La destra pensa a costruire nuove carceri, io penso che quando si costruiscono percorsi di reinserimento la recidiva cala del 70 per cento. E che le persone che lavorano con le nostre famiglie e le nostre aziende non sono pericolose».

Ma i colpi di Traini sono preceduti dal ritrovamento del corpo di Pamela Mastropietro.

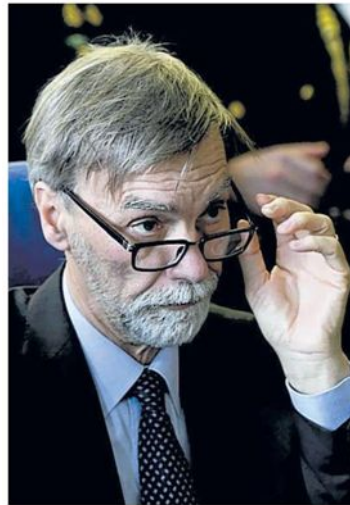
«Quel fatto atroce dimostra che c'è bisogno di essere sempre attenti alla sicurezza delle famiglie. Per questo vanno aumentate le forze dell'ordine sul territorio».

L'Anpi, che non ha rapporti idilliaci con il Pd, ha indetto una manifestazione sabato a Macerata. Ha fatto bene?

«È un'iniziativa giusta, direi sacrosanta. Se riesco andrò anch'io».

Non basta il Papa a combattere il razzismo. I partiti, tutti, non possono lasciare che si tradiscano i valori della Carta e della bandiera

Siamo tutti padri e madri, l'omicidio di Pamela è atroce, ma nessuno può usarlo per giustificare gli spari e l'odio verso i migranti. Non perdiamo l'umanità



Graziano Delrio
È ministro alle Infrastrutture

